RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

✝ ✝ ✝

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI
PIETRO FEDELE

TOMO XIX - PARTE V

(CHRONICON FR. HIERONYMI DE FORLIVIO)

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

CHRONICON

FRATRIS HIERONYMI DE FORLIVIO

AB ANNO MCCCXCVII

USQUE AD ANNUM MCCCCXXXIII

A CURA
DI
ADAMO PASINI

BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

ALLA MEMORIA

DI

FRANCESCO LANZONI

PREFAZIONE

Sulla fine del secolo XV, o al principio del secolo XVI, vi fu chi si diede premura di trascrivere varie cronache romagnole, tra le quali il *Chronicon Foroliviense* di Fra Girolamo da Forlì, la *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie* di Fra Girolamo Burselli, gli *Annales Forolivienses* e gli *Annales Caesenates.*

Queste Cronache, così trascritte, seguirono per lungo tempo la stessa vicenda, attribuite ad una origine comune; e un secolo dopo, sulla fine del secolo XVI, erano in mano di Girolamo Aspini di Forlì, indi passavano presso la Famiglia Brandolini, che le esibiva per la collezione Muratoriana, ed ora gli *Annales Forolivienses* sono nella Biblioteca comunale di Forlì e le altre sono presso il Dott. Carlo Piancastelli di Fusignano di Ravenna, acquistate dal Phillipps di Londra.

Fino a prova contraria il copista sarà da ricercarsi nella città di Forlì, ma finora mancano elementi per identificare la persona.

Gli *Annales Forolivienses* presentano ancora la legatura antica in mezza pelle oscura e legno, nelle altre tre opere la legatura è stata rinnovata nel settecento in mezza pelle verde e cartoncino. Al verso del cartoncino, per il *Chronicon* di Fra Girolamo, abbiamo la indicazione: *Phillipps 4545* e al primo foglio di guardia il n. 100. È certo che il codice del Borselli appartenne per qualche tempo a un Guerrini e a un Padovani, ma per il *Chronicon* ciò non risulta.

Al secondo foglio di guardia del nostro *Chronicon Foroliviense* in carattere del secolo XVI abbiamo: *Chronicorum fratris Hieronymi de Forlivio*, e sotto: " m. Hier. " de Forlivio scriptor huius libri, 1725 ". Poi segue:

" Ricordo come adì 22 di sett. 1593 m. Bartolomeo Marcolini libraro mi " donò questo libro che mi fu somamente caro, sì per le cose degne che contiene " della Patria, come anchora per essere compagno di altri tre libri che havevo et " ho legati nel medesmo modo et della med. carta, carattere et scritto nella istessa " forma et modo a tale che è stata gran ventura che di improviso questo libro si " sia riunito con li altri tre volumi, che sia a laude di Dio benedetto. Hier. Aspi- " nus d. Francisci q. alterius Hier. filius scribebat ".

Ripetuto il nome " Hier. Aspini „, continua:

" De Brandolino et Tiberto cum aliis Foroliviensibus vide Volater. fol. 116.
" De Melotio pictore foroliviensi vide eumdem fol. 645 et 646; de Jacobo medico
" et de Rainerio 647, et de Bonatto 644, et de Blondo 640 „.

Girolamo Aspini, autore di questa nota, rimanda al Volterrano per notizie intorno ad alcuni illustri forlivesi, cioè Brandolino, Tiberto di Brandolino, Melozzo degli Ambrogi, Giacomo dalla Torre, Raniero Arsendi, Guido Bonatti e Biondo Flavio. Questo Volterrano è Raffaello Maffei, nato nel 1451 e morto nel 1522 [1]. Il libro qui citato è quello dei *Commentari Urbani* nella edizione di Lione del 1552, così intitolata: *Commentariorum Urbanorum Raphaelis Volaterrani octo et triginta libri, cum duplici eorumdem indice secundum tomos collecto. Lugduni apud Sebastianum Gryphuni MDLII*; e i numeri citati si riferiscono alle colonne, essendo ogni pagina a due colonne.

Al terzo foglio di guardia abbiamo:

" Adì 2 maggio 1607 cavai io Gir. già di Franc. Aspini questa nota da un foglio
" datomi da m. Hercole Salimbeni:

" Nota come adì 15 d'Aprile 1542 io fra Jac°. Manzello da Forlì Ord. Predic.
" portai la corona di spina in casa di Guido di m. Gabanino da una sua figlia inde-
" moniata, la quale disse quella essere una spina di Christo, scongiurata da m. Don
" Pasino da Britinoro più volte, et così confermò verissimamente esser.... de ser-
" vitù di Christo per la passione.... asprissima pena che portò per essa spina, che
" per quella virtù.... et così subito si partì et.... da ogni male.... „.

Alcune parole non sono più decifrabili. Seguono varie firme: " ed io don Pasino " confermo; ego fr. Helias de Forlivio Ord....; ego Guido de m. Galassino con- " fermo „, etc.

Al quarto foglio in caratteri del secolo XVII leggiamo: " Cronica Mri Hyeronimi " de Forolivio ordinis Predicatorum qui natus fuit anno 1348 et ingressus fuit ordinem " anno 1360 et scripsit ab anno 1397 usque ad annum 1433; vide fol. 25 et 26. " Brandolinus de Brandolinis forolivien „.

Seguono sette fogli bianchi. Indi cominciano le carte numerate. La c. 1' in alto ha: 1397, e sotto:

" Incipiunt quedam gesta temporibus infrascriptis et circa civitatem Forlivii et
" alia loca circumstantia, edita a fratre Hieronymo de Forolivio ordinis predicato-
" rum sacre theologie magistro, et suis temporibus annotata „.

In margine: " de lo auctore vide infra fol. 25-6 „.

A c. 13, tra avvenimenti del 1415, segue il racconto di due ecclissi del 1408 e 1409.

---

[1] Si veda la *Vita di Raffaello Maffei, detto il Volterrano*, di Benedetto Falconcini, Roma, Stamperia Komarek, 1722, ove si dà relazione anche di questo suo lavoro.

" Defectus solis.

" Millesimo quadringentesimo octavo, 19 octobris, fuit eclipsis solis ante meridiem " per unam horam vel circa et duravit una hora et minutis 50.

" Defectio luminaris maioris.

" Anno Dni 1409 die 15 aprilis fuit eclipsis solis et duravit duabus horis, minutis " 8, secundis 24, et eclipsis fuit in tauro ".

Lo scrittore aveva intenzione di registrare altre ecclissi. Infatti ha lasciato qui mezza pagina vuota; nella seguente ha segnato solo in alto: " anno Dni 1410 " e a metà: " anno Dni 1411 "; a c. 14 egualmente in alto: " anno Dni 1412 "; a metà: " anno Dni 1413 "; nel verso in alto: " anno Dni 1414 "; a metà: " anno " Dni 1415 fuit eclipsis solis parva die 8 iunii, die veneris " etc. E continua il testo, come è pubblicato.

A c. 15 di nuovo mezza pagina bianca.

A c. 17 spazio vuoto di 10 linee dopo " utriusque sexus ".

A cc. 18 e 19 mezza pagina bianca.

A c. 20, in uno spazio vuoto di 8 linee, a metà, sono scritte notizie del 1602 e 1604.

A c. 22, in margine: " Qui legis, aurem praebeas quaeso parumper: Forliviensis " populus moestissimus post extremum vale superstes Georgium filium Thebaldi Orde- " laph P. B. M. S. P. I. hoc te legere volebam: satis auribus debes; caetera ab " aliis cognosces, vale lector et sequere legere ".

Altri spazi vuoti a cc. 22, 27, 29.

A c. 31 si interrompe il racconto per inserire una disquisizione sullo scisma, che dura sino a c. 35. L'autore dichiara di inserirla qui perchè l'ha trovata mentre era a questo punto col suo racconto. Non essendo questo un motivo sufficiente per interrompere il racconto, in questa edizione è stata rimandata alla fine, pp. 61-65.

A c. 40 mezza pagina bianca dopo aver incominciato: " Eodem anno. . . . ".

A c. 41 dopo 10 linee, tutto bianco lasciando in sospeso le notizie del 1432 per passare nella pagina seguente al 1433, che occupa tre pagine.

A c. 43 si ha solo: " Anno Dni 1434 ".

A c. 44ʳ: " Anno Dni 1435 ".

A c. 44ᵛ tutto bianco.

A c. 45ʳ tutto bianco.

A c. 45ᵛ: " Anno Dni 1437 ".

A c. 46: " Anno Dni 1438 ", col documento relativo all'Ospedale della Casa di Dio, con eguale calligrafia, ma inchiostro giallognolo più vivo, come negli *Annales Forolivienses*.

In fondo a c. 47: " Die 17 maii 1616, ego Octavius Ducis de Honestis vidi et " perlegi totam hanc Chronicam et hic in fide manu propria scripsi ".

Seguono otto fogli bianchi di guardia.

Fu questo il codice adoperato dal Muratori, unitamente ai codici suindicati per le altre tre Cronache di Forlì, di Cesena e di Bologna. Infatti dopo aver ricevuto dal Conte Brandolino Brandolini di Forlì il testo degli *Annales Forolivienses*, il 28 ottobre 1724 gli scriveva: " Se mai le capitassero alla mano altre simili storie, anche " delle vicine città, voglia continuare il corso della sua beneficenza verso di me. . . . " Chi sa che l'andar pescando non le facesse dissotterrare qualche altra gemma „.

E il Brandolini, rispondendo il 31, soggiungeva: " Dovrei avere un'altra cro- " nachetta manoscritta simile alle inviate, che forse ripeterà i fatti delle prime due „. E il 15 gennaio 1726 spiegava che questa Cronica era posteriore agli anni 1282, ed un'altra era ancora più recente, concludendo: " Nonostante però che li testi de' " due cronisti non siano congruenti al di Lei bisogno, li fo trascrivere per inviar- " glieli „.

Il 27 febbraio il Muratori lo ringraziava di avergli esibito questi scritti, e il 16 marzo dichiarava di averli ricevuti; e particolarmente in ordine all'antico *Chronicon* inviatogli, mostrava di trovarne utile il contenuto e di essersi " accinto a farlo copiare, " credendolo cosa propria pel mio disegno „.

Come bene osservava il Mazzatinti, nella Prefazione alla seconda edizione degli *Annales Forolivienses* (p. IX), dev'essere questa la Cronaca di Fra Girolamo, apparsa nel tomo XIX della collezione muratoriana. Infatti il Muratori nella sua Prefazione alla prima edizione del *Chronicon* dichiara che aveva già preparato per la stampa gli *Annales Forolivienses*, quando il Brandolini gli mandò questo nuovo manoscritto, che per ragione del tempo al quale si riferisce, credette di dover anticipare, rimandando gli *Annales* al tomo XXII.

Pur essendo la presente edizione fatta sul medesimo testo usato dal Muratori, perchè altro manoscritto non fu dato rinvenire, tuttavia notevoli divergenze sono fra l'una e l'altra edizione.

Innanzi tutto il Muratori credette di omettere alcune note di pura cronaca domenicana, che io ho voluto conservare, qualunque sia la loro importanza storica, per una maggiore fedeltà all'unico codice superstite. Il Muratori lasciò in mezzo al testo la digressione storico-teologica sullo scisma, che fra Girolamo inserì tra gli avvenimenti del 1426, e che io ho creduto bene di rimandare in appendice, perchè in quel punto non ha proprio ragione di esistere. Altre piccole divergenze sono notate al proprio luogo. Ciò che salta subito agli occhi in questa edizione, in confronto colla precedente, oltre alle note copiose che riparano la laconicità del testo, è l'aggiunta dei titoli. Essi si trovano in margine al manoscritto e sono di mano incerta del secolo XVI. La grafia, violentata talvolta dalla strettezza dello spazio, oscilla fra quella di Fabio Oliva e quella di Lattanzio Biondini, notai della seconda metà di quel secolo. Qualche spunto letterario fa propendere per Fabio Oliva, noto storico di Caterina Sforza. Qualche volta la nota marginale era più lunga del testo; e allora ne ho rimandato parte in nota.

Non è facile definire, per mancanza di termini di confronto, se il copista sia stato fedele al testo originale, e in quali condizioni abbia trovato il testo stesso. Sembra che l'autografo fosse disperso in fogli volanti. I biografi domenicani, alludendo al lavoro storico di Fra Girolamo, parlano di " Frammenti „ ; e c'è qualche motivo per credere che di questi frammenti alcuni siano andati perduti. L'autore stesso della nostra copia lascia qua e là degli spazi vuoti, facendo capire o che l'originale non era leggibile o che sperava di trovarne dei frammenti dispersi, se pure non voleva ricorrere ad altre fonti. Dopo il 1433 poi aggiunge altre carte intestate col solo millesimo, fino al 1437, anno probabile della morte di Fra Girolamo. Io ho proposto altrove l'ipotesi, se siano da attribuirsi a Fra Girolamo alcuni frammenti latini, relativi al secolo XIV, che si leggono nella Cronaca di Giovanni di Pedrino. Ma non ho potuto raccogliere elementi positivi per una probabile conclusione [1].

In realtà il *Chronicon* è molto laconico; e perciò accanto alle note di carattere dichiarativo, il lettore ne troverà alcune di carattere supplementare, dirette a fornire notizie forlivesi omesse dall'Autore.

In due punti io credo che la copia si discosti dall'originale. A. c. 25^v, dove l'autore ricorda il suo ingresso in religione, e a c. 27^v, dove parla della battaglia del Lamone.

Nel primo passo mi sembra che il copista abbia saltato una linea. Egli ha scritto che nel 1360 Francesco Ordelaffi trasferì il dominio di Forlì al cardinale Albornoz " receptum per manum reverendi patris fratris Johannis Marcoaldi tunc " prioris. . . . Et quando intravi ordinem, eram annorum XII „ (39, 8-11).

Forse l'originale chiudeva il primo periodo col racconto della cessione della città; e poi cominciava un nuovo periodo così: " Eodem anno memini me fuisse " receptum per manum reverendi patris „ etc. Infatti non si ha memoria, nè sembra probabile, che Francesco Ordelaffi consegnasse la città per mano del Priore dei Domenicani; e sarebbe troppo brusco il passaggio dal racconto della resa della città, al racconto dell'ingresso dell'autore in monastero, se non si emendasse il testo in questa seconda forma.

Già lo stesso Fra Girolamo, se ha scritto " 1360 „, è stato ingannato dalla memoria. Francesco Ordelaffi si ritirò da Forlì, riparando a Forlimpopoli, la notte del 3 luglio 1359, e il card. Egidio Albornoz entrò nella città la mattina del 4. Infatti il 23 luglio Innocenzo VI spediva una lettera di congratulazione al cardinale e il 5 agosto faceva seguire altre lettere che alludevano alla resa di Forlì, rimanendo così assolutamente escluso che a tale resa possa riferirsi la data del 18 novembre del nostro codice. Tale data si riferisce alla entrata di Fra Girolamo nel convento domenicano forlivese [2].

---

[1] Cf. A. Pasini, *Frate Girolamo da Forlì (1348-1437)* in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, vol. XX, fasc. I-III, 1930.

[2] Cf. Paolo Amaducci, *Origini e progressi dell'Episcopato di Bertinoro in Romagna*, Ravenna 1905, pp. 28-29 e 37, ove si discute a lungo sulla resa di Forlì all'Albornoz.

Nel secondo passo si dice che la battaglia del Lamone avvenne " juxta plebem " dicto „ (43, 12). A parte la sconcordanza, siccome la battaglia di fatto avvenne nella Pieve detta volgarmente " La Pi de To „, è ovvio pensare che l'autore avesse scritto " juxta plebem dictam de To „ oppure " de Octavo „, o " juxta plebem " de To „.

Le origini domenicane forlivesi sono vincolate alle origini francescane. La più antica memoria della presenza di Domenicani a Forlì appartiene al ciclo antoniano, ossia alle prime vite di S. Antonio da Padova. La *Leggenda prima* di S. Antonio edita da L. Keival nel vol. *S. Antonii de Padua Vitae duae*, Parisiis, Fischbacher 1904, al capitolo 8 (p. 58) ha: " Contigit fratres ad civitatem quamdam pro suscipiendis " ordinibus transmitti. Convenientibus igitur ex diversis partibus ob dictam causam " fratribus nostris ac predicatoribus, affuit inter eos Antonius „.

È ormai pacifico che la città indicata sia Forlì e che l'anno nel quale si tenne quella ordinazione sia il 1223. Nè sembra probabile che Domenicani e Francescani andassero a ricevere gli Ordini sacri in una città ove non avessero convento proprio. Vi erano dunque in questo tempo questi due Ordini a Forlì, e la chiesa del convento domenicano era intitolata a S. Giacomo Apostolo. Ivi si rifugiò nel 1252 l'uccisore di S. Pietro martire, e a questo santo nel 1254 si edificava una cappella. Ivi poco dopo abitò il B. Giacomo Salomoni, noto per avere curato che si erigesse una cappella sul sanguinoso mucchio del 1 maggio 1282. E più tardi vi dimorò il B. Marcolino, dalla cui morte Fra Girolamo incomincia il suo racconto.

Si comprende quindi come questo concittadino si rendesse domenicano, vivendo in una città, dove l'Ordine doveva godere notevoli simpatie.

Da quale famiglia proveniva? Tra i vari documenti che lo ricordano ancora vivente, uno solo contiene l'indicazione del suo casato, ed è un atto del notaio Luca Maldenti [1] relativo al Capitolo tenuto nel 1425 sotto il priore Nicolò da Mondaino, essendo presenti " Ven. Fratres: *Jeronimus q. Johannis de Flochis*, sacre pagine " professor, frater Tomasinus q. Ludovici de Forlivio „ etc.

Girolamo di Giovanni dei Fiocchi era il nostro cronista. La più antica allusione al suo nome si ha in libri dell'Archivio Vallombrosano forlivese. Nel libro " Liocorno „ c. 53, anno 1365, abbiamo un Capitolo, al quale sono presenti *frate Girolamo* e frate Marcolino. Nel libro " Gambaro „, c. 320, anno 1366, di nuovo abbiamo *frate Girolamo* e frate Marcolino dei Predicatori. Presso il notaio Nicolò Menghi [2], anno 1396, leggiamo: " *fratri Ieronimo de Forlivio*, fratri Marcolino de " Forlivio Ord. Predic. „. Nella pergamena comunale n. 99 del 15 agosto 1397: " *frater Hieronimus* vicarius conventus Forlivii „. Nel libro " Nudo „ dell'Archivio Vallombrosano f. 79, anno 1397: " ven. viro *fratre Hieronymo* sacre theologie " professore „.

---

[1] Archivio notarile di Forlì, I, 158, c. 54.

[2] Archivio notarile di Forlì, I, (6), c. 18 (104).

Di nuovo Nicolò Menghi, c. 77, al 7 aprile 1403: " testibus ven. viris *m.° Jero-* " *nimo de Forlivio*, sacre theologie professore, fratre Unerico de Forlivio, fratre " Johanne Teotonico vocato. . . . omnibus Ordinis Predicatorum ". E Andrea Menghi, I (157) c. 79, anno 1428: " Antonia q. Pauli de Latiosis uxor q. Georgii de " Gutifredis reliquit pro anima sua *fratri Hieronimo* Ordinis Predicatorum et con- " ventus Forolivii sacre Theologie professori " etc.[1].

Essendo questo frate Girolamo dei Fiocchi l'Autore del *Chronicon Foroliviense*, evidentemente non può essere confuso con Frate Girolamo Burselli, autore della *Cronaca Bolognese*, inserita dal Muratori nel Tomo XXIII dei *RR. II. SS.*, la quale Cronaca si estende fino al 1497, quando il precedente era già morto da 60 anni.

E sebbene il cronista forlivese non si attribuisca mai il cognome " De Flochis ", tuttavia gli altri elementi contenuti nei documenti su riferiti collimano con quanto di se stesso ha lasciato scritto nel suo *Chronicon Foroliviense*. Collima l'epoca della dimora nel monastero domenicano di Forlì; collima la qualifica di maestro di teologia. E noi possiamo stabilire, se non proprio con precisione, certo con molta approssimazione l'anno della nascita e quello della morte del nostro cronista.

Infatti nel passo citato, dove egli avvicina il suo ingresso nell'Ordine domenicano alla caduta del dominio di Francesco Ordelaffi, dichiara che allora aveva dodici anni, e che mentre scrive (ossia il 9 luglio 1424) ha 65 anni di vita monastica e 76 anni di età, e aggiunge che è nato il 23 agosto.

Questi dati non sono perfettamente coerenti. I 76 anni di età non mantengono più la differenza di dodici coi 65 di vita monastica. Inoltre avendo cessato il dominio di Francesco Ordelaffi nel 1359, nasce qualche dubbio che anche l'ingresso in religione dell'Autore sia da rimandarsi a quell'anno e non al 1360, come si legge nel nostro codice. Comunque, l'anno della sua nascita oscilla fra il 1347 e il 1348, ma non va oltre a questi termini.

E che fosse assai vecchio nel 1428 lo dichiavava anche Giovanni di m.° Pedrino[2]. Notando egli la morte di Frate Ambrogio Giuntini, dei Minori Conventuali, al novembre 1428, e ricordando i suoi meriti, scriveva: " Era el ditto fra Ambroxo in lo ditto " tempo el migliore e più valente religioxo che avesse el suo convento e che avesse " Forlì, da m.° Girolamo di fra predigadore in fuora. . . . La caxone che me move " aver scritto si è che mi pare che Forlì era solo con due buoni religioxe, e l'uno " è manchado e l'altro è m.° Girolamo di predigadore, e quello è vecchio in etade, " da manchare presto, bene che lue sia aidante. . . . Penso de curto scrivere, de lue, " se io non mancho da vita ".

Da vari punti del suo *Chronicon* risultano pure i seguenti dati autobiografici:

a) egli celebrava Messa nel settembre 1400, quando giunsero in Forlì compagnie di flagellanti, p. 4;

---

[1] Cf. Nicolò Menghi, I, (6), c. 82, anno 1400 nel medesimo Archivio notarile.

[2] *Cronica del suo tempo*, n. 50 di *Studi e Testi vaticani*, 1929, n. 324.

b) era intento a scrivere la sua cronaca il 16 giugno 1409: " usque ad presens " tempus, scilicet usque ad mensem iunii, XVI die: postea scribam quid facient ibi „, p. 12;

c) così pure nel novembre 1414, p. 23;

d) nel Capitolo del 1420 fu nominato definitore provinciale, p. 32;

e) ha scritto fino al 5 dicembre 1433, p. 58.

Leone Cobelli non lo mette tra gli illustri concittadini ricordati nelle sue *Cronache Forlivesi* (Bologna, 1877) pp. XXI-XXVI; ma ha utilizzato il suo *Chronicon*, e a p. 161, a proposito dell'entrata di Giorgio Ordelaffi in Forlì, avvenuta il 17 ottobre 1410, cita espressamente " maistro Gerolimo de' frati predicatori coronica- " tore di queste cose facte al so tempo „.

Dopo il Cobelli, lo scrittore più antico che ricordi il nostro Autore è Leandro Alberti, il quale nel suo *De Viris Illustribus Ordinis Praedicatorum* (Bononiae in aedibus Hieron. Platonis, MDXVII, 3 Kal. mar.) fol. 144 *b* e 146 *a* scrive: " Sacri " verbi oratorum seu concionatorum dialogus; Musotus, Leander.... video etiam " Ioannem sangiminianensem.... circa salutis nostrae annum florentem MCCCXIIII.... " comitatus a Hieronymo foroliviense, viro docto et oratore clarissimo, ostendente " sermones varios, multiplices et opulentissimos ad diversa facientes, tam de tempore " et Sanctis, quam de mortuis, cum quibusdam historiarum fragmentis ab se dige- " stis. Cuius praestantissimam doctrinam varia opera in Biblioteca Coenobii foro- " liviensis seposita apertissime declarant, MCCCC. Hieronymus Albertutius bono- " niensis, cognomento Bursellus, vir rarissimus et in praedicando disertissimus, cuius " vitam, Leander, aliquando scripseras „.

Qui abbiamo alcuni elementi nuovi. A Fra Girolamo sono attribuiti altri scritti, oltre al *Chronicon*, e il *Chronicon* è indicato col titolo di " quibusdam historiarum " fragmentis „. Da Fra Girolamo da Forlì poi è nettamente distinto Fra Girolamo Albertucci da Bologna, cognominato Burselli.

Ma intorno a questo tempo, come ho detto, furono trascritte varie cronache da una stessa mano, tra le quali le due cronache dei due Girolami domenicani. Perduti quindi di vista gli originali, fu facile prendere come testo originale la copia, e, senza esaminare minutamente il contenuto, attribuire i due lavori ad un solo autore.

Il primo scrittore che sembra essere caduto in questo equivoco è Alessandro Padovani nella sua *Storia di Forlì* (ms. 221 della Biblioteca comunale di Forlì). Egli infatti al f. 99, anno 1400, scrive: " Notifica frate Girolamo Burselli da Forlì, frate " predicatore, avere egli avuto una grandissima paura, celebrando all'altare del beato " Giacomo Salomoni.... „. Il Padovani si limita a dare a Frate Girolamo il cognome Burselli, ritenendolo di Forlì. Ma qual motivo vi era di attribuirgli quel cognome, se non per averlo confuso con l'altro domenicano? E siccome il Padovani è vissuto dal 1569 al 1637, e prima di questo tempo non si trova altro scrittore che sia caduto in tale errore, a lui dobbiamo farne risalire la responsabilità.

Dopo di lui, Alessandro Marchesi nel *Supplemento Istorico dell'antica città di*

Forlì (Forlì 1678) p. 331, ha scritto: " Hebbe origine l'anno veniente (1399) la " compagnia degli Albati.... Circa il fine di settembre, scrive Fra Girolamo Bur- " selli, dell'Ordine di S. Domenico, che erano intorno a venti mila ".

Giorgio Viviano Marchesi, figlio del precedente, nelle *Vitae Virorum illustrium foroliviensium* (Forlì, 1726) p. 165, mette tra gli illustri Forlivesi il nostro Autore: ma lo chiama " Hieronymus Bursellus ".

L'anonimo autore dei *Lustri antichi e moderni della città di Forlì* (Forlì, 1757) oltre a ripetere il cognome " Borselli " ha il nome " Giovanni " tanto nell'indice, quanto nel testo (p. 150).

Da Giorgio Viviano Marchesi fu tratto in errore Gian Maria Mazzucchelli, il quale nella sua opera *Gli Scrittori d'Italia*, vol. I, parte I (Brescia, 1753), p. 325 ha scritto: " Albertucci (Girolamo) de' Borselli, bolognese, dell'Ordine de' Predi- " catori....; (p. 326) compose le opere seguenti.... XI. *Forolivii Annales ab* " *anno 1397 usque ad annum 1433*. Quest'opera gli venne attribuita dal cavalier " Giorgio Viviano Marchesi ", e rimanda alle cit. *Vitae vir. ill. Forol.*

Il Mazzucchelli fu seguito da Giovanni Fantuzzi, il quale nella *Notizia degli Scrittori Bolognesi* (Bologna, 1781), vol. I, p. 156 offre ampie notizie di Fra Girolamo Albertucci Borselli e tra le sue opere mette: " IX. *Forolivii Annales ab anno* " *1497 usque ad annum 1433* ".

Dopo tali precedenti, Giuseppe Mazzatinti, in Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per la Romagna, del luglio-dicembre 1898 a pp. 223-224, credette di potere addirittura smentire il Muratori, scrivendo a proposito dei citati *Forolivii Annales*: " Il Muratori li intitolò *Chronicon Fratris Hieronymi de Forlivio*, " e il Cobelli alluse a questo *coronicatore di cose facte al so tempo*, quando sotto l'anno " 1410 fece il nome di *maistro Girolimo dei frati predicatori*. È vero ch'ei fu l'au- " tore del *Chronicon*, ma non è altrettanto vero che fu di Forlì e Filergita, come " vuole il Marchesi, che nelle sue *Vitae Virorum* lo annoverò fra i cospicui di quel- " l'Accademia (*Memorie dei Filergiti*, I, 27; *Vitae*, 165). E forse a cader nell'errore " il Muratori fu indotto dallo stesso Marchesi, o dal Brandolini Dall'Aste, che gli " comunicò per la stampa la copia degli Annali. Codesto frate Girolamo è il Borselli, " bolognese, autore degli Annali di Bologna, pur dati alla luce dal Muratori ". E continua citando il Fantuzzi e vari scrittori domenicani.

È verissimo che erra il Marchesi, mettendo frate Girolamo tra i Filergiti, perchè l'accademia dei Filergiti a suo tempo ancora non esisteva. Ma non errava il Muratori dichiarando forlivese frate Girolamo, autore del *Chronicon*, e distinguendolo dal suo omonimo bolognese che ha il doppio cognome " Albertucci, Borselli ". Il Muratori aveva nelle due Cronache di Forlì e di Bologna la prova evidente della diversità dei due autori, perchè ambedue offrono di sè stessi sufficienti notizie per conoscere l'epoca diversa nella quale ciascuno è vissuto.

Gli scrittori domenicani poi, e proprio quelli che vengono citati dal Marchesi e dal Mazzatinti, hanno tutti seguito Leandro Alberti, il quale tanto nel citato libro

De Viris Illustribus, come nella *Descrizione dell'Italia*, ha dato dei due scrittori domenicani due distinte biografie. Tutto ciò è stato da me ampiamente documentato in Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria, loc. cit., e non rimane più alcun dubbio.

Credo quindi di poter affermare che è chiuso il ciclo degli scrittori, che trattando del *Chronicon Foroliviense*, lo attribuiscono a Fra Girolamo Burselli, e reciprocamente scrivendo di Fra Girolamo Burselli, enumerano fra le sue opere il *Chronicon Foroliviense*. Sulla distinzione dei due Girolami, salve alcune oscillazioni sull'epoca nella quale il forlivese visse, non vi fu mai dubbio fra i Domenicani, ed è evidente che ogni dubbio deve ora sparire, anche intorno all'epoca del nostro Autore.

Fra Girolamo da Forlì è uno scrittore originale. Non ha utilizzato altre fonti, ma ha scritto quanto ha visto personalmente e quanto ha udito raccontare a viva voce. È molto laconico: ma è l'unico testimonio che rimanga dei fatti dei primi anni del secolo XV, e per gli anni successivi serve a completare la Cronaca di Giovanni di Pedrino, molto prolissa, ma non per questo priva di lacune.

Accanto alle notizie abbiamo alle volte qualche frizzo, che rivela l'indole dell'autore. Nel giudicare i governatori del suo tempo, egli ha parole aspre per il Capranica e parole benevole per il suo confratello Fra Tommaso, vescovo di Trau. Ma evidentemente si lascia trascinare dallo spirito di parte.

Il suo scritto storico non rimase nascosto nel convento, come le altre opere, che troviamo da molti scrittori a lui attribuite, senza che alcuno dica dove le abbia viste, ma fu subito comunicato agli storici forlivesi, che in quel tempo furono numerosi. Prima ancora di essere trascritto nella copia pervenuta fino a noi, fu conosciuto almeno da due scrittori forlivesi, dal Morattini, autore degli *Annales Forolivienses*, e da Leone Cobelli, autore di un'altra Cronaca forlivese. Anzi, data l'autorità che Fra Girolamo godeva fra i suoi concittadini, è probabile che la sua influenza non fosse ristretta ai pochi passi derivati dal suo scritto in altri libri, ma si estendesse molto più largamente. Certo è che nel secolo XV Forlì produce una bella schiera di scrittori di storia, fra i quali il nostro domenicano probabilmente non è solo il più anziano, ma anche l'ispiratore e il maestro. E non sarebbe piccola gloria, se tale titolo gli spettasse nei riguardi di Biondo Flavio e di Giovanni Dipintore.

Il primo cronista forlivese che ha utilizzato il *Chronicon* è stato l'autore degli *Annales Forolivienses* [1]. Bastano pochi passi di raffronto per constatare il fatto.

Fra Girolamo	*Annales For.*
Eodem millesimo (MCCCCX), die XVIII ianuarii, Georgius de Ordelaffis intravit tenutam Foripompilii non vi, sed illi de castro voluntarie aperuerunt sibi, et receperunt ipsum in dominum, et sic rebellaverunt ecclesiae, et domino Baldassari supra nominato.	Die XVIII ianuarij. Homines de Foropompilio, rebellantes a dominio romane ecclesie, tradunt se et terram Georgio tunc exititio. Deinde die XXV ianuarij, idem Georgius, die sabati noctis tempore, fregit murum et aperuit portam Rotte

[1] *RR. II. SS.*, XXII, II.

Idem Georgius die xxv ianuarii, et fuit die sabbati, de nocte juxta diem dominicam, fregit murum, aperuit portam Rotte, et intravit civitatem cum multis peditibus et equestribus; sed expulsi fuerunt per forenses, qui venerant de castris et de terris florentinorum ad custodiam civitatis Forlivii. Et aliqui qui intraverunt, fuerunt capti, et quatuor suspensi in platea, et aliqui in loco unde intraverant p. 14.

et furtive intravit civitatem cum multis peditibus et equitibus; set expulsi sunt extra per forenses, qui venerant de terris Florentinorum ad custodiam civitatis Forlivij. Et ex illis, qui intraverunt, aliqui fuerunt capti: videlicet quatuor, qui illico suspensi fuerunt partim in platea et partim ad locum ubi fecerunt introitum p. 83.

Die xxiv augusti in festo beati Bartholomei apostoli dictus Georgius de Ordelaffis astutia incolarum Flumane accepit dictam Flumanam, seu castrum sic nominatum et roccam. Et habuit captivos fratrem domini Orlandi olim capitanei Forlivii, et dominam Franciscam de Corregio matrem domine Cateline filie Iohannis de Ordelaffis, et ipsam dominam Catherinam uxorem fratris domini Orlandi, et filium parvulum ejusdem domini Orlandi, et munitionem eorum.

Et fuit judicium Dei, ut qui iam per quinque annos per modum injustum et exspoliationis civium de Forlivio ditatus fuerat, item per alium in penam expoliaretur, et qui multos trucidaverat, in carne propinquorum lederetur. Quid enim in alios quis potest, quod ipse sustinere non possit? *Vae qui predaris nonne et ipse predaberis?* p. 16.

Die xxiiii augusti. Prefatus Georgius, astutia incolarum, Flumane oppidum occupat, remanente in captivitate domino Bartholomeo de Campofregoso, fratre capitani Forlivii cum domina Catelina eius uxore et domina Francisca de Ordelaffis eius genitrice.

Eodem anno venit Forlivium dominus cardinalis legatus, scilicet dominus Ludovicus de Flisco de Ianua, et intravit civitatem die xiii septembris, scilicet die sabbati, hora xix, et ascendit . . . . p. 16.

Eodem anno, de mense septembris, venit Forlivium pro legato Ecclesie dominus Ludovicus de Flisco Cardinalis de Janua p. 83.

Millesimo ut supra (MCCCCXI), die vii junii, scilicet in festo sanctissime Trinitatis, in octavis beati Jacobi, hora xix, Georgius de Ordelaffis, cum Antonio filio Cecchi de Ordelaffis intravit per Portam sancti Petri Forlivium cum duobus millibus peditibus forliviensibus, et aliis ipsum diligentibus, qui cum eo fuerant extra, vel qui expulsi de civitate, sine contradictione quacumque clamantes: *Vivano gli Ordelaffi*; viri et mulieres et parvuli.

Et facta est letitia magna in populo; et dictus Georgius portavit secum vexillum marchionis ferrariensis et sue domus, scilicet Ordelafforum. Sed pro tunc non habuit dominium castri Ravaldini nec cittadelle p. 18.

Eodem anno et die vii iunij, in festo sancte Trinitatis, hora 19ª, Georgius et Antonius de Ordelaffis adepti sunt dominium civitatis Forlivii et intraverunt per portam sancti Petri cum duobus milibus peditum, quorum magna pars erat ex civibus et eorum amicis exiticiis et ad ipsos propter partem recursis sponte sua et nullo contradicente cum plauso et letitia omnium.

Et tulerunt vexillum domini marchionis cum illo de domo eorum; set pro tunc non habuerunt dominia arcis et cittadelle p. 83.

(1413) Papa Iohannes .... fuit expulsus de Roma cum suis cardinalibus, populo romano objurgante una parte cum alia, scilicet parte Ursinorum cum aliis, sentiens, quod gentes regis Apuliae armati intraverunt per muros violenter, et trucidaverunt multos de parte Ursinorum; et sic rex Vinceslaus obtinuit dominium, et subsequenter aliarum civitatum et castrorum; et Buldrinus reduxit se in castro Radicofano pp. 21-22.

Iohannes papa pellitur de Roma, populo romano obiurgante; et tunc rex Lancislaus plurimos millites equites de exercitu suo in urbem mictit, qui ex Ursinis quamplurimos perimunt. Quo factum est ut dominium ipsius urbis libere ipsi regi subponitum remaneat, ipso papa in Redicophano evadente p. 84.

Anno Domini MCCCCXIV in principio februarii fuit quedam pestis universalis catarri et frigoris et tussis, quod vix homines poterant respirare; nec pote-

Anno Domini MCCCCXIIII, in principio februarii. His in regionibus fuit quedam pestis universalis catarri et frigoris ac tussis, ob que homines vix pote-

rant comedere vel bibere. Omnia enim apparebant amara. Et de ista multi mortui sunt; aliqui vero pene evaserunt p. 22.

rant respirare, nec poterant comedere vel bibere; que omnia sibi videbantur amara, et multi mortui sunt, et reliqui pene evaserunt p. 84.

Anno Domini MCCCCXVI, die IV januarii, scilicet in octavis Innocentium, die sabbati de nocte, ad diem dominicam, populus Bononiae cucurrit ad arma et clamavit: *Vivat Populus*. Et expulso episcopo senensi, qui tenebat locum pro ecclesia, et pro Iohanne dicto Papa XXIII, fecerunt novos dominos confalonerios, et sic regunt se ad populum, et nobiles scilicet et praecipue scaccherii regunt, et regent in populo p. 26.

Anno Domini MCCCCXVI, die IIII Ianuarij.
Populus bononiensis currens ad arma, expulso episcopo senensi, tenente locum pro Ecclesia romana et Johanne papa XXIII, faciendo priores et confalonerios, regunt se sub dominio popolari p. 85.

Et die XXIV eiusdem mensis (septembris) dominus Martinus de Faventia transivit per medium civitatis Forlivii, ducens secum, cuius erat caput, multitudinem equitum trium milium, ad debellandum cum domino Pandulfo Brachium, qui captivum duxerat Carolum de Malatestis fratrem suum p. 27.

Die XXIII septembris. Dominus Martinus de Faventia transivit per medium civitatis Forlivii, ducens secum societatem equitum eius, que erat circa III^m^, intelligendo cum domino Pandulpho ire ad recuperationem domini Caroli captivi penes dictum Brachium p. 85.

Eodem anno fuit mortalitas in Forlivio, sive pestilentia, quae incoepit de mense potissimum augusti, et duravit usque ad mensem novembris inclusive. Et quando incipiebat in una domo, pauci aut nulli remanebant, et precipue iuvenes utriusque sexus p. 28.

De mense predicto, fuit Forlivij et alibi magna mortalitas, que incepit de mense augusti et duravit per totum mensem novembris; et quando incipiebat in una domo, pauci evadebant in ea p. 85.

Eodem anno (1420) de mense Septembris, scilicet IX die ejusdem mensis, die lune, post festum Nativitatis sancte Marie, papa Martinus recessit de Florentia versus Viterbium p. 33.

Anno Domini MCCCCXX, de mense septembris. Martinus papa antedictus, discedens de Florentia, se transtulit versus Viterbium p. 86.

(1421) Eodem anno de mense madij, scilicet x die ejusdem mensis, dominante in Forlivio Georgio de Ordelaffis, celebratum est capitulum generale fratrum minorum, in quo fuerunt fere DCC fratres. In quo capitulo electus est in generalem ipsorum quidam magister Angelus de Senis p. 33.

Eodem anno (1421) et die x^a^ maij. Regnante Georgio Ordelaffo celebratum fuit capitulum generale maximum dignissimum .... in quo interfuerunt fere III^m^ fratrum Minorum; qui elligerunt, etc. p. 86.

Il secondo cronista che evidentemente ha utilizzato il *Chronicon* è stato LEONE COBELLI [1].

FRA GIROLAMO

Millesimo ut supra (1410), die XVII octobris, die veneris, in vigilia beati Luce evangeliste, tertia hora ante diem, Georgius de Ordelaffis, et gentes cum eo, venerunt ad civitatem Forlivii, causa intrandi violenter, et male tractandi eam. Sed, Deo volente, qui intraverant juxta Campostrinum et fregerunt steccatum in duobus locis, fugerunt, et ex eis suffocati sunt XXV et duo, qui capti sunt, suspensi sunt ibi. Et nota, quod tempore meo inimici plures intraverunt isto modo: videlicet tempore domini Francisci illi de ecclesia intraverunt. Et primo juxta Pelacanum, juxta portam Rotte et juxta Campostrinum. Et dominus Franciscus, qui

COBELLI

Eodem millesimo (1410), adì 17 d'octobre, Giorgio Hordelaffo con la sua gente uenne de noctetempo, cioè tre hore inance di, a Forliuio, credendo intrare in Forliuio e quella hoctenere per forcia. E intrò appresso a Campostrino, e roppe lo sticcato in dui lochi: e poi che fonno intrati fogenno, hodendo certo rimore de gente armata; e certo nulla cosa era, nè forono già sentiti, ma a scavescia collo se messero in fuga, e gictauansi fori del sticcato in lo fosso tucti armati, per la qual cosa s'anigoro persone 25; et in quello rimore quilli de la guarda dentro si sentonno, e corsero al muro o uero sticcato, e presero due uiui ch'erano illì

[1] *Cronache forlivesi* cit.

erat extra cum gente domini Bernabovis, iuxta Sclapaconcham intravit et fregit murum. Item iste Georgius intravit juxta portam Rotte et per Campostrinum et numquam prevaluerunt. Unde sit, nescio; sed dicebatur, quod dominus Guido Bonattus per artem suam sepelierat quamdam imaginettam, occulto, ita quod stante illa imagine non poterat civitas Forlivii occupari vi per aliquem inimicum pp. 16-17.

romasi; e facto el dì, cauoro tucti quilli che erano anigati in lo fosso e tucti in su le carre per la terra li portauano per mettere terore. Poi quilli dui che prisero a li sticcato foro minati a quello loco oue introro, e illì l'appiccoro.

Nota, o lectore, quello che dice maistro Gerolimo de' frati predicatori coronicatore di queste cose facte al so tenpo, e dice cossì.

— Hor nota, amico mio dilecto, che più uolte le inimici de Forliuio sono intrati in la citate forlouesa e mai non hoctennero. — Io m'aricordo: al tempo de misser Francesco Hordelaffo quilli de la Chiesa introro del Pilacano, poi introro de la Porta de la Rotta, e mai non hoctennero; poi altri da Canpostrino, e non hoctennero. E poi misser Francesco Hordelaffo, de poi che fo caciato de Forliuio, tornò con fauore e gente de misser Bernabò duca de Milano, intrò da Schianpaciocca e roppe lo muro; e mai non se ualse. Io non so doue vegna questa cosa, che tanti son intrati l'inimici e mai possettero far niente; perchè par che sia multitudine de gente contra loro, e per ciò fugino le nemici, e tamen non è nulla: dundi uenga non se sa. Ma è una gran fama che Guido Bonatto astrologo peritissimo auea fabricata una imagine con sua arte, la quale repose e sterrò (sic) in loco hoculto; e mentre issa imagine dorerà, non poterà essere la dicta cità de Forliuio sacchizata e hoccupata per forcia de gente foristieri inimici pp. 160-161.

(*Dopo la presa di Imola del 2 febbraio 1424*). Quod sentiens dominus imolensis, ivit illuc; et tunc captus est ab illo Zanone. Et facta est civitas Imole sub custodia domini ducis. Et feria II [die 2, Feria IV] predicti mensis in festo Purificationis venerunt nova Forlivium. Et facta est letitia in populo magna cum luminaribus de sero, et sequentibus tribus diebus processiones facte sunt, et campanarum strepitus, ut moris est in Forlivio: bene merito, quia dictus dominus fuit causa, quod populus Forlivii vocaret gentes domini ducis Mediolani, et astutia in sua astutia victus est; et ideo *qui putat se stare, videat, ne cadat* p. 58.

E subito se sappe a Forliuio; per la qual cosa ne fo facto grande allegreza e lominaria. E la casone de la alegreza forlouesa fo questa, che questo Lodouico de Aliduxe signor d'Imola era stato la casone de tucti li mali e noie e fè pigliare Antonio Hordelaffo sencza peccato e non calaua mai de metere noie: sicchè per quello i Forlouesi fecero festa, e andauano per la città cantando: — Lo dì de sancta Maria ciriola, lo signore di Imola fo messo in Gabiola. — E ben gli stette: hofficio merito. Chi mal fa mal aspecti, e perciò hogni omo si guardi. *Que* (sic) *putat se stare ne cadat* p. 170.

Anno Domini MCCCCXXVII, die XXVII januarii, et fuit die lune, hora quasi tertiarum, tempore fori, prefatus episcopus firmanus, dominus pro sancta romana Ecclesia fecit poni in caveam unum fratrem de ordine minorum, non sine scandalo cleri, et aliorum religiosorum, quia portaverat aliquas litteras quibusdam civibus ex parte Antonii de Ordelaffis p. 48.

L'anno 1427 adì 27 di gennaro. Essendo misser Domenico da Capranica gouernatore della città di Forlì, fé metter in gabbia un frate Tomaso fratello del miglior tentore et del Soldato, homo d'arme da Forlì. Il detto frate era frate de' Serui; et la cagione fu che lui haueua portato lettere d'Antonio Ordelaffo a certi cittadini forliuesi. Lo qual Antonio Ordelaffo era in prigione a Imola; et, quando Cecco da Montagnano hebbe Imola, lo cauò di prigione, e mandollo a Milano dal duca. p. 425.

Qui il Cobelli fonde insieme elementi derivati da Fra Girolamo e dal Dipintore.

Successivamente utilizzarono il nostro *Chronicon* il Padovani [1], il Bonoli [2] e il Marchesi [3]. Non si può negare quindi che Fra Girolamo abbia prestato un servizio notevole alla storia di Forlì e della Romagna, aprendo la serie di quegli scrittori di cose locali, che tanto contributo portano alla storia generale.

Abbiamo visto che Giovanni di m.° Pedrino aveva fatto una promessa, che, mantenuta, avrebbe giovato alla memoria del buon Domenicano. Dopo aver detto che Fra Girolamo era virtuoso e dotto, da stare a petto solo di Frate Ambrogio, dopo aver detto che era vecchio, ma aitante, aveva soggiunto: " Penso de curto scrivere " de lue, se io non mancho de vita „. Per altri 36 anni proseguì la sua Cronaca, ma di Fra Girolamo non vi leggiamo più parola. Perchè questo silenzio?

Io credo che almeno una breve necrologia, in occasione della morte di Fra Girolamo, il cronista l'abbia scritta, sebbene i due scrittori si fossero trovati in perfetta opposizione nel giudicare i fatti del 1433, e particolarmente nel giudicare l'operato del domenicano Fra Tomaso, governatore pontificio. Ma la notizia doveva trovarsi in uno dei pochi fogli che sono andati perduti. E siccome fino al giugno 1436 la Cronaca di Giovanni di Pedrino è integra, perciò ritengo che la morte di Fra Girolamo sia da collocarsi nel 1437, molto più che lo stesso suo *Chronicon*, pure chiudendo la serie delle notizie col 5 dicembre 1433, presenta altri fogli intestati col solo millesimo fino al 1437, quando l'autore contava 89 anni. Data tale età, non farebbe alcuna maraviglia che negli ultimi quattro anni nulla avesse più scritto, nè possiamo dire che ci manchino per questo le notizie di quegli anni. Costituisce invece un vero vuoto per noi la mancata necrologia del nostro cronista Giovanni. Un piccolo cenno intorno alle opere di Fra Girolamo avrebbe potuto illuminarci sulla esistenza e sul numero preciso delle medesime, sulla estensione e sul carattere del *Chronicon*, spiegando in pari tempo che cosa abbiano inteso di dire gli scrittori domenicani quando lo hanno indicato col titolo di " frammenti storici „. Rimane quindi tuttora problematico se, e perchè, Fra Girolamo sui sessant'anni si sia messo a scrivere una Cronaca, senza pensare di incominciare il racconto almeno da vent'anni indietro, quando ancora doveva tutto ricordare e con minima fatica tutto poteva scrivere, mentre ormai sull'avvenire non poteva farsi eccessive illusioni.

Adamo Pasini.

---

[1] Alessandro Padovani, *Storia di Forlì*, ms. 221 della Biblioteca comunale di Forlì: *passim*.

[2] Paolo Bonoli, *Storia di Forlì*, Forlì, 1661: *passim*.

[3] Sigismondo Marchesi, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*, Forlì 1678: *passim*.

IN CHRONICON FOROLIVIENSE
FRATRIS HIERONYMI DE FOROLIVIO
PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

PROELO quidem paraveram *Annales Forolivienses* ab anno 1275, usque ad 1483 continuatos, collectosque eo tempore ab Anonymo Scriptore illius Urbis. Hos enim mihi tum studio suo erga patriam, tum mei ac eruditionis amore, suppeditavit Comes Brandolinus de Brandolinis, Foroliviensis Patricius, nobilitate generis, et copia virtutum vir ornatissimus. Verum poscente ratione temporis praemittere nunc cogor *Chronicon* istud, in quo eiusdem Foroliviensis Populi gesta ab anno 1397 usque ad 1433 describuntur. Debeo ego illud eidem Comiti Brandolino, cui nihil praetermittitur, quod in suae Civitatis decus vergere, publicaeque eruditionis penus augere possit. Et hujus quidem Chronici Auctorem certum habemus *Fratrem Hieronymum Foroliviensem Ordinis Praedicatorum, sacrae Theologiae Magistrum.* Neque novum ejus nomen apud Eruditos. Mentionem de illo jam fecere Antonius Senensis in Bibliotheca Ordinis Praedicatorum, Johannes Michaël Plodius in Libro de Viris Illustribus ejusdem Ordinis, Antonius Possevinus in Apparatu sacro, Tom. II, Ambrosius de Altamura in Bibliotheca Ordinis Praedicatorum, et Rovetta in Bibliotheca Illustrium Virorum Ordin. Praedicatorum Prov. Lombardiae. Postremus iste hos ab eo libros relictos fuisse testatur: *Codicem unum Sermonum de Tempore per totum annum. Item Librum Sermonum de Sanctis. Item praeclarum volumen diversarum Orationum. Item Volumen aliud Opusculorum. Nec non et fragmenta varia Historiarum. Quae in Conventu Foroliviensi servantur.* Sed et Leander Albertus Lib. IV de Vir. Illustr. Ordinis Praedicatorum, meminit Hieronymi nostri, quem *virum doctum et Oratorem clarissimum* appellat. Tum in Descriptione Italiae, ubi de claris Viris Foroliviensibus agit, inter alios ab eo commemoratur *Geronimo dell'Ordine de' Predicatori ottimo Teologo e buono Istorico.* Propterea Gerardus Johannes Vossius Lib. III Cap. 8 de Historicis Latinis, hunc ipsum Scriptorem honorifice in censum Historicorum intulit. Quod tamen miror, fere omnes, qui Hieronymi istius mentionem habuere, eum floruisse scribunt Anno 1479, immo et 1484, qua in re deceptos puto. Longe enim antea is floruit, atque hoc ipsum Chronicon testem habeo. Narrat ille ad annum MCCCC mirabilem motum piorum Flagellantium, atque inter cetera ait: *Et ego expertus sum, quando semel celebravi ad Altare beati Iacobi, et tunc habui timorem propter insolitum modum clamoris.* Si is Anno 1400, iam Sacerdos, Missam celebrabat, nemo non videt, serius quam par sit, illius aetatem produci usque ad annum 1484. Atque ut omnis dubitatio auferatur, haec alia illius verba accipe ad annum 1410. *Et nota, quod tempore meo inimici plures intraverunt Civitatem Forlivii isto modo: videlicet tempore Domini Francisci* (Ordelaffi) *illi de Ecclesia intraverunt.* Id Matthaeo Villanio teste accidit Anno 1358. Si vel tunc viventem habemus Historicum nostrum, intelligimus etiam, ultra aequum ejus vitam prorogatam fuisse.

Itaque mea sententia est, Fratrem Hieronymum Foroliviensem usque ad finem Anni 1433 in vivis fuisse, atque ut veri fert similitudo, proxime sequenti anno morte fuisse sublatum. Nam ad eum usque Annum eius Chronicon deducitur. Is autem quaecumque contingebant, identidem literis consignabat, ita ut mors irruens ei calamum tunc e manibus eripuisse videatur. Ceterum Codex Brandolinus, unde ista descripsi, multae antiquitatis erat, atque in ejus fronte haec legebantur recentiore charactere addita: *Riccordo come a dì xxii di Settembre 1593 Messere Bartolomeo Marcolini libraio mi donò questo Libro, che mi fu sommamente caro, sì per le cose degne, che contiene della Patria, come ancora per essere compagno di altri tre Libri, che avevo, e ho legati nel medesimo modo, e della medesima carta, carattere e scritto nell'istessa forma e modo. A tal che è stata gran ventura, che d'improviso questo libro si sia riunito con gli altri tre volumi: che sia a laude di Dio benedetto. Hieronymus Aspinus, Domini Francisci quondam alterius Hieronymi filius scribebat.* Ex hisce tribus Chronicis, quae Hieronymo Aspino erant, nullus dubito, quin unum fuerit illud, quod sub nomine *Annalium Foroliviensium* suo loco sum editurus. Haec pauca interea Lector accipiat ad Historiam Flaminiae utilia, si quid video, futura; et reliqua exspectet brevi mihi evulganda.

CHRONICON FRATRIS HIERONYMI DE FORLIVIO

AB ANNO MCCCXCVII USQUE AD ANNUM MCCCCXXXIII

Incipiunt quedam gesta temporibus infrascriptis, et circa civitatem Forlivii et alia loca circumstantia, edita a fratre Hieronymo de Forlivio ordinis predicatorum, sacre theologie magistro, et suis temporibus adnotata. c. 1 a

Beatus Marculinus [1] naturae Deoque cessit. Pino Ordelapho in principem succedit Ciccus frater.

Anno Domini 1397 die 24 mensis januarii, scilicet in vigilia beati Pauli Apostoli, feria 4, hora tertiarum, mortuus est venerabilis pater et frater Marcolinus de Forlivio, ordinis predi- Mur., 873

Il cod. ha in capo alla pagina Loci, *ed un'altra parola cancellata*: *verso destra è indicato l'anno* 1397. Chronicon etc. *è nel primo foglio non numerato.* Ab anno etc. *agg. dal* Mur. *In margine di altra mano*: de lo Auctore vedi infra fol. 25-6. *Infatti al luogo indicato vi sono notizie autobiografiche*

[1] Marcolino degli Amanni era quasi ottuagenario quando morì; ed ebbe un bellissimo sarcofago dal concittadino Nicolò Dall'Aste, vescovo di Recanati e Macerata (1440-1460), opera preziosa di Antonio Rossellino (1448), che si conserva in una sala della Pinacoteca comunale di Forlì, mentre le sacre reliquie sono in cattedrale.

Il notaio Giacomo Rainaldi, vol. I (1), a c. 27, nell'Archivio notarile di Forlì, ha un atto di vendita, al 27 agosto 1375, nel quale appare Marcolino: "Frater "Paulus de Forlivio prior loci et conventus fratrum "predicatorum de Forlivio, frater Paulinus, frater Augustinus, *frater Marcolinus*, omnes de Forlivio, frater "Andreas de Bon., frater Drudo de Forl., frater Petrus "de Vicencia, frater Nicolaus de Faven., frater Jacobus "de Selv. conventuales dicti loci .... congregati in capitulo ad sonum campanelle, dederunt, vendiderunt "Guasparino q. Bartolini de Forl. unam petiolam terre "arat. duarum torn.... positam in fundo campostrine "lateribus cudignole ....". Sembra che il compratore sia dei Balducci, perchè a c. 4 lo stesso notaio ha: "Fuschus q. Maxini de Berlatis de burgo Vicus comitatus forl. confessus fuit se recepisse a Guasparino "q. Bartoli de Balduciis de Forl. sedecim ducatus auri ". Il cognome Amanni è scritto in margine alla *Legenda B. Jacobi*. Cf. *La Piè*, Forlì, agosto 1930, p. 170.

Una pergamena dell'archivio annesso alla Bibl. com., del notaio Nerio q. ser Ghirardino Coltrari, in data 3 agosto 1376, contiene il testamento di Giovanni di Pietro De Operanciis, presenti i frati Domenicani Paolino, *Marcolino* e Carpentiero.

Nella Biblioteca comunale di Forlì, codice 47 (274), si conserva la *Legenda Beati Jacobi et Beati Marcolini* con vari documenti dell'epoca. Innanzi tutto vi è una lettera di un nobile forlivese diretta a mons. Bernardo Delfini "episcopum Castellanum " (Castello di Grado) scritta un mese dopo la morte del Beato. Ivi è detto che fu uomo semplice, retto e pio, che visse oltre sessant'anni in religione e che alla sua morte operò molti miracoli. Vi è pure una lunga lettera del celebre Giovanni Dominici al maestro generale Raimondo da Capua, scritta entro il 1397, anno della morte del Beato. Ivi si narra che essendo giunta alla città dello scrivente la fama dei miracoli del B. Marcolino, fu mandato il sottopriore P. Marsilio da Siena con un nobile ed un altro devoto ad assicurarsi della verità dei fatti. E questi erano tornati raccontando tutto quello che avevano visto e udito di presenza e portando le autentiche testimoniali di oltre ottanta miracoli confermati da testimoni giurati. Riferirono inoltre che nella chiesa di S. Giacomo dei Domenicani, ove era il corpo del Beato, convenivano ogni giorno più di milletrecento devoti. Ambedue queste lettere sono trascritte dalla stessa mano di P. Vincenzo da Faenza, il quale

catorum, dominante in Forlivio Ceccho de Ordelaffis, sed principaliter Pino ejus fratre et benivolo toti populo foroliviensi; licet ipso mortuo totum dominium ad ipsum Cecchum devolutum sit.

Scarpetta filius naturalis Francisci Ordelaphi in episcopum electus.

Et tunc Episcopus civitatis Forlivii erat dominus Scarpetta olim filius domini Francisci de Ordelaffis, scilicet naturalis. Que autem contigerunt post mortem prefati fratris et miracula, alibi scripta sunt [1], et ideo hic plura non posui.

Celebratur Capitulum per magistrum....

Celebratum est capitulum post mortem beati Marcolini per magistrum Thomam de Firmo in Forlivio.

1400.... [Societates flagellantium].

Anno Domini 1400 de mense septembris, comparuit in Italia [2] unum singulare et mira-
Mur., 874 bile factum. Nam tempore illo, utriusque' sexus, scilicet homines et mulieres induerunt se saccis, seu linteaminibus albis, portantes ante se per regiones vexilla Crucifixi, vel alterius sancti. Et cincti erant cingulis, sicut consueverunt facere Battuti [3]; et ibant percutiendo se

---

1. Pino ejus fratre *parole corrette da chi ha messo i titoli in margine* — 6. contigerunt] contingerant *cod.* 8. magistrum....] *seguono parole illeggibili* — 11. *Titolo abraso, sostituito dall'autore delle note*

dichiara di avere trascritto da codice più antico la *Legenda beati Jacobi*, il 22 maggio 1534. La lettera del Dominici dichiara di trascriverla " ex *Gestis claror.* " *viror.* Hieronymi Burselli bononiensis ".

Seguono poi, scritti da altra mano e in un latino più grosso (in cui si legge " septimana ", " flango "), ottanta miracoli, di alcuni dei quali (una ventina circa) si hanno le autentiche in pergamene dell'Archivio capitolare di Forlì.

Terminato l'elenco dei miracoli, lo scrittore, P. Bartolomeo, soggiunge: " Quando del suo corpo, dopo " molti anni da che era stato seppellito, fu fatta la tra- " slazione, fu trovato integro ". Vorrà dire certamente che ciò si verificò quando fu messo il corpo del Beato nell'urna data da mons. Nicolò Dall'Aste, il 31 marzo 1457. Cf. Giovanni di M. Pedrino, *Cronica del suo tempo*, n. 50 di *Studi e Testi vaticani*, n. 1537. Conferma egli pure che dopo la sua morte per due mesi i frati non poterono chiudere la chiesa, nè giorno nè notte, per l'affluenza dei devoti, e che durante la sua vita aveva nella propria cella un'immagine della Madonna, davanti alla quale pregava. L'A. non ha altre notizie. Ma possiamo supplire con altre fonti.

Biondo Flavio nei suoi *Libri Historiarum* (ediz. di Basilea, 1559, p. 389), ricorda Giovanni ed Alberico conti di Cunio e dice che il secondo " a mediolanensi " duce dimitti curavit, in Romandiolamque delatus est, " duoque hi praestantissimi ductores, per opis Appiano " ferendae, quem Florentini bello agitabant, simulatio- " nem, in Hetruriam transmiserunt.... Dux quoque " mediolanensis eadem et ipse fretus occasione, bellum " in Florentinos destinavit, quod tamen alios prius quam " Albricum inferre voluit. Hinc praemissi sunt Paulus " Ursinus, Othonus parmensis, Ceccolinus Michelottus, " Brolia et Brandolinus foroliviensis ".

[1] Forse allude alla cit. *Legenda*.

[2] Flavio Biondo, *Roma Triumphans*, II, 46-47: " Simile nos pueri vidimus accidisse ad annum unde- " quaterdecies a Christi Dei natalibus centenum, cum " ingenti laborantes peste singularum pene urbium et " oppidorum Italiae populi albam et linteam induti ve- " stem catervatim vicinas adirent civitates, ubi publi- " ce et privatim hospitio accepti, divinam carminibus " in id compositis misericordiam implorabant ".

Corpus Chronicorum Bononiensium (*RR. II. SS.*, 2ª ediz.), vol. III, p. 465: " El popolo de Bologna (1399) " se vestì de bianco come fece gli Modenesi, adì vi de " setembre e così quilli del contado .... e in capo de " viii zurni tuto el popolo e contadini e donne e puti " andono a Imola, per lo modo che venne quilli da Mo- " dena a Bologna, e alozono in suso el fiume de Imola " nome Santerno, de sopra de Imola.... Et così quilli " da Imola andono a Faenza et quilli da Faenza andono " a Furlì, et così per tutta la cristianitade se fece que- " sto modo ditto de sopra. Nel quale tempo fuo gran- " dissima moria per tuta cristianitade. Uno tremuoto " fuo si grande in Bologna adì xx del mese de luglio ". Ciò non impediva le solite battaglie tra vicini.

Ivi, p. 471: " Anno Christi MCCCC. Adì 16 de " mazo. Pino degli Ordelaffi signore de Forlì, capitano " della gente d'arme del comun di Bologna, cavalchò " contra Astore de' Manfredi, in su lo tereno de Faenza; " et pose el campo in uno zardino del dicto Astore de " fuora de Faenza, verso Imola .... per casone de So- " larolo, ch'ello usurpava a li Bolognisi ".

[3] Vi erano a Forlì sei compagnie di Battuti, denominati dal colore delle loro vesti o mantelline.

I Neri avevano ospedale e chiesa presso S. Croce,

cum strititis (?), clamantes fortissime, quando elevabatur Corpus Christi in altare: Misericordia, pluribus vicibus. Et' ego expertus sum, quando semel celebravi ad altare beati Jacobi [1]; et *c. 1 b* tunc habui timorem propter insolitum modum clamoris. Isti autem ibant processionaliter, sicut faciunt fratres; et percutiebantur. Aliqui cantantes: misericordia, Signor Iddio, non guardate al nostro errore, non guardate al nostro reato. Alii dicebant: Verbum eius Altissimi corporari passum est de Maria Virgine. Et aliqui dicebant: Stabat Mater dolorosa, plorans multum lacrimosa, dum pendebat Filius. Et sic quelibet societas habebat suum cantum. Et isti jejunabant IX diebus, et ibant discalciatis pedibus aliqui. Et quedam moniales exiverunt de monasteriis, et processionaliter cum eis et cum dominis civitatum et castrorum ibant et predicabant eis exortantes eos ad penitentiam. Et multi illo tempore pacificati; propter quod antea fuerant inimici capitales. Et quidam portabant ad collum torques candelarum et candelas' in manibus. Et post venit mortalitas; et multi ac multi, qui sic se MUR., 875 induerant, mortui sunt; et faciebant se indui albis vestibus, et ibant sic cantando die noctuque. Et de advenientibus de montibus et aliis circumstantibus locis, cum de civitate et villis fuerunt in platea Forlivii fere XX millia personarum. Et hoc factum est in omnibus aliis civitatibus, preterquam Venetiis sapientibus.

LITES TOTAM FERE PER ITALIAM.... [OBITUS CECHI].

Anno Domini 1405, die 3 septembris, et fuit die jovis post nonam, populus forliviensis insurrexerunt' ad arma, et acceperunt pro se dominium civitatis Forlivii a Ceccho [2] de Ordelaffis, qui tunc infirmabatur ad mortem. Deinde die mercurii eiusdem mensis, die IX, in *c. 2 a* festo beati Gorgonii martyris, mortuus est precedenti nocte prefatus Cecchus dominus, tunc

---

1. strititis] stirtisis *cod.*; DU CANGE, *Glossarium, cita solo questo esempio: è dunque da considerarsi come un termine locale, avente analogie al dialettale* stringhè (*battere con correggia*), strengia *e* strenga (*correggia*) — 5. Non guardari al nro erore *cod.* — 17. Italiam....] *seguono parole abrase*

e la loro chiesa, dopo vari rifacimenti, sussiste ancora col titolo di Corpus Domini, come chiesa di monastero. A quale epoca risalgano i Neri, non è dato stabilire con precisione. Dal lib. II dei *Diritti del Rev.mo Capitolo di Forlì*, f. 2, risulta che nel maggio 1409 i Battuti neri, detti anche la compagnia della morte o del Corpus Domini, per avere facoltà di fabbricare la loro chiesa nella contrada di S. Croce, si obbligavano a pagare ogni anno al Capitolo quattro libbre di cera nella solennità del Corpus Domini per atto notarile di Lorenzo di Giovanni Maldenti. E più volte sono ricordati nelle cronache di quel secolo.

I Celestini sono ricordati da Giovanni di Pedrino al 17 gennaio 1430, a proposito della inaugurazione della loro chiesa di S. Antonio, sul borgo di Schiavonia, dove ora sono i Minori Osservanti e dove furono per lungo tempo i Gesuiti (*Cronica* cit., n. 417).

I Bigi dallo stesso cronista (n. 34) sono ricordati il 18 ottobre 1410, a proposito della sepoltura di cadaveri trovati presso Campostrino: avevano la chiesa di S. Pietro, presso il borgo omonimo.

I Bianchi avevano la chiesa di S. Sebastiano, presso il convento dei Domenicani. Essi godevano del privilegio di liberare per la festa di Ognissanti un prigioniero. Lo stesso cronista ricorda che fecero uso di tale privilegio il 1 novembre 1431 per liberare la moglie di un certo ladro, Paolo Strusado (nn. 551, 714).

Dei Battuti rossi di S. Michele, presso S. Biagio, si sa che edificarono la loro chiesa in principio del cinquecento. SIGISMONDO MARCHESI, *Supplemento istorico dell'antica città di Forlì*, Forlì, 1678, p. 668.

Ultimi nominati sono i Verdi, i quali avevano la chiesa di S. Maria della Neve, ancora superstite, sebbene profanata, come quella di S. Sebastiano. Non conosco memoria più antica del ms. 318 della Biblioteca comunale di Forlì, contenente l'elenco delle chiese esistenti in città nel 1578. Ivi è detto: "Ci sono sei "compagnie, altrimenti chiamate confraternite, che noi "diciamo de Battù, cioè bianchi nel quartiere di S. Va"leriano, neri e rossi nel quartiere di S. Biagio, bigi "nel quartiere di S. Pietro, verdi e celestini nel quar"tiere di S. Valeriano". Si aggiunge che avevano tutte ospedali e chiese ed entrate che dispensavano in ospitalità ed altre pie opere. Ma i loro beni erano stati uniti all'ospedal maggiore della Casa di Dio e alcune chiese date ad altri, come quella dei Celestini data ai Gesuiti, e quella dei Rossi data agli Eremiti girolamini del b. Pietro da Pisa.

[1] La chiesa dei Domenicani era dedicata a san Giacomo apostolo; ma questo b. Giacomo è il b. Giacomo Salomoni da Venezia, domenicano, morto a Forlì il 31 maggio 1314. Il cronista GIOVANNI DI PEDRINO, *Cronica* cit., n. 521, ha addirittura: "San Iacomo da Forlì".

[2] Sino dal 1385 teneva il dominio di Forlì Cecco Ordelaffi col fratello Pino, avendo deposto Sinibaldo, non senza contestazione di Giovanni Ordelaffi, generale dello Scaligero di Verona. In difesa di Giovanni si era recato nel territorio forlivese nel 1387 Lucio

hora septima, et sepultus hora IX sine quacumque solemnitate [1]. Et fuit tunc schisma in populo, eo quod aliqui volebant pro domino Antonium naturalem filium Cecchi predicti domini [2]; aliqui vero pro se ad comunitatem regere volebant. Et finaliter determinaverunt, prestitis juramentis, se regere ad populum. Et hoc fuit die x septembris, clamantes: Vivat populus.

CECCHO ORDELAPH DEFUNCTO POPULUS FORLIVIENSIS STUDIA TANDEM POST CONTRARIA IN PRISTINAM SE VINDICAT LIBERTATEM.

Item die XIII scilicet die dominico cum vexillo communitatis, XII qui instituti erant ad regendum populum, intraverunt palatium communitatis cum solemnitate; et die XVI, scilicet

---

8. et XVI, *senza* die, *cod.*

Lando, ma era stato sconfitto. Nel 1390 Bonifacio IX aveva confermato Cecco e Pino; e i due fratelli entrarono nella grande Lega promossa in Pisa da Pietro Gambacorti.

Al 3 settembre 1402 era avvenuta la morte di Gian Galeazzo Visconti. Biondo Flavio dice che suo padre gliene mostrò il segno nella cometa: "Signa "mortis eius nondum perlatae in publicum ego puer "aspexi a genitore obnixius in memoriam admonente "in humeros elevatus. Is fuit cometes crinitior fusior- "que ceteris quos aetate mea contigit apparere„. *Annales Forolivienses*, 78, al febbraio-marzo 1402.

Anche Giovanni di m. Pedrino a proposito di altra cometa del 1456, ne ricorda poeticamente una del 1400, che però non deve essere distinta dalla precedente del 1402:

"Una cometa più meravigloxa
"Da mi fo vista in millequattrocento,
"La qual rapì quaranta e più per cento,
"Non come questa, ma più luminoxa„.

[1] Era il tempo dello scisma d'Occidente, iniziato nel 1378 colla elezione di Clemente VII. La città di Forlì aderiva al papa romano. Ma dopo il concilio di Pisa (1409), e particolarmente dopo l'elezione di Baldassarre Cossa, aderì al papa pisano. Quindi Scarpetta Ordelaffi e il Numai sono eletti vescovi di Forlì da Bonifacio IX romano; ma il Fiorilli e il Buoncristiani sono eletti da Giovanni XXIII. Il Numai era stato abbate di S. Mercuriale e in quell'ufficio ebbe per successore Lorenzo Fiorini, come risulta dal ricchissimo archivio vallombrosano conservato nella Biblioteca comunale forlivese.

BIONDO FLAVIO, *Libri Histor.*, p. 386, ricorda Giovanni Ordelaffi al servizio dello Scaligero: "Quo tem- "pore Antonius Scaliger veronensis Franciscusque se- "nior Carrarius Patavinus bello invicem acerrimo et "utrinque exitiali conflictabantur, Ioannesque Accii "Ubaldinus carrariensis et Joannes Ordelaffus Scali- "gero, uterque rei militaris peritia clarus, militabant; "quorum ducum pari virtute factum est, ut quum damna "utrinque pariter gravia inferrentur, ad neutrum satis "victoria inclinaret„. Giovanni morì a Forlì nel 1399.

Era podestà di Forlì nel 1401 Andrea Boccatorci di Napoli.

Il notaio Lorenzo Maldenti, vol. I, c. 69 (11 aprile 1401) sotto il papato di Bonifacio IX, ha un atto "co- "ram sapienti viro dno Tanino de Bononia hon. vicario "nobilis militis dni Andree de Bocatorciis de Neapoli "hon. potestatis civitatis Forlivii pro magnificis et po- "tentibus dnis Ceccho et Pino de Ordelaffis generalibus "Capitaneis et vicariis pro sancta romana Ecclesia„. A c. 75 (15 maggio 1401) idem. A c. 90 (22 agosto): "coram sapienti viro dno Philippo de Maradi iudice "et vicario egregii militis dni Andree de Bocatorciis "de Neapoli„ etc. c. s. A c. 92 (25 agosto) c. s.

In data 26 febbraio 1398 si ha il seguente Breve di Bonifacio IX: "Dilectis filiis nobilibus viris Cecho "et Pino de Ordelaffis domicellis fratribus in civitate "nostra forliviensi pro nobis et romana Ecclesia in "temporalibus vicariis, salutem etc. grata familiarita- "tis et devocionis obsequia, que dilectus filius que "Iohannes Goffredi de Piscibus, civis beneventanus, in "artibus et medicina magister, nobis et apostolice sedi "hactenus impendit.... nos inducunt, ut erga perso- "nam suam liberalitatis dexteram extendamus.... hinc "est quod nos eidem Iohanni provisionem annuam tre- "centorum florenorum auri de Camera per vos et super "censu annuo, quem nobis et apostolice Camere in "festo beatorum Petri et Pauli apost. annuatim vigore "vicariatus prefate nostre civitatis concessi solvere "tenemini, recipiendam suisque commoditatibus appli- "candam.... duximus assignandam„.

Pino morì il 16 luglio 1402. Gli *Annales Forol.*, 78, hanno: 19 luglio.

Nell'episcopato forlivese, morto Scarpetta Ordelaffi il 1 ottobre 1401, successe Giovanni Numai il 21 novembre 1402 "cubicularius s. P., referend., registr. "litt. apost. Ei adhuc electo 1402 nov. 20 concedi- "tur ut abbatiam s. Mercurialis forlivien. Ord. Valli- "sumbr., quam de concessione apost. obtinet, ad tem- "pus vitae retinere possit. Die 10 iul. 1411 a Io. XXIII "constit. vicarius in spir. de Urbe„. EUBEL, *Hierarchia*, I, 253.

LEONE COBELLI, *Cronache*, Bologna, 1877, p. 157, narra che, alla morte di Pino, aspirava al dominio di Forlì il vescovo Scarpetta: ma il popolo si oppose e lo mise in prigione, donde fu tratto morto il 1 novembre. Non so poi se sia in errore sulla data l'Eubel o il Cobelli, o se fosse tratto dal carcere un mese dopo.

Lo stesso Cobelli riferisce che nel 1403, Tomaso Fregosi, messo per castellano a Castrocaro, vendette il castello ai Fiorentini, perchè Urbano XI (o meglio Bonifacio IX) non lo pagava.

[2] LEONE COBELLI, loc. cit., p. 158, dice che nel 1405 i Malatesti aprirono trattative di matrimonio con

in festo beate Eufemie virginis et martyris, ipsi XII cum comitiva cum predicto vexillo et tubis acceperunt tenutam liberam castri, quod est ad portam Ravaldini, relicto ibi vexillo communitatis super turrim.

ASTORGIUS MANFREDUS. BALTHASSAR PRO ECLESIA LEGATUS FORLIVIENSI POPULO BELLUM INDIXIT [1].

Item die IX octobris, scilicet in festo sancti Dionysii, et fuit die veneris, dominus Baldassar Cossa cardinalis (titulo sancti Eustachii) et dominus et legatus Bononie, petens civitatem Forlivii pro sancta Romana Ecclesia, quia noluerunt assentire, diffidavit eos; qui postmodum paraverunt se ad resistendum. Item die XVII octobris dominus cardinalis prefatus, qui erat Faventie, quo tempore fecit ibidem decapitari Astorgium de Manfredis, qui fuerat Faventie dominus: quasi XX hora diffidit populum forliviensem. Et statim exeunte precone cum tuba qui diffidabat populum;' venerunt gentes ejus, et aliquos ceperunt, ducentes captivos et aliqua c. 1 b paria bovum; et de suis aliqui fuerunt capti et vulnerati; et nisi quia proditorie venerunt,

12. qui difidati populum *cod.*

Cecco Ordelaffi per unire Galeazzo o Galeotto di Malatesta (Andrea) di Cesena a Lucrezia figlia di Cecco, e dice che nelle trattative vi era il segreto intento di escludere il bastardo Antonio dalla successione per introdurvi i novelli sposi. Il 7 aprile Galeazzo, giunto a Forlì, indusse Lucrezia a chiedere o rubare al padre infermo i contrassegni per entrare nella rocca di Ravaldino. Scoperto l'inganno, Cecco fece avvelenare la figlia. Ma il doloroso incidente, aggravato da tale tragica soluzione, gli affrettò la morte.

Sembra che la figlia non fosse la sola vittima di quell'episodio; ma molti concittadini ancora, sospetti di cospirazione, furono arrestati, confinati, suppliziati. Ne nacque una esplosione di odio universale, che perduto ogni riguardo verso il morente Cecco, fece orribile vendetta. Il 18 agosto il popolo invase il palazzo e lo mise a sacco: precipitò dalle scale il povero infermo, e condusse in prigione tutti quelli della famiglia.

Gli *Annales For.*, 81, mettono la morte di Cecco al martedì, 8 settembre 1405, e l'insurrezione popolare al giovedì successivo contro il figlio e non contro il padre, che sarebbe morto *cum luctu et dolore civium* (non però di tutti, s'intende).

Giovanni di Pedrino, in un capitolo retrospettivo della sua *Cronica* (n. 968) informa che Antonio era di circa 45 anni, quando cominciò a tenere il dominio di Forlì, il 26 dicembre 1433. Negli ultimi giorni e dopo la morte del padre, che il cronista colloca al 3 agosto 1405, tenne per poco tempo il dominio (essendo dunque di circa 17 anni); poi fu messo in prigione, subentrando il governo popolare (n. 4).

Di tutti questi scrittori, il più tardivo è il Cobelli; il solo, dopo Fra Girolamo, che vivesse, in età di circa 10 anni, nel 1405, è Giovanni di Pedrino. Il quale nel 1413 (n. 5), descrivendo le nozze di Galeotto Malatesta con Nicola Varano, nulla dice di precedenti tragedie forlivesi, come nulla ne dice Fra Girolamo. Sono pure da escludersi le barbare sevizie contro il morente Cecco, raccolte da voci popolari.

Quanto alle date, il cronista Giovanni non brilla mai di esattezza, quando si tratta del passato. Prendiamo la data di Fra Girolamo, il quale nota anche che era mercoldì, festa di san Gorgonio, tutti indizi di scrupolosa esattezza. Dunque Cecco Ordelaffi è morto la notte dal martedì 8 settembre al mercoldì 9 settembre 1405: e fu seppellito subito all'ora nona del 9 stesso, *sine quacumque solemnitate*.

Vi furono delle divisioni sulla successione, e finalmente il giovedì (10) fu deciso per il governo popolare. Gli *Annales For.* convengono con Fra Girolamo sulle date, e forse le copiano da lui.

I quindici giorni di dominio di Antonio, asseriti dagli *Annales*, e il "poco tempo" asserito da Giovanni (n. 4 e 968), incominciano vivente Antonio e vanno sino alla domenica 13 settembre, nel qual giorno i XII eletti fecero solenne ingresso nel palazzo comunale, o sino al mercoldì 16 settembre, giorno di sant'Eufemia, nel quale presero possesso della rocca di Ravaldino.

[1] Baldassarre Cossa, napoletano, creato cardinale in Roma il 27 febbraio 1402 da Bonifacio X. C. EUBEL, *Hierarchia*, I, 26, nota: "recessit 1403, martii 17, legatus "in Romandiola". Aveva il titolo di S. Eustacchio. Gli *Annales For.* per errore mettono la diffida del Cossa al 23 ottobre; Fra Girolamo, dal quale forse gli *Annales* copiano, ha chiaro il venerdì 13 ottobre, giorno di san Dionigi. Quanto ad Astorgio Manfredi, pare che gli *Annales* confondano l'arresto col supplizio. Sembra che vi fosse regolare processo nel quale Astorgio, che militava al soldo della Chiesa, fu dimostrato reo di alto tradimento mediante sue lettere dirette ai Forlivesi e intercettate dal Cossa. Cf. A. MESSERI e A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, 1909, p. 133; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, vol. III, p. 512: "adì "VI ottobre el dicto cardenale andoe a Furlì a campo. "1405 Meser Valdesera Cosa fece tagliare la testa a "Estore de Manfridi, in suxo la piaza de Faenza, adì "XX de novembre. Disse che lui faceva a sapere agli "uomeni de Forlì, tutto quello che se faceva in campo". LITTA, *Manfredi*, tav. IV, ha la data del 28 novembre. Astorgio aveva ceduto Faenza al Cossa, rappresentato da Paolo Orsini, il 15 settembre 1404, per 2400 fiorini annui.

male fuisset eis, quia non credebant Forlivienses, ipsos inimicos illo die currere super eos, quia tubator domini cardinalis “ ab hodierna „ dixerat “ die „, et cucurrerat immediate post recessum diffidantis, scilicet quando tubatum fuit, extra portam civitatis.

Interdicitur civitas.

Item in festo beate Ursule [1] minati sunt de morte cives omnibus clericis, nisi celebrarent divina, dicentes: non fecimus aliquid unde debeamus interdici, quia volumus dare censum Ecclesie, et alia que consueverunt habere tempore tyranni, et plus, et recognoscere dominium populare a dominio Ecclesie seu pape. Nec dicti regentes in populo volebant dare licentiam clericis recedendi ne frangerent interdictum [2].

Legati [mittuntur] ad Innocentium papam.

Mur., 876 Item [x]xiiii octobris, et fuit die sabbati, miserunt' ambasciatores ad papam Innocentium [3].

[Cives arma capiunt].

Et die dominica sequenti, hora xviii, cucurrerunt omnes ad arma clamantes et discurrendo per civitatem: Vivat populus. Et tunc gens Ecclesie, que erat in exercitu, ceperunt unam turrim, que erat prope villam sancti Martini. Et postea dominus cardinalis die xvi novembris cum exercitu suo de villa sancti Martini dimissa bastita facta circa predictam turrim fulcita hominibus et victualibus, mutavit locum versus villam Ronchi.

Item die xix novembris venerunt quidam ambasciatores nostri fingentes quomodo Comunitas Venetiarum volebat accipere civitatem Forlivii sub protectione eorum. Et de sero c. 3 a facta luminaria' et letitia magna in populo clamantium: Vivat populus et sanctus Marcus [4].

Baldus de Baldonibus laqueo publice suspenditur.

Die xx de mane populus in furore suspenderunt in platea ser Baldum de Baldonibus [5].

---

2. dixerat die eos *cod.* — 12. *titoli illeggibili, questo e in parte il precedente* — 18. comodo *cod.* — 22. in furore *om.* Mur.

[1] Mercoldì 21 ottobre 1405, il cardinale legato aveva fulminato l'interdetto e il clero voleva osservarlo. I cittadini si opponevano dichiarando di essere disposti a pagare il censo, come facevano i Signori debitamente investiti. Solo si opponevano al governo ecclesiastico.

[2] I XII reggenti non davano licenza di uscire a quei preti che avrebbero voluto recarsi in luogo non interdetto, per poter celebrare i divini uffici. Il che fa vedere che l'interdetto era locale e non personale.

[3] Innocenzo VII era succeduto in Roma a Bonifacio IX nel 1404, e fu seguito da Gregorio XII. La domenica 25 ottobre fu iniziato il combattimento tra i Forlivesi e le genti della Chiesa. A questo punto il Cobelli è mutilo sino al 1410. Gli *Annales For.*, 82, hanno ancora alcune notizie del 1406, poi sono mutili anche essi, o meglio taciti, sino al 1410.

[4] Fu uno stratagemma per infondere coraggio ai cittadini. Venezia era impegnata allora nella guerra di Padova coi Carraresi, nè poteva pensare di mettersi in urto colla Chiesa, intervenendo nel conflitto forlivese. Ravenna restava ai Polentani, Rimini ai Malatesti. L'impresa del Cossa si restrinse a Faenza, Forlì e Bologna.

[5] Si presume che sia il venerdì 20 novembre. Del notaio Baldo Baldoni si conservano atti nell'Archivio notarile dal 29 giugno 1379 al 1390. Alessandro Padovani nella sua *Storia di Forlì* (ms. 221 della Bibl. com. for.) nota che nel giugno 1390 furono rinnovati nel vicariato di Forlì Pino e Cecco Ordelaffi, per ambasciata di Tommasino Pontiroli e di Baldo Baldoni. Il *Corpus Chron. Bon.*, III, 596, anno 1406, ha: “ adì 27 “ di zenaro misser lo cardinale andò a Faenza per fare “ danno a Forlì et si mandò inanti misser Rizardo de “ Pepuli cum quatrocento cavagli, et adì xi de marzo “ ritornò a Bologna „. Gli *Annales For.* hanno alla fine del 1405 la notizia della morte di Mostarda da Forlì, ucciso a Roma da Paolo Orsini (p. 81).

Azo filius Honestine filie Francisci Ordelaph proditionis vitio intrans noctu Forolivium, captus in arcem Ravaldini intruditur suspensis duobus familiaribus [1].

Item xxii die aprilis dominus Azzo, in vigilia beati Georgii martiris, intravit de nocte civitatem cum aliquibus, ut acciperet sibi dominium civitatis, quia aliqui videbantur consentire, eo quia erat de Ordelaffis ex parte matris, filius domine Honestine, filie domini Francisci de Ordelaffis, et arma portabat et jura sue parentelle et sui et Ordelafforum. Qui tamen captus fuit et positus in castro Ravaldini, et de mane duo de suis suspensi fuerunt in platea.

Componitur concordia.

Anno Domini 1406, de mense madii [2], quum civitas male staret, et esset sine spe pacis, nihilominus, Deo dante, iverunt ad dominum cardinalem in exercitu dominus Franciscus magistri Salvolini [3] cum aliis. Et taliter composuerunt cum predicto legato, quod cives remanserunt in pace cum eo, et rexerunt se ad populum cum aliquibus pactis et promissionibus: scilicet ut acciperent capitaneum et potestatem a predicto legato. Et bandita fuit pax in vigilia beati Jacobi [4] fratris nostri, in cuius festo fuit totus populus mulierum et virorum, et omnes religiosi et clerus processionaliter cum domino episcopo civitatis Forlivii, scilicet domino Johanne de Numajis de Forlivio, qui absolvit ibi ex parte domini legati populum ab excommunicatione et interdicto.

Rolandus Januensis in capitaneum, Johannes de Chisileriis in pretorem eliguntur pro Ecclesia.

Et post breve tempus quidam doctor et miles, scilicet dominus Rolandus' de Janua [5], fuit datus in capitaneum pro sancta romana Ecclesia, et dominus Johannes de Ghisileriis de Bononia *c. 3 b*

3. aprilis] *si deve agg.* MCCCCVI — 6. parentella] parentella habebat Mur. — 14. fratris nostri] *cod. agg.* die xxx madii

[1] Litta, *Ordelaffi*, tavola III, distingue Onestina di Francesco Ordelaffi, sposa di Gentile da Mogliano, signore di Fermo, da un'altra figlia, della quale non dà il nome, che avrebbe sposato il conte di Castelbarco, padre di Azzo. Nello stesso giorno il *Corpus Chron. Bon.*, vol. III, p. 516, ha: "adì 22 d'aprile (Baldassarre) "rimandò a campo a Forlì, che se rezeva a populo ".

[2] *Corpus Chron. Bon.*, III, 516: "adì 29 de mazo de "concordia, lo populo de Forlì se dè a lo cardinale, "et cossì fu facto lo cardinale signore de Forlì. Et "retornò a Bologna cum tucta la gente d'arme, po' che "fu fornito lo castello de Ravaldino, ch'è in Forlì ". Gli *Annales For.*, 82, notano la condizione firmata di accettare il castellano e podestà dal legato.

[3] Lorenzo Maldenti, I, 103: "Egregio legum do-"ctori dno Francischo fil. q. Petrucii de Salvolinis de "Forl. contr. s. Thome apost. ".

[4] È il b. Giacomo Salomoni festeggiato il 31 maggio. Nel 1406, il 30 maggio era la domenica di Pentecoste, giorno indicato per annunziare la pace. Il *Corpus Chron. Bon.*, III, 517, aggiunge che la domenica 27 giugno il vescovo di Forlì andò a Bologna con quattro cittadini e bandiere e con l'arma papale a rendere omaggio al legato, ritornando il giovedì 1 luglio.

[5] Conforme ai patti della resa, nota il *Corpus Chron. Bon.*, III, 517 "adì 3 de luglio (1406) lo cardinale "mandò per luogotenente a Forlì misser Rolando de "Campofregoso da Zenoa, et misser Zohanne de Ghi-"xilieri li andò per podestà, et portono uno penone "a l'arma del cardinale ".

Giovanni di Pedrino, l. c. n. 1, ha una allusione a questo tempo, dalla quale si capisce che i guelfi opprimevano i ghibellini: "E multi zitadini e artixane "reputadi gibiline erano mandadi fuora a confini ... e "a multe era mandade fuora le famigle driedo, agli "altri era messe spesso la tagla per gli gilefa che staxe "a Forlì, i quali meteano nanze a miser Orlando luo-"gotenente, Aloixe da Prato e a gl'altri oficiali ".

In atti notarili di Nicolò Menghi (Archivio notarile di Forlì) si ha il verbale dell'adunanza del Consiglio generale del 15 dicembre 1408, ove è notato "magnificus "et egregius miles dominus Rolandus de Campo Fra-"goso de Ianua locum tenens revmi in Xro patris dni "Baldassaris Cossa miseratione divina sancti Eustachii "diaconi cardinalis, apostolice sedis legati et Bononie "pro sancta romana Ecclesia in spiritualibus et tem-"poralibus vicario generali ".

È pure notato come presente "Capitaneus gene-"ralis et egregius miles dnus Batista de Bentevoglis de "Bononia hon. potestas dicte civitatis Forlivii et di-"strictus ".

Lo stesso Fra Girolamo più tardi, ricordando

in potestatem. Et sic rexerunt se Forolivienses ad populum usque ad annos Domini 1407, scilicet XIII mensibus.

JOHANNES FILIUS PETRI DE LARDIANO RELEGATUS BONONIE, CASTRUM RAVALDINI CLAM OCCUPAT, NERO DE MARINELLIS CUSTODE CAPTO.

Sed die 8 julii, feria sexta, aliqui Forlivienses, quorum principalis fuit Johannes filius Petri de Lardiano [1], qui fuerat expulsus et residebat Bononie, intraverunt de nocte ut opinabatur, castrum, et furati sunt eum, scilicet castrum Ravaldini. Sed postea satis clare compertum est quod datum fuit eis ad voluntatem aliquorum, qui promiserant dare a principio cardinali dominium civitatis. Et de mane hoc sentiens populus cucurrit ad arma. Et repertum est quod illi habebant tenutam castri. Et ceperunt castellanum, scilicet Nerum de Mur., 877 Marinellis de Forlivio cum uno suo nepote. Quod videntes majores' civitatis aliqui fere XII et prefatus episcopus perrexerunt ad dominum legatum Bononiam, et tradiderunt sibi ex parte remanentium civitatem, licet per antea clamassent: Viva la Chiesa. Et non est inventus contradicens. Et sic sine strepitu et contradictione predictus legatus, scilicet dominus Baldassar Cossa die sequenti, scilicet die sabbati, venit cum bona comitiva armatorum Forlivium, et accepit personaliter dominium pro Ecclesia romana, licet non habuerit pro tunc tenutam castri. Et fuit hoc, ut dictum est, die sabbati hora XII.

Predictus autem Johannes de Lardiano nolebat tradere castrum, quia volebat quedam que promiserant, et quedam que sibi ablata fuerant per cives, qui eum expulerant. Sed tunc sequenti die, scilicet die dominica, dominus legatus recepit personaliter tenutam predicti castri Ravaldini ab eodem Johanne et sociis suis.

VEXILLUM INSIGNIBUS SCALARUM DEPICTUM QUIBUSCUM ARX FURATUR.

c. 4 a Feria v [2] de mane' dominus prefatus recessit versus Bononiam cum vexillo civitatis Forlivii et cum potestate antiquo, scilicet domino Johanne de Ghisleriis et cum comitiva juve-

5. 8] *cod.*; *per concordare col venerdì bisogna riferirsi al 1407* — 7. eum] *cioè* illud

l'irruzione di Giorgio Ordelaffi su Fiumana, ove fu preso il figlio e il fratello di Orlando, soggiunge: "Et "fuit iudicium Dei, ut qui iam per quinque annos, per "modum injustum et expoliationis civium de Forlivio "ditatus fuerat, item per alium in penam expoliaretur "et qui multos trucidaverat, in carne propinquorum "lederetur „. In questo tempo Forlì perdette i castelli delle Caminate e Belfiore, tolti dai Malatesta (GIOVANNI DI PEDRINO, *Cronica*, n. 29).

[1] Più tardi è ricordato di nuovo (nel 1411) in occasione della uccisione di Gerardo suo fratello, quando si trasferì a Firenze. Lorenzo Maldenti, vol. 5 (I), c. 75, ha un atto notarile del 15 maggio 1401, ove è detto: "vendidit Iohanni et Ghirardo fratribus et filiis q. ser "Petri de Lardiano civibus civitatis Forlivi „. A c. 103 sono di nuovo ricordati.

[2] Giovedì 14 luglio 1407.

Il cronista salta 14 mesi. Dal *Corpus Chron. Bon.*, III, 520, abbiamo: "adì 10 di novembre (1406) andò lo "cardinale (Cossa) a Roma per la morte di Papa Inno-"centio septimo, che era morto adì sei del dicto mese "et disesse che per denari, a posta del dicto cardinale, "lo Vescovo di Fermo l'avea avenenato in uno grano "d'ua. Et questo havea facto fare lo cardinale, perchè "se 'l papa fosse più visso, per forza levava lo dicto "cardinale de la legatione de Bologna „.

Certamente contro di lui doveva aver parlato anche l'ambasciata forlivese.

E continua: "1407. Come meser Valdesera Cosa "(ebe) la cità de Forlì. Miser Valdesera Cosa chavalcò, "con le zente d'arme da chavalo e da piede, adì VIII "del mese de luio a Furlì, che avea remorezado e 'l "dì sequente avè la signoria de la citade e la tegnuta "del castello; e venne le novelle a Bologna el dito dì "a hore XXIII ....

"E adì 16 de luio el dito chardenale tornò a Bo-"logna con grande honore e venne con lui molti cita-"dini de Forlì e di Faenza e de Bologna, i quali ve-"gniano bagordando inanci al dicto chardenale „.

E a p. 523, spiegando la causa del rumore, testo *A*: "In quello anno, adì 18 (corr. 8) de luglio, lo car-"dinale legato de Bologna havè ordine cum uno Zohan-"ne da Lardiano da Forlì, lanarolo, lo quale furtò la "rocha de Ravaldino al comune de Forlì, sotto nome "de' Malatesti; per la qual caxone li Forlivixi, non "cognoscendo la malitia, mandono lo suo vescovo al "cardinale, che li andasse aiutorio. Lo vescovo, ve-"gnendo, trovò lo cardinale che gli andava cum tre-"sento cavagli per sochorso della dicta rocha et cum "peduni, et adì 9 lo cardinale havè la città de Forlì,

num hastiludentium ante eum de parte ghibellina. Item die xxiiii julii iverunt hastiludentes illi de parte guelfa, cum vexillo in quo pingi fecerunt unum castrum cum scala aurea, eo quia furati fuerant castrum cum scalis.

Sagitta descendit in eclesiam nostram et ibi finivit.

Anno Domini 1408, die xxi mensis septembris, quasi hora xxiii, die veneris, in festo beati Matthei, sagitta de aere descendit tempore nubiloso super campanile fratrum predicatorum de Forlivio, et descendit in capellam majorem, et percussit hinc inde et lesit picturas de novo ibidem pictas, et demum pervenit ad capellam sancte Ursule, et ibi fumo obscurans imaginem sancte Marie, que est picta in tabula altaris, et quia capella major adhuc non erat completa pingi, magister qui pinxit illas historias, scilicet magister Guilielmus de Forlivio [1], cuius anima requiescat in pace, reparavit lesas figuras quoad aliquas que potuerunt reformari.

[Eodem anno die xix octobris fuit eclipsis solis ante meridiem per unam horam vel circa, et duravit una hora et minutis quinquaginta].

Angelus de Corerio in Gregorium XII papam eligitur.

Anno Domini millesimo ut supra, die 3 novembris, et fuit die sabbati, hora 18 dominus papa Gregorius, dictus XII [2], primo dictus Angelus de Corerio' de Venetiis, venit Ariminum c. 4 b

2. cum vexillo] cum vexillo communitatis et armis predicti legati et vexillo *cod.* — 12-13. *Il cod. mette più avanti questa nota che cronologicamente va qui dove l'ha messa il* Mur.

" senza resistentia, per la discordia et tristitia deli cittadini.

" In lo dicto mese fo preso Zacharone Doretto a " Forlì e fu mandà a Bologna.... Adì 26 de luglio " monsignore fe strovinare et apichare Zacharone Doretto.... „.

" In lo dicto mese monsignore si venne cum xx " bagordaduri homini da Forlì, vestiti de verde tucti: " simile venne xii da Faenza vestiti de biancho et " rosso.... „.

" Adì xx de luglio quilli da Forlì veneno cum " la divisa alla traversa di Gozadini, cum gran trionfo " cum uno colombo per uno in mano, et bagordono " cum gran festa, et butonlo per piaza, et strazavano " li vestimente. Poi se non andono a Forlì et a Faenza " con grande honore „.

Questi " bagordadori „ sono gli " hastiludentes „ di Fra Girolamo: e quindi bisogna riferirsi al 1407. L'episodio di Giovanni di Lardiano a Bologna fu certamente raccolto dalle voci correnti. Sembra più esatta la versione di Fra Girolamo. Giovanni, d'accordo con i Guelfi della rocca, vi sarebbe entrato: i Ghibellini si sarebbero sollevati, perchè secondo i patti dovevano avere dalla Chiesa solo il capitano e il podestà, e sarebbero ricorsi a Bologna per ottenere che i patti fossero osservati. Il vescovo era ancora Giovanni Numai, senza dubbio, ghibellino. E forse per meglio ottenere l'effetto mise avanti il sospetto di una trama dei Malatesti. Il Cossa intervenne, ma più per mettere a posto i Forlivesi, che per punire l'invasore, come essi avrebbero voluto, o come avrebbero voluto i Ghibellini. E quelle comitive di " bagordadori „ che andavano sino a Bologna dovevano essere forzate a fare quella parte, se veramente le prime erano tolte dai Ghibellini, e accompagnate dal podestà, e menavano trionfo del successo ottenuto dalle altre che erano guelfe.

[1] Il pittore Guglielmo da Forlì dev'essere Guglielmo Organi. Cf. E. Calzini, *Palmezzano e le sue opere*, Roma 1895, pp. 86-88, e Bullettino della Società tra gli amici dell'arte, Forlì, 1895, p. 138.

[2] Nel corso del 1408 i Forlivesi si tolsero dalla fedeltà a Gregorio XII. Negli atti notarili di Nicolò Menghi (Archivio not. di Forlì) si conserva nei primi istrumenti del 1408 l'intestazione al papato di Gregorio XII; all'8 luglio si ha l'ultimo istrumento con questa indicazione (c. 121). A c. 125 in data 30 luglio si ha: " sede vacante „. A c. 126, in data 1 agosto 1408: " sede apostolica, ut dicitur, vacante „. A c. 127, 3 agosto, " sede vacante „.

Negli atti di Lodovico Morattini, c. 38, al 30 marzo 1408: " tempore sanctissimi d.ni Gregorii pa- " pe XII „. Al 6 ottobre nulla si dice del papato; al 20 aprile 1409 nulla; al 18 giugno 1409 nulla; al 7 settembre 1409 per la prima volta: " tempore sanctis- " simi in Xro patris dni dni Alexandri pape quinti „. Al 20 dicembre 1409 idem.

Gregorio XII era stato eletto il 30 novembre e consacrato il 19 dicembre 1406 in Roma. Il 9 maggio 1408 a Lucca aveva nominato quattro cardinali: il nipote Antonio Correr, vescovo di Bologna, Gabriele Condulmaro che fu poi papa Eugenio IV, Giacomo Torso di Udine, Giovanni Dominici dei Predicatori, eletto vescovo di Ragusa (in Dalmazia). Quest'ultimo si era interessato della soluzione dello scisma. Il 13 dicembre 1407 era stato mandato a Firenze per far conoscere la buona volontà di Gregorio XII circa l'argomento dell'unione della Chiesa. Il 5 dicembre 1407 aveva avuto incarico di trattare coi nunzi di

cum suis cardinalibus; dico cum suis cardinalibus quos fecerat ipse existens Luce et Senis, quia ii qui ipsum elegerunt in papam dimiserunt eum, eo quia non abstulit scisma de Ecclesia Dei, sicut promiserat et juraverat eis; unde factum est schisma inter ipsum papam et electores cardinales predictos, quorum cardinalium factorum ab ipso Gregorio fuit unus de ordine predicatorum, frater Iohannes Dominici de Florentia. Item idem papa Gregorius die XVI mensis madii et fuit in die Ascensionis, recessit de Ariminio cum suis cardinalibus, et ivit versus Utinum, ubi, ut intellexi, fuit cum maxima solemnitate receptus.

Schisma inter papam et nonnullos cardinales [1].

Et hoc fuit anno Domini 1409, quo tempore congregati sunt cardinales de collegio, scilicet Mur., 878 antipape de Francia' et pape Gregorii XII, cum pluribus aliis prelatis, pro volendo eligere alium papam, quia predictus Gregorius reputabatur perjurus et hereticus. Et predictorum cardinalium sive collegii adunatio facta est Pisis existentibus sub dominio Florentinorum; et adhuc sunt illic usque ad presens tempus, scilicet usque ad mensem junii congregati, scilicet XVI die predicti mensis. Postea scribam quid facient ibi.

Schisma propter tres electos in pontifices.

Et die XXVI junii venerunt nova, quomodo elegerunt in papam magistrum Petrum de Candia ordinis minorum [2], antea archiepiscopum mediolanensem, deinde cardinalem. Et c. 5 a vocatus est Alexander quintus.' Et sic erant pro tunc in orbe tres pontifices, Innocentius de Catalonia, nomine Petrus de Luna [3], Gregorius XII de Venetiis, et prefatus Alexander de Candia. Et sic divisus est populus christianus in quadam confusione consistens; sed non Christus divisus est ad confusionem prelatorum et ordinis clericalis. Deus qui semper est pius, ponat remedium ad salutem animarum. Legitur quod Salvator noster Christus fuit ductus captivus coram tribus inimicis suis, scilicet Anna, Caipha et Pilato.

---

5. de Florentia] *cod. agg. in marg.*: inter ceteros cardineo decoratus pileo — 6. mensis madii] *om.* 1409 *cod.* — 9. qui tempore] pro quo in tempore *cod.* — 15. *titolo a stento leggibile*

Benedetto XIII. Il 26 marzo 1408 con Giacomo di Torso ed altri fu mandato nunzio a Pietro di Luna (ossia lo stesso Benedetto XIII). A Costanza fu legato dello stesso Gregorio XII. Cf. Eubel, *Hierarchia*, I, 31. A Siena, il 19 settembre 1408, Gregorio XII creò altri nove cardinali. Indi passò a Rimini, ove rimase sino all'Ascensione del 1409, 16 maggio. "Et mostrò andare cum doe galee in Freuli" (*Corpus Chron. Bon.*, III, 531). Erano state aperte trattative per un incontro a Savona tra i due papi. Ma Gregorio da Siena passò a Borgo S. Sepolcro, e di là, il 3 novembre 1408, a Rimini. Al progettato convegno di Savona Fra Girolamo allude nella sua dissertazione sullo scisma inserita più avanti nella Cronaca.

[1] A Pisa il 26 giugno 1409 fu eletto Alessandro V (Pietro di Candia), incoronato il 7 luglio. *Corpus Chron. Bon.*, III, 525: anno 1408: "Meser Valdesera Cosa andoe a Pixa a concilio.... con Monsignore de Millane "(Pietro di Candia) e con Monsignore di Ravenna "(Giovanni Migliorati) adì XVI del mese d'agosto. Et "adì 11 de setembre.... tornoe a Bologna".

"Adì 25 de settembre andò a Cesena a parlamento lo cardinale, lo marchexe et miser Pandolfo "cum li signuri d'Imola Faenza et Forlì. Et in Cesena era Carlo Malatesta per tre cose: per fare lega, "per parlare dello scisma et per reconciliare Carlo cum "lo cardinale".

[2] Furono elettori: Antonio Caetani, Guido de Malesec, Enrico Minutoli, Nicolò Brancaccio, Giovanni Brugniaco, Pietro Gerardi, Pietro Turiaco, Angelo di Sommariva camaldolese, Pietro Fernandi, Corrado Caracciolo, Francesco Uguccioni, Giordano Orsini arciv. di Napoli, Giovanni Migliorati arciv. di Ravenna, Antonio Calvi, Amedeo di Saluzzo, Rinaldo Brancaccio, Landolfo Maramaldo, Baldassarre Cossa, Lodovico di Barr, Oddo Colonna il futuro Martino V, Pietro Blavi, Pietro Stefaneschi, Antonio de Chalanto; qualcuno afferma che vi era anche Giovanni Fiandrini, il quale però era aderente a Benedetto XIII avignonese. Dunque 20 cardinali, compreso l'eletto, erano radunati a Pisa, e furono unanimi nella elezione di Alessandro V. Cf. Eubel, *Hierarchia*, I, 32. Fino dall'aprile poi si era ivi radunato il concilio che portò a questa conclusione.

[3] Pietro de Luna, successore di Clemente VII, fu pontefice col nome di Benedetto XIII, non di Innocenzo, fino al concilio di Costanza. Dall'Eubel è detto "Aragonus".

[Anno Domini MCCCCIX, die xv aprilis, fuit eclipsis solis, et duravit duabus horis, minutis octo, secundis viginti quatuor; et eclipsis fuit in Tauro].

Cardinalis de Meleto vicelegatus intravit [1].

Anno Domini 1409 dominus cardinalis dictus de Meleto, vice legationis domini Baldassaris, intravit Forolivium die xv mensis septembris, die dominica, hora tertiarum, in octavis beate Marie, scilicet nativitatis eius.

Anno millesimi supradicti scilicet de mense junii fuerunt magne pluvie et abundantia aquarum, ita quod rustici non potuerunt triturare frumentum. Et hoc fuit per totum mensem augusti usque ad XIII octobris: nam fuit pluvia pro continuo penes Forlivium et partes circumstantes. Et erat calor immensus de mense augusti. Sed die XIIII mensis octobris incepit pluvia temperata.

Quo tempore celebratum fuit Capitulum provinciale Imole in festo beati Luce per magistrum Ritegonem de Picigottis [2] de Padua, provincialem, non per electionem, sed per magistrum' Thomam de Firmo, auctoritate pape. c. 5 b

Arcus, tonitrua et caliditas.

Item non mirandum est, quod sic tempora non currant uniformiter, nam anno Domini millesimo ut supra, die XXII novembris, in festo beate Cecilie, visus est de mane hora 2 diei arcus in nubibus, et precedenti nocte fuerunt tonitrua magna et caliditas illis diebus, sicut de mense aprilis, quum tunc consueverunt esse magna frigora.

Supradictus cardinalis, scilicet dominus de Meleto, recessit de Forlivio versus Bononiam, die lune, die penultima decembris, et anno 1410 die IV ianuarii, et fuit die sabbati, in octavis Innocentium, venerunt nova post vesperas, quod Ecclesia, sive dominus cardinalis Baldassar Cossa legatus habuerat plene Romam, et fuerunt in sero facta luminaria in signum magne letitie [3].

Alexander V intravit Bononiam [4].

Anno Domini 1410 die XII januarii, die dominico, scilicet dominica infra octavas, episcopus papa Alexander quintus intravit Bononiam ad residendum ibi.

1-2. *Il cod. mette più avanti questa nota che il* Mur. *per l'ordine cronologico ha qui trasferita* — 5. xv] xvi Mur., *ma non risponde alla domenica* — 16. nam anno] dicto anno ut supra Mur. — 26. xii] xi *cod., ma non concorda colla domenica*

[1] Card. di Mileto è Corrado Caracciolo di Napoli, vescovo di Mileto. Eubel, I, 26: "recessit 1409, "sept. 3, de civ. Pisana, ubi tunc romana Curia existe"bat, et ivit de mandato S. P. ad partes Lombardiae "pro custodiendis nonnullis civitatibus et terris S. R. "E., 1410 Aug. 30 deputatur locum tenens camerarii S. "P. „. Morì il 15 febbraio 1411. Prima del 1409 era aderente al papa romano.

[2] Altri scrivono: "Ardizonum de Pizegottis „. Il papa che autorizza è qui Alessandro V.

[3] A favore, non di Gregorio XII, ma di Alessandro V, il Cossa si spinse colle milizie su Roma, usurpata dal re Ladislao con altre terre della Chiesa. Gli *Annales For.*, 82, con questa notizia riprendono il racconto interrotto al 1407. Il Cossa era collegato con Luigi d'Angiò, coi Fiorentini che avevano preso a soldo Paolo Orsini, ed aveva al suo servizio Braccio da Montone, Malatesta di Pesaro e vari membri di casa Orsini. Erano per Ladislao i Colonnesi. Fino alle porte di Roma fu facile arrivare. Ma l'entrata parve tanto difficile, che dopo lunga attesa di ottobre, novembre e parte di dicembre, il Cossa e re Luigi se ne tornarono a Pisa. Ma la notte dal 30 al 31 dicembre il popolo romano si sollevò a favore degli Orsini e aprì le porte all'esercito papale. Di questo fatto giunse a Forlì la notizia il 4 gennaio 1410.

[4] Diffusasi l'epidemia a Pisa, Alessandro V pensò di trasferirsi, prima a Prato, poi a Pistoia, e infine a Bologna, certamente per influenza del Cossa, ai cui cenni, nota il Muratori negli *Annali*, ubbidiva il buon papa quasi come schiavo, perchè da lui principalmente riconosceva il pontificato.

Georgius Ordelaph intrat Forolivium et expellitur, captivis quibusdam suspensis.

Mur., 879 Eodem millesimo, die xviii januarii Georgius de' Ordelaffis intravit tenutam Foripompilii, non vi, sed illi de castro voluntarie aperuerunt sibi, et receperunt ipsum in dominum, et sic rebellaverunt Ecclesie et domino Baldassari supra nominato [1].

c. 6 a Idem Georgius die xxv januarii, et fuit die sabbati, de nocte juxta diem dominicam, fregit murum, aperuit portam Rotte, et intravit civitatem cum multis peditibus et equestribus; sed expulsi fuerunt per forenses, qui venerant de castris et de terris florentinorum ad custodiam civitatis Forlivii. Et aliqui qui intraverunt, fuerunt capti, et quatuor suspensi in platea, et aliqui in loco unde intraverant.

Baldassar idem legatus castramentatur in territorio Foripompilii. Bastia erigitur in territorio Foripompilii.

Eodem millesimo dominus Baldassar supradictus venit Forlivium die xii aprilis, et fuit die sabbati, hora vespertina, cum magna multitudine armatorum et peditum, et munitione de iis que pertinent ad accipiendum vi castrum Foripompilii. Et multiplicata gente superveniente post ipsum in eius auxilium ac diversis terris, die martis, scilicet die xv aprilis exivit ad campum ad Forumpompilium invadendum, et edificavit unam bastiam juxta predictum castrum per distantiam baliste; et recessit de predicto campo et ivit Bononiam die xxviii aprilis in festo sancti Vitalis, audiens quod papa Alexander infirmabatur ad mortem; qui mortuus est Bononie die iii maji. Et sic duravit eius papatus mensibus x [2].

Balthasar [cinxit] diademate frontem.

Eodem millesimo, xvii die, predictus dominus Baldassar fuit electus in papam ibi Bononie, qui concorditer vocatus est Johannes XXIII.

---

21. die *om.* Mur.

[1] Mentre il Cossa era impegnato alla corte papale di Alessandro V, a Giorgio Ordelaffi parve giunto il momento opportuno per tentare la fortuna. Dove fosse stato nel frattempo, non è ben chiaro. Ma ogni probabilità è per Ravenna, sotto la protezione di Ostasio da Polenta, ghibellino impenitente. Vedremo più tardi che Martino V, al suo passaggio, non degna di alcuna attenzione il polentano.

Prima di tutto per mezzo di qualche amico suscitò la ribellione a Forlimpopoli, che gli aprì spontaneamente le porte il sabato 18 gennaio 1410. Da Forlimpopoli poi il sabato seguente, 25 gennaio, tentò di entrare segretamente in Forlì, smantellando le mura nel punto detto la Rotta. Ma proprio in quei giorni erano arrivate milizie dei Fiorentini, alleati del Cossa, e gli abitanti stessi del forese messi in sospetto, all'inatteso o certo mal preparato arrivo risposero colla violenza e fecero retrocedere i conquistatori. A questo punto inizia la *Cronica del suo tempo* Giovanni di Pedrino. Egli dice che Giorgio Ordelaffi tolse Forlimpopoli al legato papale il 16 gennaio. Il *Corpus Chron. Bon.*, III, 533, ha il 19; ma fin dal 12 era giunta voce a Bologna che fosse entrato in Forlì, il che vuol dire che maneggiava per entrarvi. Il Cossa fu pronto a muovere colle armi verso Forlimpopoli, e costruì in vicinanza una bastia e fece vari tentativi per riprenderne il possesso; ma prima ancora che vi riuscisse, ecco giungere, il 28 aprile, la notizia della malattia mortale di Alessandro V. Il Cossa corre immediatamente a Bologna colla sicurezza di raccoglierne la successione. Le voci di avvelenamento del papa per sua istigazione non parrebbero fondate, dato che proprio quel momento per lui non era opportuno per lasciare il campo.

[2] Giorgio Ordelaffi per il ritorno del Cossa a Bologna potè consolidarsi nel dominio di Forlimpopoli e prendere altri castelli. Giovanni di Pedrino, n. 1: "È questo Zorgo vitorioxo ognedi otenne Foronpuole, "aquistò molte altre castelle de Forlì e forse tutte, "salvo che la Rocha del Męço". Siccome Rocca d'Elmici è tra Pedrignano e Predappio, certamente fra i castelli ottenuti converrà mettere questi due con Sadurano che poi fu ripreso da Braccio e comprato più tardi con denaro, di nuovo, da Giorgio. Le Caminate e Belfiore dal 1407 in poi rimasero ai Malatesti (Giovanni di Pedrino, n. 29). Dalla parte occidentale di Forlì, verso Faenza, ebbe Oriolo, l'8 giugno, ed aiutò il Manfredi a riprendere il dominio di Faenza, già tenuto da Astorgio, il 19 giugno 1410.

Alla conquista di Fiumana Giorgio si recò più

Et die xxviii, et fuit' die lune, cives et Forlivienses pedites fere D fuerunt ducti captivi ab illis de Foropompilii, qui volebant ire in auxilium bastite quam fecerant prefatus dominus Baldassar Cossa circa castrum Foripompilii [1]. c. 6 b

AUREOLI CASTRI HABENAS IDEM GEORGIUS ORDELAPH MODERATUR.

Item die 8 iunii illi de castro Aureoli sponte dederunt se Georgio de Ordelaffis, et sic multiplicata sunt mala.

IO. GALEAZ FAVENTIE DOMINIO POTITUR.

Item die xix junii filius Astorgii de Manfredis, dictus Johannes Galeatius intravit Faventiam, et obtinuit eius dominium. In cuius auxilio fuit Georgius prenominatus de Ordelaffis, qui primus intravit; et sic recessit Faventia a dominio Ecclesie et prenominato legato, qui fecit decapitari Astorgium ibidem, scilicet in Faventia, nullo subveniente pro eo.

CITTADELLA CONSTRUITUR AD PORTAM SCLAVONIE, AUCTORE BALTHASARE COSSA [2].

Et post hoc, die xxi junii, de nocte fuerunt capti plusquam XL spectabiles cives de Forlivio in domibus suis, et fuerunt positi in cittadella, quam fecerat ille Baldassar juxta portam Sclavonie. Et die xxvii missi sunt Florentiam, deinde Bononiam in exilio cum magno disturbo propter inimicos, qui erant in comitatu Forlivii versum Castrumcarium. Item alii plures fuerunt Lugum pro eadem causa. Et sic multiplicati dolores et angustie in civitate propter nequitiam et odium ad invicem civium, qui deberent potius se mutuo diligere. Et in festo apostolorum, scilicet Petri et Pauli, omnes familie expulse sunt de civitate, remanen-

---

1. xxviii] *corr.* xix *o* xxvi *per concordare col lunedì*

tardi, il 23 agosto.

Corpus Chron. Bon., III, 536: "Adì 9 dicto perdesse "cum Forlì ancora Oriolo, che gli era dentro el cognato de Alovise da Prato, et non fe difesa alchuna „. "Ancora se perdè Faenza.... adì primo d'agosto quilli "de Faenza s'accordono cum lo papa „. Di Luigi da Prato vedi documenti presso L. TONINI, *Rimini nella Signoria dei Malatesti*, vol. V, pp. 42-43.

[1] BIONDO FLAVIO, *Hist.*, 392: "Quin etiam per id "tempus (1402) creavit Bonifacius diaconum S. Eustachii cardinalem baldasarem Cossam Neapolitanum, "qui Bononiam (era già stato arcidiacono di Bologna) "sedis apostolicae legatus quum esset missus, eam urbem libertati post functum vita ducem Mediolani (3 "sett. 1402) studentem obsidione recepit, quo in bello "primum nulli subditus ductori militare coepit Bracchius Montonensis, ab Albrico, quem in Romandiola "proficiscentem liquit familiariter educatus. Et Albricus interea Neapolim urbem obsidione pressam pro "Ladislao receperat.... Post breve tempus mortuo (Alexandro) successit Baldassar Cossa Neapolitanus tunc "card. S. Eustachii et *Dominus Bononiae potiusquam*, ut "praeferebatur titulo, *apostolicae sedis legatus*. Is cui "Joannis vigesimi tertii fuit appellatio, vir prudentia "et rerum gerendarum experientia singulari, alioquin "a moribus pontificis sub ea praesertim, quam prae se "multi tulerunt sanctimonia pontifices, omnino alienus, "nullam unionis ecclesiae curam principio suscepit „, (1410). In una bolla di Alessandro V si ha la prova di un figlio pubblicamente riconosciuto e d'una figlia di Baldassarre Cossa.

Fu eletto il 17 maggio 1410. Furono suoi elettori quasi tutti gli elettori di Alessandro V. Solo era morto il 12 dicembre il card. Pietro Blavi detto di S. Angelo; erano assenti Guido de Malesec, Antonio Caetani, Pietro di Turiaco, Amedeo di Saluzzo, Lodovico di Barr. Cf. EUBEL, *Hierarchia*, I, 32; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, I, 175.

Nel lib. II dei *Diritti Capitolari*, dell'Archivio capitolare di Forlì, si hanno atti del notaio Lorenzo di Giovanni Maldenti. Al 19 maggio 1409 vi si dice "tempore papatus vacantis propter scisma „. Al 15 aprile 1410 "tempore Alexandri V „. Al 20 giugno 1411 "tempore Gregorii XII „. Al 17 luglio 1411 "tempore Iohannis XXIII „ e nell'interl.: "vel Gregorii XII „. Indi si ha sempre Gregorio XII sino al giorno 8 marzo 1415.

[2] Forlì rimaneva in possesso del Cossa, divenuto Giovanni XXIII. Giovanni di Pedrino così descrive la condizione della città, n. 1: "E multe cittadini e "artixane reputadi gibiline erano mandati fuora a con"fini, tante che quaxe de parte gibilina: e quisti tale "alcuno fugia da le confine per trovar questo Zorgo, "alcuno osservava lo confine e a multe era mandade "fuora le famiglie driedo, agl'altri era messe spesso la "tagla per gli gilefa „. Tale stato di cose si prolungava, come osserverà fra poco Fra Girolamo, da cinque anni (p. 16, l. 9).

c. 7 a tibus et massaritiis suis, eo quod habebant filios vel fratres aut′ attinentes in Foropompilio cum Georgio de Ordelaffis. Et sic parvuli et magni multiplicabant lamentum et fletum.

Georgius Ordelaf irrupit in Flumanam castrum, eo pridem militibus everso.

Item eodem millesimo die xxiv augusti in festo beati Bartholomei apostoli dictus Georgius′ de Ordelaffis astutia incolarum Flumane accepit dictam Flumanam seu castrum sic nominatum et roccam. Et habuit captivos fratrem domini Orlandi olim capitanei Forlivii [1] et dominam Franciscam de Corregio matrem domine Cataline filie Johannis de Ordelaffis, et ipsam dominam Catherinam uxorem fratris domini Orlandi, et filium parvulum ejusdem domini Orlandi, et munitionem eorum. Et fuit judicium Dei, ut qui jam per quinque annos per modum injustum et expoliationis civium de Forlivio ditatus fuerat, item per alium in penam expoliaretur, et qui multos trucidaverat, in carne propinquorum lederetur. Quid enim in alios quis potest, quod ipse sustinere non possit? Vae qui predaris, nonne et ipse predaberis? [2]

Mur., 880

Cardinalis de Flisco venit Forlivium.

Eodem anno venit Forlivium dominus cardinalis legatus, scilicet dominus Ludovicus de Flisco [3] de Ianua, et intravit civitatem die xiii septembris, scilicet die sabbati, hora xix, et ascendit palatium communitatis.

Bastiam foropompilienses in suam redegerunt potestatem.

c. 7 b Die xi octobris habuimus nova quod illi de Foropompilio expugnaverunt bastitam et obtinuerunt eam, et sic verum fuit.

Attentante irruptionem Georgio Ordelaph repedare cogitur.

Millesimo ut supra, die xvii octobris, die veneris, in vigilia beati Luce evangeliste, tertia hora ante diem, Georgius de Ordelaffis, et gentes cum eo, venerunt ad civitatem Forlivii, causa intrandi violenter et male tractandi eam. Sed, Deo volente, qui intraverant juxta Campostrinum, et fregerunt steccatum in duobus locis, fugerunt, et ex eis suffocati sunt xxv, et duo qui capti sunt, suspensi sunt ibi. Et nota quod tempore meo inimici plures intraverunt isto modo: videlicet tempore domini Francisci illi de Ecclesia intraverunt. Et primo juxta Pelacanum, juxta portam Rotte, et juxta Campostrinum. Et dominus Franciscus, qui erat extra cum gente domini Bernabovis, juxta Sclapaconcham intravit et fregit murum. Item iste Georgius intravit juxta portam Rotte et per Campostrinum, et numquam prevalue-

11-12. Quid enim.... non possit?] quid enim alius quis potest, quod ipse sustinere non possis? Mur. — 20. cogitur] *cod. agg.* militibus aqua et laqueo vitam finientibus. *Seguono due titoli marginali relativi a porta Rotta e a Guido Bonatti in lettere consunte*

[1] Da quanto tempo Orlando non fosse più capitano di Forlì, non è detto. Ma se pensiamo che era entrato nel maggio-giugno 1406 e che il cronista gli attribuisce cinque anni di ufficio, certo incompiuti, dovremo dire che solo in luglio-agosto si era ritirato. Giovanni di Pedrino, n. 1, ricorda, tra gli ufficiali, Alvise da Prato. Il fratello di Orlando che si trovava a Fiumana era Bartolomeo, marito di Caterina Ordelaffi, che nel 1423 troveremo a Castel Bolognese. Quell'anno però è l'ultimo di sua vita. Il Bentivoglio che gli aveva venduto quel castello, dovette per mutar di eventi, cederlo al legato papale, e Caterina venne a patti col legato stesso.

[2] Isaia, XXXIII, 1.

[3] Il card. Lodovico Fieschi, creato da Urbano VI nel 1384, aderì da principio a Roma, nel 1405 passò all'avignonese Benedetto XIII, nel 1409 al pisano Alessandro V e poi a Giovanni XXIII. Eubel, *Hierarchia*, I, 25: "10 oct. 1409 deputatur in civ. Forlivien. "eiusque comitatu vic. gen. in temporalibus; 1410 maii "23 intrat Bononiam, ubi tunc romana curia existebat; "1412 oct. 19 recessit de Roma ubi tunc Curia erat, "versus Bononiam, ubi una cum Iordano ep. Alban. "deputatus erat legatus apost. sedis".

runt. Unde sit nescio. Sed dicebatur quod dominus Guido Bonattus per artem suam sepelierat quamdam imaginettam occulto, ita quod stante illa imagine non poterat civitas Forlivii occupari vi per aliquem inimicum [1].

Prolegatus Romandiole episcopus firmanus.

Anno Domini 1411, die mercurii, post prandium, scilicet die xviii februarii, venit Forlivium pro loco' legati quidam episcopus Firmanus locumtenens [2] in palatio communitatis Forlivii; et dominus cardinalis de Flisco supranominatus recessit de Forlivio die xxi februarii versus Bononiam cum multis curribus oneratis. De iis que non portaverat secum, intellige. *c. 8 a*

Nota, quod eodem millesimo, quando dominus Baldassar Cossa habebat dominium in Forliviio pro Ecclesia, de mense decembris, phiala olei ascendit ad solidos xviii bononiensium.

Johannes XXIII papa Bononia discedens Romam pergit.

Dominus papa supradictus Johannes XXIII, millesimo ut supra, recessit cum sua comitiva versus Romam die ultima martii, et fuit die martis [3].

Guido Taurellus venit Forlivium [4].

Die xiii madij, die mercurii, hora xvi, quidam caporalis gentis armorum marchionis ferrariensis, nomine Guido Taurellus, audiit quod Bononienses deposuerant jugum dominationis Baldassaris dicti pape Johannis XXIII, ut regerent se ad populum, et cucurrit ad' civitatem Forlivii cum suis pro marchione ferrariensi, et aliquantulum deposuit audaciam guelforum, qui totam possidebant. Unde ipsi gibellini fecerunt in multis locis pingi aquilam nigram. Sed Nicolaus [5] quidam episcopus residebat in palatio communitatis pro Ecclesia. Sed ille erat capitaneus pro marchione et quasi dominus; quod patebit ex sequentibus. Mur., 881

Vexilla marchionis estensis superimponuntur turri et portis communis, percusso federe inter circumstantes.

Die xxviii madii, et fuit die jovis, in octava Ascensionis, prefatus Guido Taurellus

---

4. firmanus] *e poco dopo in margine si legge:* Legatus forolivio properat Bononiam

[1] La potenza magica dell'astrologo Guido Bonatti era diventata proverbiale. E gli storici posteriori gli attribuirono anche sul " sanguinoso mucchio „ un'influenza che i contemporanei non ricordano. In ordine al presente insuccesso, non è difficile trovarne la spiegazione nei molti esilii dei Ghibellini, che rendevano forte il partito guelfo. Ma il tentativo dovette giovare per infondere coraggio e riunire i Ghibellini dispersi, a favore dei quali intervenne anche Guido Torelli da Ferrara. E così si spiega come più tardi potesse Giorgio pacificamente entrare in Forlì. In ordine a Francesco Ordelaffi, non mancherà a suo luogo il modo di spiegare gli avvenimenti che lo riguardano. Fra Girolamo osserva le condizioni astronomiche anche a proposito della nascita dei figli di Giorgio Ordelaffi; pp. 22 e 30.

[2] Nel 1410 si trova indicato come vescovo di Fermo Giovanni Bertoldi aderente a Gregorio XII. Vi era però un *Ioannes de Fromontibus*, o Firmani, contro il quale il 15 luglio 1411 Gregorio ordinò di procedere, perchè seguiva Giovanni XXIII. Cf. Eubel, *Hierarchia*, I, 111. Questo Giovanni nel 1412 fu trasferito a Fermo. Ma a questo punto, nel 1411, presso il nostro cronista " Firmanus „ dev'essere il cognome.

Il Fieschi, dopo essere stato a Forlì dal 13 settembre al 18 febbraio, si recò a Bologna, perchè Luigi d'Angiò si era ivi recato per indurre Giovanni XXIII a trasferirsi a Roma. Infatti il 31 marzo il papa si mise in viaggio, e il Fieschi lo dovette seguire. Ma dopo la sua partenza i Bolognesi cominciarono a fare tentativi di rivolta. *Corpus Chron. Bon.*, III, 537: " 1411. " Adì 12 de mazo monsignore de Napoli (card. Enrico Minutoli) legato de Bologna, si fu chazado de " Bologna „.

[3] Lasciò legato di Bologna il card. Enrico Minutoli.

[4] A questo intervento ferrarese nessuna allusione fa Giovanni di Pedrino, pur notando la decapitazione di Ugolino di Matteo e di Piero Maldenti.

[5] Nessuna chiave si ha per identificare questo Nicolò, se pure non è un errore del copista che ha confuso "Nicolaus „ con " Asculanus „; perchè allora potremmo identificarlo col " Firmanus „ superiore, ossia con Giovanni Firmani vescovo di Ascoli.

c. 8 b fecit poni supra' turrim communitatis et ad portas civitatis Forlivii vexilla cum armis marchionis ferrariensis. Et de mane bandita est pax cum circumstantibus dominis et communitatibus et castris oppugnantibus Forlivium. Et quasi post nonam fecit duos spectabiles cives decapitari in platea, scilicet Ugolinum Mattei magistri Ugolini, et Petrum de Maldentibus [1], quia tractabant, ut dicebatur, introducere in Forlivium Georgium de Ordelaffis pro domino, et per consequens irruere contra guelfos, et deponentes tales dominantes.

Georgius Ordelaph et Antonius filius Cechi magna peditum manu postliminio reversi avitum possident imperium [2].

Millesimo ut supra, die VII junii, scilicet in festo sanctissime Trinitatis, in octavis beati Jacobi, hora XIX, Georgius de Ordelaffis intravit per portam sancti Petri Forlivium cum duobus millibus peditibus forliviensibus, et aliis ipsum diligentibus, qui cum eo fuerant extra, vel qui expulsi de civitate [fuerant], sine contradictione quacumque clamantes: Vivano gli Ordelaffi; viri et mulieres et parvuli. Et facta est letitia magna in populo; et dictus Georgius portavit secum vexillum marchionis ferrariensis et sue domus, scilicet Ordelafforum. Sed pro tunc non habuit dominium castri Ravaldini nec cittadelle.

Ghirardus frater Johannis de Lardiano et Andreas de Arisendis interficiuntur, ceteri custodiuntur guelphi.

Die XXV junii, hora quasi XV, sive immediate post prandium, et fuit dies jovis [3], in crastinum sancti Johannis Baptiste, insonuit per civitatem, quod Gerardus frater Johannis de

---

4. Maldentibus] Maldentis *cod.* — 6. irruere *cod.*; revera MUR. - et deponentes tales dominantes] *forse* et deponere actualiter dominantes

[1] Secondo la *Cronica* di GIOVANNI DI PEDRINO, n. 1, sembrerebbe che Ugolino di Matteo e Piero Maldenti fossero stati suppliziati al tempo del luogotenente Orlando e di Alvise da Prato. " Alcuno oser" vava le confine e a multe era mandade fuora le fa" migle driedo, agl'altri era messe spesso la tagla per " gli gilefa che staxea a Forlì, i quali meteano nance " (*ossia proponevano questa taglia*) a miser Orlando " luogotenente, (ad) Aloixe da Prato e a gl'altri ofi" ciali. E ogne ghibilino bixognava andarse a repore " la sera in caxa a vintedoe ore, non posseano uxar " due inseme, ogne dì n'era apicadi e taglade la testa, " como se ricorda i figluoli de Paladino et de Ugho" lino de Matio de m°. Ugolino et de Piero di Mal" dienti et multe altre straciade ogne dì a la corda ". Tale stato di cose, sebbene indicato in termini generali all'epoca della venuta di Giorgio Ordelaffi, non è tuttavia posteriore all'entrata di Giorgio, col quale ripresero il sopravvento i Ghibellini; ma è anteriore, e si riferisce al predominio dei Guelfi colla legazione dal Cossa.

[2] Nota GIOVANNI DI PEDRINO, n. 2, che il 7 giugno era la domenica della SS. Trinità. Ed essendovi in Forlì una chiesa con tale titolo, si doveva celebrare la festa con una certa solennità.

Il *Diario Ferrarese*, nella 2ª ediz. dei *RR. II. SS.*, XXIV, VII, p. 12, an. 1411, ha: " a di VIII de zugno si " corse la cità de Forlì a petizione dello ill.mo signore " marchexe Nicolò da Este, la quale città era del Papa. " E facto questo, chiamono signore il dicto ill.mo mar" chexe da Este. Lui poi si la diede, di volontà del " Papa, con multi pacti, a Zorzo delli Ordelaffi e fezelo " signore ". E poco dopo ricorda " Guido Torello, il " quale era stato in Forlì per lo ill.mo signore mar" chexe Nicolò da Este, e con molti altri citadini di " Bologna, essendo con tutto lo suo sforzo e lo dicto " castello de sancto Zoanne, restrezandosi li Malatesti " in lo dicto castello: et per questo socorso dato a li " bolognesi lo ill.mo marchexe have lo castello de No" nantola ".

Al dire di BIONDO FLAVIO nelle *Historiae*, p. 402, il ferrarese Aldrovandino Ioculo avrebbe ricordato nel 1423 questo intervento ferrarese, per far apparire innocuo e benefico l'intervento milanese: " Id quam feli" citer vobis successerit vos ipsos adduco testes, quos " patria extorres in eas Georgius reduxit domos, quae " militum stabula et contignatione exusta, parietibus " undique perforatis, vobis redditae, nunc opibus mer" cimoniis refertae, in ampla creverunt palatia ".

[3] Secondo GIOVANNI DI PEDRINO, n. 3, non erano ancora finiti gli otto giorni dall'entrata di Giorgio, e l'uccisore è un Maldenti, per ingiurie ricevute prima, dice il cronista; ma potrebbe anche essere per risentimento contro i guelfi, per la decapitazione di Piero Maldenti. Tanto Giovanni quanto Fra Girolamo notano che Gerardo è fratello di Giovanni, il che vuol dire che Giovanni di Lardiano doveva essere persona eminente, e in quel giorno era in viaggio per Firenze per conto degli Ordelaffi. Onde proseguì il suo viaggio e non tornò più. Gli *Annales For.* tuttavia aggiungono che anche Giovanni fu ucciso più tardi da Giorgio, p. 84

Lardiano volebat interficere Georgium de Ordelaffis cum adherentibus. ' Tunc pulsata campana majori communitatis forliviensis, ad arma cucurrerunt, et aliqui guelfi capti et tenti sunt in palatio; et dictus Gerardus interfectus fuit ibi in cortili palatii, et in contrata Celendule [1] Andreas de Arixendis interfectus fuit. *c. 9 a*

Bononienses obsidione solvuntur Caroli Malateste, deficiuntque a Johanne XXIII ad Gregorium XII [2].

Feria vero vi lata est palma, quod dominus Carolus de Malatestis, qui erat in obsidione circa Bononiam, convenerat cum eis, et sic recesserunt ab obedientia Johannis dicti pape et adheserunt Gregorio XII. Et facta est letitia in populo; et de sero facta sunt luminaria.

Bartholomeus de Valdenusio pretorio munere decoratur.

Die iv julii, die sabbati, hora xv, intravit in officium novus et primus potestas tempore dominationis Georgii de Ordelaffis, Bartholomeus de Valdenoso. Et nocte sequenti, scilicet tertia hora noctis, habita est possessio cittadelle. Et de mane hora ii diei dominice habita est etiam tenuta castri Ravaldini.

Carolus de Malatestis venit Forlivium.

Et hora tertiarum venit Forlivium Carolus de Malatestis cum sua comitiva, et lete receptus, eodem die recessit hora xx, versus Cesenam. Et sic Georgius filius quondam Teobaldi de Ordelaffis habuit plene dominium civitatis Forlivii.

Quidam in carcere voluntarie crepuit medius.

Eodem millesimo, die penultima augusti, Georgius prefatus fecit capi, quarta hora noctis, Antonium filium Cechi de Ordelaffis supra nominatum, et inclusit ipsum ' in castro Ravaldini [3], Mur., 882
quoniam volebat ipsum occidere per aliquos, qui ad ' petitionem sui ipsum observabant, quum *c. 9 b*
de sero esset in camera sua. Qui fuerunt et ipsi capti, quorum unus in carcere suspendit se ut dicebatur, qui erat de Faventia; et alios duos in diversis temporibus occidit quasi

[1] Il prof. Enrico Bottini Massa pensa che il nome Celendole possa derivare dal greco e significare " bot-" teghe di trippa „ (Cf. *La Piè* del gennaio 1929, p. 11). Leone Cobelli, p. 162, ricorda che Andrea Arsendi, anni addietro, si era lavato i piedi nel sangue dei ghibellini Piero Maldenti ed Ugolino di Matteo.

[2] I Malatesti avevano sempre parteggiato per Gregorio XII, e lo avevano anche tenuto ospite a Rimini per qualche tempo. Carlo venendo a patti coi Bolognesi, li indusse a recedere da papa Giovanni XXIII, e i Forlivesi lo festeggiarono in quanto anche Giorgio intendeva di sistemare la sua posizione in qualità di vicario della Chiesa, come fece. Il papa Gregorio da Gaeta nel 1412 ritorna a Rimini. Da Cividale era fuggito a Gaeta sotto la tutela di Ladislao, perchè, dopo aver deposto il patriarca di Venezia, erasi procurato molte inimicizie. Da Gaeta fuggì a Rimini con Eugenio Condulmaro perchè Ladislao nell'ottobre 1412 passò alle parti di Giovanni XXIII.

[3] Giovanni di Pedrino, nn. 4-15, mette avanti come istigatore di Giorgio a compiere tale azione Cervatto di Sassoni, signore di Rocca d'Elmici. Questo Cervatto sarebbe stato il principale fautore dell'entrata degli Ordelaffi, poi avrebbe messo uno in sospetto dell'altro. Male però gli avvenne, perchè due anni dopo fu egli stesso giustiziato, pur avendo aiutato Giorgio ad acquistare anche il castello di Casamurata.

" Avea con lue uno suo come padre, el quale avea " nome Cervatto Dissasoni da Forlì el quale molto re-" gea per lo suo consiglio el ditto signor Zorgio. Avea " el ditto Cervatto in suo governo la Rocha del Meco " castello de Forlì „. Ma nel maggio 1414 " siando " tornado Cervatto dai bagni...., esendo lue quello " che per sua industria e soleçitudine avia dado modo " ad avere la signoria de Forlì al segnore Zorzo ditto " denançe mediante la fortuna, e siando come per " uxança de le corti invidiado, e siando al regimento " segondo signore, e anchora assae antigho çitadino ... " tornado el sabado de la Pasca de mazzo (26), e siando " tutto sano andò la sera a vixitare el signor Giorgio, " el qual comportò che lue fo morto da çinque corti-" xani „.

proditorie, et unus vocabatur Guilielmus frater Turacini. Et die xiv mensis septembris duo ex eis fuerunt decapitati, scilicet ser Lazarius de Aurificibus et alius qui vocabatur Milubandi.

Penuria bladorum homines immunda comedere cogit.

Nota quod anno Domini 1412 et introitu Georgii fuit magna caritudo frumenti et vini et omnium leguminum et bladi. Unde starius frumenti ascendit ad valorem viii librarum bononiensium, et declinavit ad septem et demum declinavit ad vi et usque ad quinque cum dimidia de mense madii. Et faba vendebatur libris iv et rarissima inveniebatur. Et tamen hoc non obstante satis copiose panis in platea vendebatur et pulcrior quam in aliis propinquis civitatibus. Et tamen civitas Forlivii nihil collegerat de frumento, nec seminaverat propter guerram: donec intraret Georgius dominus supranominatus, centenarium farine quatuor libras valebat. Et nota quod nisi fuissent illi de montibus et de castris qui ferebant farinam, et quia hec fuit satis bona, multi et multi periissent fame; nam multi comedebant propter famem multa immunda, que animalia non comedissent [1].

Cechus de Astis diuturno carceris tedio quasi leprosus vita migravit.

Die xx junii ser Cecchus de Astis mortuus est in castro Ravaldini in quo steterat magno
c. 10 a tempore' captus et graviter incarceratus, et factus est quasi leprosus et fetidus; et sepultus fuit in ecclesia fratrum predicatorum sub arcu vel scala, que ducit ad pulpitum, que ducit ad organa, et ubi cantatur evangelium in festivitatibus. Et tunc temporis valebat sextarium frumenti xl bononinos.

Bononienses dissidebant cum Imola et Malatestis dominis castri sancti Johannis.

Et Bononia faciebat guerram cum Imola et castro sancti Johannis et per consequens cum Malatestis, qui tenebant predictum castrum sancti Johannis.

Lucretia filia Ludovici Alidosii Fori Cornelii principis coniungitur Georgio Ordelaph, intercessore himeneo.

Anno et millesimo ut supra et die iii julii Georgius dominus Forlivii duxit in uxorem dominam Lucretiam filiam domini Ludovici de Alidoxiis domini imolensis [2], et fuit die dominica, hora quasi xviii.

Casemurate castrum Cervatti opera de Sassonibus in Forlivii comitatu reponitur. Cittadella solo equatur.

Anno et millesimo ut supra Georgius dominus Forlivii, de mense augusti incepit reponere castrum Casemurate in comitatu Forlivii per manum Cervatti de Sassonibus de Forlivio et

---

2-3. Milubandi] *in margine*: Guielmus frater Turacini biothanata morte decedit. Lazaro de aurificibus et Milubando caput ense amputatur

[1] Al disagio economico si aggiungeva l'assenza del vescovo. Il 10 luglio 1411 Giovanni XXIII nominò suo vicario "in spiritualibus" a Roma il vescovo di Forlì Giovanni Numai, il quale morì il 10 ottobre 1411. Fu allora nominato successore Matteo Fiorilli, vescovo di Urbino, il quale però sembra che non consentisse a tale traslazione. Il 5 aprile 1413 lo stesso Giovanni XXIII nominò vescovo di Forlì Alberto Buoncristiani di Firenze, dell'ordine dei Servi di Maria. Cf. Eubel, I, 253. L'anno seguente la nomina di Giovanni Strada è fatta invece da Gregorio XII, che si era di nuovo rifugiato sotto la protezione di Carlo Malatesta, sino dal 24 dicembre 1412. Le città di Romagna, disilluse della elezione del Cossa, che non aveva tolto lo scisma, erano ritornate al papa romano.

[2] Gli Alidosi da un secolo governavano Imola quali vicari della Chiesa. E si notano: Lippo (1333-1349), Roberto (1349-1363), Azzo (1363-1372), Bertrando, fratello del precedente (1372-1391), Lodovico (1391-1424).

aliorum suorum subductorum, et destrui funditus cittadellam quoad turres et muros, quae erat ad portam Sclavonie.

De eodem mense augusti frater Thomas infirmatus est de peste, die xv, et mortuus est et sepultus die xxii in octava assumptionis beate Marie.

Deddus Ronconi reus proditionis vitam pendulus finit.

Die xxiv septembris quidam Deddus Ronconi de comitatu Forlivii, qui erat compater Johannis de Lardiano, fuit suspensus per gulam pro proditore, quia tractabat cum multis aliis accipere' locum cittadelle, que est apud portam Sclavonie, et omnes de parte gibellina occi- *c. 10 b* dere et dominum civitatis Georgium predictum.

Gregorius XII papa Ariminum applicat.

Anno Domini 1413 de mense decembris in vigilia Natalis Domini, que Nativitas seu festum fuit in die dominica, papa Gregorius [1] supra nominatus applicuit Ariminum, veniens de Gaeta, in qua resederat per totum tempus, quo recesserat primo' de Arimino. Mur., 883

Edicit Georgius Ordelaph religiosis cuiusvis ordinis ad destruendum funditus cittadellam.

Anno et millesimo ut supra, die viii januarii, ex parte Georgii mandatum est omnibus clericis et religiosis cuiuscumque conditionis aut gradus existerent, quod deberent personaliter ire ad destruendum cittadellam. Et die lune venit tubator intra conventum ad precipiendum nobis.

[Johannes XXIII Roma expellitur].

Millesimo ut supra, die viii junii, in octava Ascensionis, sepe dictus papa Johannes, a secularibus cognominatus Buldrinus, qui fuit pessimus et pessimus stipendiarius et caput eorum, fuit expulsus de Roma [2] cum suis cardinalibus, populo romano objurgante una parte

---

3-4. De eodem .... beate Marie] Mur. *om. tutto questo periodo, che il cod. annunzia anche in margine* — 20. *om. il titolo in* Mur.

[1] I notai forlivesi di nuovo indicano il papato di Gregorio.

Lodovico Morattini nel volume comune con Baldo Baldoni (4 della serie generale dell'Archivio not.) cc. 164-166-168-169, istrumenti dell'8 giugno 1414 e 1415 ha: " tempore sanctissimi dni dni Gregorii pape XII ". In tutto il tempo di Bonifacio IX ha sempre il papa romano.

Lorenzo di Giovanni Maldenti, in vari atti contenuti nel vol. XX, *Iura Emphiteutica*, dell'Archivio capitolare di Forlì, dal 25 marzo 1412 in avanti, ha costantemente il papato di Gregorio XII. Al 19 agosto 1415 aveva cominciato a scrivere *tempore dni nri*; ma subito corregge *sede apostolica vacante*, e così continua sino al 30 dicembre 1417. La prima intestazione al papa Martino V si ha il 4 febbraio 1418.

Lodovico Morattini, vol. 1 (9 della serie generale dall'Archivio notarile di Forlì) ha sempre il papa romano sino al 30 marzo 1408: dal 26 ottobre 1408 al 18 giugno 1409 omette l'indicazione del papa; dal 31 luglio 1409 al 3 marzo 1410 ha Alessandro V, dal 20 settembre 1411 al 4 dicembre 1411 ha " tempore pape " senza nome. Al 2 e 4 maggio 1412 ha Gregorio, ma al 20 e 23 maggio ha Giovanni XXIII, al 30 giugno 1412 ha " tempore pape " senza nome; dal 7 gen. 1413 al 4 marzo 1415 ha di nuovo Gregorio, dal 1 ottobre 1415 si ha " sede apostolica vacante "; al 9 agosto 1418 si ha la prima indicazione di Martino V.

[2] Le genti di Tartaglia capitano di Ladislao ruppero le mura presso Santa Croce ed entrarono la mattina dell'8 giugno 1413. Giovanni coi suoi cardinali uscì da porta S. Angelo e fuggì a Viterbo. Egli aveva cominciato da tempo a conoscere il bisogno di dare l'unità alla Chiesa anche per consolidare la sua posizione. Con bolla del 3 marzo 1413 aveva indetto un concilio ecumenico da tenersi in città da stabilirsi. Poco dopo mandò nunzi a Sigismondo d'Ungheria per chieder aiuto e per intendersi sul concilio. Sulla fine di novembre si incontrò personalmente con Sigismondo a Piacenza, e a malincuore convenne che il concilio si tenesse a Costanza, dove la sua sorte non poteva essere diversa da quella degli altri.

cum alia, scilicet parte Ursinorum cum aliis, sentiens quod gentes regis Apulie armati intraverunt per muros violenter, et trucidaverunt multos de parte Ursinorum; et sic rex Vince- c. 11 a slaus obtinuit dominium [Rome] et subsequenter aliarum civitatum et castrorum′ et Buldrinus reduxit se in castro Radicofano. Et inter vulgares dicebatur, quod nesciebatur ubi esset vel latitare posset. De suis cardinalibus quidam Bononiam pervenerunt, quidam versus Hispaniam redierunt, et unus cum ipso remansit.

Georgius Ordelaph Foropompilio dominatur arce pactione recepta a comite Urbini.

Millesimo ut supra, die II augusti de nocte post feriam III, Georgius de Ordelaffis dominus Forlivii intravit in Forumpompilii et obtinuit eum inde voluntate inhabitantium, eo quia non fecerunt resistentiam. Sed tunc non habuit castrum seu roccam, quam tenebat comes Urbini [1], sicut ante suburbia, contra voluntatem Georgii, cui promiserat restituere ad voluntatem eius. Die tamen VII septembris, die jovis, in vigilia Nativitatis Virginis Marie, Georgius dominus forliviensis obtinuit roccam et castrum, non vi sed pacto cum inhabitantibus in eodem; et hoc hora XXII.

[Theobaldus Ordelaph nascitur].

Anno autem millesimo ut supra, die IX octubris, die lune, de nocte ad diem martis, fere II hora noctis, natus est filius masculus Georgio domino forliviensi ex uxore sua domina Lucretia, et vocatus est Theobaldus nomine patris Georgii. Et videtur quod habuit pro ascendente Arietem et Lunam in Ariete, que tunc erat plena et in oppositione solis, qui c. 11 b erat tunc in Libra, et in XXIV gradu eiusdem signi. Et iste fuit primus filius,′ sive primogenitus, quia antea nullum habuit filium; et baptizatus solemniter [fuit] die lune, quasi hora XXIII diei, et die VI novembris et die XXIX etatis sue.

Tussis morbus.

Anno Domini 1414 in principio februarii fuit quedam pestis universalis catarri et frigoris et tussis, quod vix homines poterant respirare; nec poterant comedere vel bibere. Omnia enim apparebant amara. Et de ista multi mortui sunt: aliqui vero pene evaserunt.

Johannes filius Matthei de Imola episcopali decoratur infula in cathedrali forliviensi [2].

Millesimo eodem, die III junii, die dominico, in festo sanctissime Trinitatis, hora tertiarum, in qua die Georgius de Ordelaffis compleverat tres annos in dominio, dominus Johannes

3. Rome *om. cod.* - Vinceslaus = Ladislaus — 8. post feriam] ad feriam *cod., ma il 2 era mercoledì* — 15. *om. il titolo cod.* — 21. fuit *om. cod.*

[1] Giovanni di Pedrino, n. 8, informa che luogotenente del conte d'Urbino in Forlimpopoli era Guido di Modigliana. Il conte asseriva che nel cooperare all'aquisto di Forlimpopoli per Giorgio aveva incontrato delle spese, delle quali voleva essere rimborsato. Ciò doveva essere avvenuto nel combattere colle genti del Cossa. E perciò aveva preso possesso del castello. Ma il luogotenente non ricevendo soccorso, perchè Malatesta di Cesena non lasciava il passo, venne a patti.

Il *Diario Ferrarese* p. 14 nota l'andata di Papa Giovanni a Ferrara il 18 febbraio e il ritorno a Bologna il 25 marzo: il che fa vedere che anche Ferrara aderiva a lui.

[2] Giovanni Strada permutò Comacchio con Forlì. Era stato nominato a Comacchio il 15 febbraio 1406 da Innocenzo VII romano. Cf. Eubel, I, 199. Ivi è indicato come prete di Ferrara e tale doveva essere al tempo della nomina, ma era di famigiia imolese. Morì a Forlì nel 1427. "Hic filius Matthaei de Strata„ aggiunge l'Eubel, "scriptoris litterarum apostolicarum, et "ipse olim scriptor et familiaris Gregorii XII ab eo iam "1415 Febr. 13 ad eccl. Forol. translatus erat. Martinus V die 1 Iul. 1418 hanc translationem confir"mat„. La traslazione fatta da Gregorio risale certo

filius domini Matthei de Imola intravit tenutam cum pontificali habitu episcopatus Forlivii. Et idem episcopus celebravit Missam pontificalem postea anno Domini 1415 de mense aprilis die xiv eiusdem et dominica prima post octavas Pasche.

Johannes papa clandestina fuga se in tutum recipit apud Austrie comitem.

Millesimo eodem de mense novembris, in festo omnium Sanctorum, positum est concilium et congregatum est ex parte domini imperatoris electi' regis Ungarie in civitate, que Mur., 884
dicitur Constantia; ad quod concilium iverunt plurimi, et vadunt cotidie. Et papa' Johannes[1] c. 12 a
in principio ivit cum suis cardinalibus, qui, ut fertur, fuerunt contra eum, et ipse furtive fugit in terras comitis Austrie[2]. Quid autem ibi determinabitur, nescitur. Et ideo de hoc non plus scribo.

Dicitur autem quod Carolus de Malatestis[3] de Arimino vadit illuc, quia recessit de Ari-

---

al 1414, se l'entrata fu il 3 giugno 1414, forse per le istanze di Lucrezia Alidosi. Giovanni da Strada di Matteo di Pegorino, cancelliere e uomo di fiducia di Lodovico Alidosi, è ricordato in più documenti imolesi. In S. Domenico di Imola esiste un bel monumento erettogli oltre un secolo dopo la sua morte, sopra la porta che dalla chiesa metteva nella sacristia. Il sarcofago mostra la figura del vescovo, mitrata, distesa sopra un lenzuolo, di ottima fattura, con una lunga iscrizione. Nel rifacimento della chiesa del XVII secolo, il marmo rimase nascosto e mutilato in parte dal piano della cantoria. L'iscrizione però si legge ancora tutta. Il can. F. M. Mancurti, che nell'anno 1732 raccolse le Iscrizioni delle chiese della città di Imola (mss. imolesi, n. 8 in Bibl. com.), così la trascrisse:

D. O. M. — Ioannes Strata civis primarius imolen. a Sanctissimo Pontif. Gregorio XII episcopus forolivensis creatus et a Nicolao episcopo — Spoletano inter sacri ordinis Antistites — celebri pompa inauguratus tanta — modestia oves suas rexit ut — nulli nocuus esset et dum christiana — respubblica bellis fluctuaret — totam Flaminiam Provinciam in fide — continuit. Periit anno a partu Deiparae Virginis MCDXXVI. — Cui Hercules eius gentilis exornandum — curavit MDXXXVIII Novembri mense.

A. Theiner, *Codex Diplom.*, III, 171, ha una lettera diretta da Gregorio XII al padre del vescovo in data 7 luglio 1408 da Lucca: — " Gregorius Epus etc. " Dilecto filio magistro Matheo de Strata litterarum apo" stolicarum scriptori et abbreviatori, familiari nostro " salutem etc. Cum intendamus divina favente gracia, " a Lucana civitate, in qua presencialiter cum nostra " Curia residemus, cito discedere, et nonnulle armigere " gentes pro scorta et securitate nostra ac ven. fratrum " nostrorum S. R. E. cardinalium et tocius Curie per " dilectos filios Florentinos et nonnullos alios dirigi de" beant, nos de tuis fidelitate etc. tibi qui etiam aposto" lice Camere notarius existis duximus committenda, " fideliter exequeris, prudencie tue pro nobis etc. exe" qui faciendi, que pro statu et honore nostro, scorta " et securitate huiusmodi prospexeris quomodolibet con" venire, plenam et liberam tenore presentium conce" dimus facultatem, mandantes capitaneis, marescallis, " caporalibus, ductoribus ac gentibus ipsis et eorum " cuilibet, ut tibi debeant circa premissa et dependentia " in omnibus plenarie obedire „.

Matteo era morto nel 1422. In istrumenti del notaio ser Luca di Antonio Dal Monte (1421-1460) si ha: 23 febbraio 1422 " Rev. in Christo pater dominus " Iohannes apost. sedis gratia episc. forol. filius q. et " heres domini Mathei de Strata „ etc. — 1 novembre 1424 " Domina Margarita uxor olim domini Mathei de " Strata etc. pro se et pro Baptista, Iacobo, Petro Paulo, " Bonifacio et Iohanne episc. forol. filiis eius „ etc.

Il notaio Lodovico di Giacomo Morattini ha vari atti del vescovo Giovanni Strada nel volume comune con Baldo Baldoni cc. 164-166-168, dalla data 8 giugno 1414 in poi.

[1] *Corpus Chron. Bon.*, III, 549: " 1414 Adì primo " d'ottobre papa Zohanne 23 se partì da Bologna et si " andò in Alamagna a una terra che à nome Costanza, " et si menò secho tucti li cardinali, salvo che misser " Iacomo degli Oxolani, el quale si era a campo su " quello di Roma .... et tucti li cardenali si gli andono " dinanzi a lo imperadore, digandogli come questo papa " si era uno cativo homo .... como l'aveva facto ato" segare papa Alexandro quinto in Bologna „.

[2] Il conte d'Austria è il duca Federico: sotto la sua protezione il Cossa si rifugiò a Sciaffusa.

[3] Giovanni di Pedrino, n. 16, mette la partenza e il passaggio di Carlo per Forlì al 15 marzo (?). Forse il Dominici passò il lunedì 25 marzo, nella settimana santa. La favoletta raccolta da Giovanni, che Carlo fosse respinto dal concilio, è insussistente, ed è stata ispirata fra il popolo dal suo ritorno sollecito. In realtà vi fu accolto con onore e potè annunziare in pieno concilio le dimissioni di Gregorio, mentre il Dominici rimaneva a rappresentare il pontefice stesso, se non nell'autorità, ormai abbandonata, almeno nel pensiero e negli intendimenti di risanare la Chiesa.

Il 15 giugno Carlo arrivò a Costanza e dichiarò a Sigismondo di essere mandato a lui e non al concilio, non riconosciuto dal papa romano, allo scopo di dare la pace alla Chiesa. Il 4 luglio, dopo che nelle varie congregazioni furono discusse le proposte di Carlo, si tenne adunanza generale sotto la presidenza di Sigismondo, e Malatesta annunziò le dimissioni di Gregorio, che fu nominato legato *a latere* della Marca d'Ancona e morì il 18 ottobre 1417. L. Pastor, *Storia dei Papi*, I, 184. Cf. anche Noël Valois, *La France et le grand Schisme d'Occident*, I, pp. 108, 110, 238.

mino, anno Domini 1415, de mense aprilis, scilicet xv die, et fuit dies lune. In hebdomada sancta, ante eum, autem iverat pro domino Gregorio frater Johannes Dominici, ordinis predicatorum, dictus postea dominus Ragusinus, cardinalis dicti Gregorii; qui, ut dicitur, multum prospectatur in eodem concilio, et est compater imperatoris, seu regis Ungarie.

Braccius perusinus armorum ductor magna vi irrumpit in Forlivium.

Dicto anno, die xv aprilis, scilicet de nocte juxta diem, scilicet lune [1], quidam capitaneus nomine Brachius et stipendiarius Bononiensium et pape Johannis, cum sua societate venerunt super territorium Forlivii, et duxerunt captivos de villa sancti Martini fere quinquaginta homines, inter parvos et adultos, et currus oneratos pannis et aliis massaritiis, nam oneraverant currum, intendentes se reducere ad civitatem; sed illi prevenerunt eos, et sic expoliati sunt omnibus mobilibus. Unde boves et currus duxerunt, et sic fecerunt in aliis villis, *c. 12 b* que sunt propinque. Unde, ut audivi, ultra centum triginta et quinquaginta' paria boum, et oves et plurima capita animalium abducta fuerunt. Et culpa eorum fuit, quia noluerunt reducere se in termino eisdem imposito.

Johannes episcopus protomissam Deo sacrificat in holocausto in sede cathedrali Forlivii.

Et die precedenti, scilicet die dominica, que fuit dominica prima post octavas Pasche, dominus episcopus forliviensis, dominus Johannes de Imola filius ser Matthei, celebravit Missam suam primam in pontificalibus in ecclesia majori.

Braccius stratagemmate Saduranum in suam redigit potestatem pro Johanne XXIII [2].

Millesimo ut supra, Brachius perusinus caput, ut dicebatur, mille quingentorum armatorum et peditum, ex parte bononiensium, qui tunc tenebant partem pape Johannis XXIII, et hoc fuit die xxiii madii, in sancto Martino resederunt, et fuit die jovis. Deinde recesserunt versus Castrocarium, et expugnaverunt castrum Sadurani quasi hora xxii diei, scilicet xxiv madii, die veneris, et obtinuerunt illud. Et hoc fuit, quia qui positi fuerant ad custodiam, exiverunt castro, et illi qui latebant in insidiis inimici venerunt ad portam, et incole non potuerunt reintrare: et sic capti sunt; aliqui, defendentes se, interfecti sunt; et duxerunt captivos magnos et parvulos cl et multos currus oneratos rebus eorum.

---

2. Ante eum] *incominciava con queste parole un nuovo periodo che deve riferirsi alla settimana santa, 25-30 marzo 1415, anteriore alla partenza di Carlo. Perciò si è anticipata la punteggiatura prima delle parole* in hebdomada sancta, *essendo certo anche da* Giovanni di Pedrino *che Carlo partì il 15 del mese, non già nella settimana santa* — 9-10. oneraverant] *intendi* incolae, *oppure* agricolae — 23. xxiii] *e* 25. xxiv] xxii *e* xxiii *cod.* e Mur. *ma non concordano col giovedì e venerdì*

[1] Sembra, da allusioni di Giovanni di Pedrino, n. 17, che nella domenica, 14, prima domenica dopo l'ottava di Pasqua, si fossero fatti conviti nuziali: "façando in lo ditto dì convide de spoxe per multe luoghi"; e quindi vivendo lontani da ogni sospetto di guerra i contadini furono trovati impreparati alla difesa e facilmente spogliati di quanto era in loro possesso.

Nessuno dice se Braccio fosse mosso da sola avidità di bottino o anche da notizie di adesione di Giorgio a Gregorio XII; ma vedendo che poco dopo ritorna ai danni di Forlì, si ha motivo di credere che fosse vera ostilità politica. Da qualche tempo infatti la città si era sottratta all'ubbidienza di Giovanni XXIII e gli atti notarili di nuovo si intestavano al pontificato di Gregorio XII.

[2] Giovanni di Pedrino, n. 18, ha la corsa a Sadurano al 25 maggio. Il castellano Zaffo vi rimase morto. Giorgio Ordelaffi, il 15 luglio, comprò Sadurano da Braccio per cinque mila fiorini, presi in prestito. Per pagare il prestito "fo posta la imbotadura" ossia applicata una tassa sul vino. Ma dice il cronista: "fo pagada bene la imbotadura, la prestança mal renduda" (n. 13).

Millesimo ut supra, die VII junii, idem Brachius supra nominatus reversus est cum sua comitiva super territorium Forlivii, et resedit in sancto Martino [1].

Et VIII die sabbati ivit super territorium Cesene, et cepit captivos multos et multa capita boum,' equorum et equarum, que erant domini Malateste domini Cesene. Et cucurrerunt usque Savignanum. Et hinc inde multos ceperunt, qui non custodiebant se; postmodum, die IX, reversi sunt super territorium Forlivii in villa Ronchi, et duxerunt multos bubalos predicti Malateste. c. 13 a

DEFECTUS SOLIS: PHOEBUS ECLYPSI INUMBRATUR.

Eodem anno fuit eclipsis solis parva,' die VIII junii, die veneris, in revolutione lune; et sol tunc erat in signo Geminorum, in gradu XXIII, et fuit ad duas horas diei. Mur., 885 c. 14 b

[PAX INTER NOS ET BRACHIUM].

Eodem anno fuit bandita pax inter nos et Brachium capitaneum Bononie, et restitutum est castrum Sadurani, et compositio facta est pro quinque millibus ducatis auri solvendis [2].

ALOISIUS ORDELAPH MORITUR [3].

Millesimo ut supra, die prima augusti, sepultus est Aloyxius filius quondam Pini de Ordelaffis, apud fratres minores, qui erat fere XVIII annorum. Et tempore cardinalis Baldassaris Cosse, quando dominabatur Forlivii,' fuit captus Bononie de nocte, et positus in carcere in castro et male tractatus in pueritia sua. Eodem anno et mense, die 2 augusti, die veneris, Marcus de Turis [4] intravit Forlivium in officium potestarie. c. 15 a

CESENE BRACCIUS SPOLIIS ONERATUR OPIMIS.

Eodem anno et mense septembris, die XVI, Brachius cum sua comitiva cucurrit super territorium Cesene, et duxit secum fere mille capita animalium et multos captivos. Et combussit domos circa portum positas cesenatem; et de alia villa portavit spolia, et captivavit habitantes. Que villa dicitur villa sancti Viti.

[PERVENERUNT FORLIVIUM AMBASCIATORES CONCILII].

Eodem anno, die XXIII septembris, pervenerunt Forlivium ambasciatores concilii cele-

---

9. VIII] *corr.* VII *per concordare col venerdì. Metà della carta è bianca: nella 13 b in principio si legge solo:* Anno D.ni 1412. Anno D.ni 1414. *Nella 14 a:* Anno D.ni 1413. *Nella 14 b in principio:* Anno D.ni 1414, *e spazio bianco. A metà della carta l'ecclissi del sole del 1415* — 18-19. Eodem anno .... potestarie] *periodo om. da* MUR. — 25. *om. il titolo cod.*

[1] Tra l'impresa di Sadurano e il soggiorno a San Martino, Giovanni di Pedrino pone una scorreria nel territorio di Cesena, al 4 giugno, non l'incendio del porto di Cesenatico. Dopo vari danni nel Riminese e Cesenate, per le gole dei monti andò verso Perugia. Ivi lo raggiunse Carlo Malatesta il 10 luglio 1416, ma fu vinto e fatto prigioniero. La *Cronaca Malatestiana del sec. XV*, curata dal MASSÈRA nella 2ª edizione dei *RR. II. SS.*, tomo XV, parte II, p. 3, incomincia da questo episodio messo al 12 luglio 1416. Fra i vinti sono notati Ceccolino Michelotti di Perugia, Galeazzo di Pesaro e Biordo (che è certamente Guido di Biordo, fratello di Ceccolino, perchè Biordo era morto). Con Braccio vi era Tartaglia di Lavello.

[2] Questa pace è posta dal cronista Giovanni di Pedrino al 25 luglio.

[3] LITTA, *Ordelaffi*, tavola IV, pone la morte al 18 agosto e non crede strana supposizione che il parente Giorgio gli abbreviasse la vita col veleno, potendo essergli temibile competitore, come ultimo della linea legittima degli Ordelaffi.

[4] Era di Fano e fu ucciso il 16 dicembre in casa di Giuliano Numai per sospetto di adulterio, come afferma anche il cronista GIOVANNI DI PEDRINO, n. 20.

brati Constantie [1], prelati et abbates cum comitiva fere xxx equorum. Et xxvi die ejusdem mensis in ecclesia cathedrali convocato populo de mane hora tertiarum quidam archiepiscopus siracusanus ordinis minorum predicavit, pronuntians publice coram populo ex parte concilii prenominati, quod omnes qui antea nominabantur pape, scilicet Gregorius XII de Venetiis, Angelus Corario, et Baldassar Cossa dictus papa Johannes XXIII, et Petrus de Luna dictus papa Benedictus XII, omnes ipsi sponte et libere renuntiaverant papatum. Et sic semper vacabat sedes romana. Et cetera ad concilium pertinebant. Et prefatus archiepi- c. 15 b scopus auctoritate concilii absolvit tam presentes quam' absentes a quocumque vinculo excommunicationis, homines utriusque sexus, sive essent laici, sive clerici. Predicta autem absolutio fuit valde universalis, absolvens ab omnibus peccatis et sententiis latis et promulgatis et quomodocumque fulminatis. Et quicumque vel ratione affectus, vel timore, vel pretio, vel parte adhesisset alicui predictorum presulum, absolvebatur. Et quilibet sacerdos deberet omni septimana unam missam de Spiritu sancto celebrare, donec unus verus papa esset electus. Et non sacerdos, sive laicus, jejunare semel vi feria teneatur. Et sic usque ad horam istam duravit in Ecclesia schisma, triginta septem annis.

Marcus de Turri suspectus adulterii cum uxore Juliani de Numaiis, interficitur.

Eodem anno, die xv decembris, dominica de nocte, quidam nomine Marcus de Turri, actualiter potestas Forlivii, veniendo de domo illorum de Nomaiis, propter uxorem Juliani de Nomaiis, fuit interfectus [2].

Bononienses omni omnium assensu e jugo ecclesie in avitam se redigunt libertatem.

c. 16 a 'Anno Domini 1416, die iv januarii, scilicet in octavis Innocentium, die sabbati de nocte, ad diem dominicam populus Bononie cucurrit ad arma [3], et clamavit: Vivat populus. Et expulso episcopo senensi, qui tenebat locum pro ecclesia et pro Johanne dicto papa XXIII, fecerunt novos dominos confalonerios, et sic regunt se ad populum et nobiles, scilicet et Mur., 886 precipue' scaccherii [4] regunt et regent in populo.

[Domina Virida venit Forlivium].

Eodem anno, die 8 februarii, die sabbati, hora vespertina, quedam sponsa, scilicet domina Virida [5], soror domini Ludovici domini imolensis, nupta cuidam nobili viro de castro

---

11. ratione] *forse* irretione, *oppure* quacumque ratione — 26. *om. il titolo cod.*

[1] Anche prima di questa notizia, Forlì aveva cominciato ad intestare gli atti notarili colla formola *sede vacante*. Lorenzo Maldenti ha questa formola in un atto del 19 agosto 1415. Fino dal 25 aprile era passato Carlo Malatesta, che portava al concilio le dimissioni di Gregorio XII. In quella occasione si diffuse a Forlì la voce che Carlo non fosse ammesso al concilio. E Giovanni di Pedrino, n. 16, l'accolse come vera. "Del mexe di marҫo (?) siando dì xv, el signor "Carlo di Malatesta mosse d'Arimino con assae bella "conpagnia per andare al concilio a Gostanҫa. E siando "zià per via più che de quatro zornade gle fo mandato "a dire che lue non dovesse andare e tornasse a caxa. "Non fo voludo dal conҫilio la sua persona, pertanto "lue tornò indriedo". Forse la voce si diffuse per aver egli serbato il segreto su quello che a Costanza avveniva. Ma gli ambasciatori dovettero smentirla.

[2] Giovanni di Pedrino, n. 20, aggiunge che Pier Paolo e Pino Numai volevano uccidere anche la donna, che riuscì a fuggire. Alla loro volta gli uccisori per la via di Castrocaro si rifugiarono in Imola, finchè alcuni cittadini ottennero per loro la grazia. Il podestà fu seppellito nella chiesa dei Minori.

[3] *Corpus Chron. Bon.*, III, 551: "Alquanti citadini "de Bologna se livono el remore adì 5 de zenaro in "domenega, tra hore xiiii e xv, e chazono el stado de "la Chiexia, e nel palazo era uno veschovo de Siena "con cc fanti, li quali difeseno el palazo una hora...." 552, "Brazo dal Montone, soldado de la Chiexia, vene "adì x de zenaro in suxo el champo del merchado... "Facto el parlamento, Brazo se partí e andò ai Cro"xadi e, stando lì, se fece l'achordo".

[4] Du Cange, *Glossarium*: "neque tantum de rebus "fiscalibus cognoscunt *schacarii* anglici iudices, quos "barones scacarii vocant sed etiam de feodis, iuribus et "libertatibus regni.... varii officiarii scacarii.... The"saurarius, cancellarius, barones scacarii etc.". C'è anche il dialettale *saccheri* che significa saccente, bravo, prepotente.

[5] Giovanni di Pedrino omette questa notizia.

Durante [1], venit Forlivium, recepta festive cum tubis et aliis instrumentis. Et die dominica immediate sequenti cum tripudiis dominarum de Forlivio et jostris in platea, dominante Georgio de Ordelaffis, marito domine Lucretie filie prefati domini imolensis. Recessit die lune, hora tertiarum. Et illa dominica fuit tunc, que anteit diem dominicam immediate LXXme.

Eodem anno, die V junii, die martis, juxta diem, quidam juvenis bone fame et vite, nepos Petrutii dicti de Monsignano, suspendit se per gulam.

Temporis varia intemperies.

Et eadem die fuit magna temporis intemperies pluvie et fulguris et grandinis.

Et sequenti die, scilicet mercurii, licet non ita magna et sine grandine.

Carolus Malatesta ariminensis et filius Malateste pisaurensis domini a Braccio Montoni intercipiuntur.

Eodem anno venerunt nova quod Carolus de Malatestis dominus ariminensis fuit captus *c. 10 b* a Brachio de Montono in comitatu perusino [2], cum magna multitudine equitum et peditum, die XII julii, quando ibat ad succurrendum Perusium obsessum a predicto Brachio. Et multi ex utraque parte interfecti sunt. Et filius Malateste de Pisauro etiam tunc captus fuit.

Bartolomeus Torta ac eius soror proditionis crimine apud principem insimulati, custodiuntur.

Eodem millesimo quidam castellanus castri Ravaldini, Bartolinus Torta, cum quadam sorore sua fuerunt capti, quia dictum est quod per pecuniam tractabant dare ipsum castrum comiti Urbini in festo sancti Johannis Baptiste.

Malatesta de Malatestis Cesene princeps vite officio functus est.

Anno Domini ut supra, immediate die XX septembris, die dominica, Malatesta frater Caroli de Malatestis, dominus Cesene, mortuus est [3] in eadem civitate.

Martinus de Faventia ....

Et die XXIIII eiusdem mensis dominus Martinus de Faventia transivit per medium civitatis Forlivii, ducens secum, cujus erat caput, multitudinem equitum trium milium, ad debellandum cum domino Pandulfo Brachium, qui captivum duxerat Carolum de Malatestis fratrem suum [4].

---

6. nepos] *in margine:* neptis Petrutii de Monsignano hominis mansueti animi sibi collo laqueum innectit. *Se era martedì va corretto* die II — 9. sequenti die] *intendi:* III junii 1416 — 24. Faventia ....] *il resto è in lettere consunte*

[1] Castel Durante, oggi Urbania, in provincia di Pesaro.

[2] Braccio, vista perduta la causa di Giovanni XXIII, aveva lasciato la Romagna e si era spinto nell'Umbria a combattere ormai per se stesso, tanto che Martino V dovette più tardi venire con lui a patti. I Perugini chiamarono in aiuto Andrea Malatesta di Cesena, il quale, essendo infermo, mandò Carlo, primogenito di Galeotto. A tre miglia di distanza da Perugia si svolse la battaglia il 12 luglio 1416, e vi furon presi da Braccio e Tartaglia di Lavello, Carlo, Galeazzo di Malatesta di Pesaro, Ceccolino Michelotti di Perugia e Guido di Biordo di Perugia. Cf. *Cronaca Malatestiana del sec. XV* p. 57; Giovanni di Pedrino, n. 21.

[3] Non fu quindi una scusa immaginaria, la malattia per la quale rifiutò di andare a combattere a Perugia pochi mesi prima. Andrea Malatesta era detto più brevemente Malatesta senz'altro ed era il terzogenito di Galeotto.

[4] Malatesta Carlo, invitato dai Perugini, era accorso a loro difesa: rimasto prigioniero, si ricordarono i Veneziani che egli era cognato del Manfredi di Faenza,

Peste cadunt pueri, juvenesque, senesque, puelle.

Eodem anno fuit mortalitas in Forlivio, sive pestilentia, que incepit de mense potissi- c. 17 a mum augusti,' et duravit usque ad mensem novembris inclusive. Et quando incipiebat in una domo, pauci aut nulli remanebant, et precipue juvenes utriusque sexus.

Carolus Malatesta ad carcerem damnatus postliminio revertitur.

Anno domini 1417, de mense aprilis dimissus fuit Carolus de Malatestis de carcere a Brachio supradicto, ut dictum est. Et solvit 8000 ducatorum, et venit Ariminum in festo Pasche, scilicet XI die aprilis.

Martinus de Faventia armorum dux capitur imperio Caroli Malateste.

Eodem anno immediate, scilicet XX die madii, in festo Ascensionis de mane in ecclesia fratrum minorum, audiens missam dominus Martinus de Faventia, caput fere mille et L armatorum hominum, captus fuit per provisionatos Caroli de Malatestis domini ariminensis.

[Pandulphus Malatesta pertransit Forlivio amice equitum peditumque ductor].

Eodem anno transivit dominus Pandulphus de Malatestis [1] dominus fanensis versus Fa- c. 17 b ventiam per territorium Forlivii cum pace, cum tribus millibus, ut dictum est,' equitibus et 500 peditibus. Quo tempore, quia erat pestis Florentie et locis circumstantibus, venerunt Forlivium plusquam mille persone ad commorandum, fugientes dictam pestem.

Mur., 887 Nota quod eodem anno ab octavis beati' Dominici, scilicet die X augusti, usque ad totum mensem septembris non fuit pluvia nec nebulosum tempus; nec de die nec de nocte; sed semper serenum et clarum tempus. Et fuit iste magnus calor, sicut esset de mense augusti, quando sol est in Leone. Et prima octobris fuit pluvia copiosa. Et illo anno non fuit copia frumenti, nec vini, licet fructuum [fuerit copia]. Et fuit mortalitas in Tuscia et precipue Florentie. Unde spectabiles cives florentini cum mulieribus et parvulis venerunt Forlivium, et acceperunt ad pensionem pulcriores domos civitatis, licet aliqui utriusque sexus sint ex peste mortui, videlicet qui iverant illuc et postea reversi sunt Forlivium infirmi, vel qui noviter venerant, et postea infirmati sunt et mortui.

---

4. sexus] *spazio bianco per circa 10 linee* — 25. infirmi vel] infirmi videlicet, nam qui Mur.

dal quale avevano ricevuto validi servizi, e mandarono contro Perugia Martino Bernabucci, illustre capitano di quel tempo. Costui, unite le sue genti con quelle di Pandolfo Malatesta si avviava verso Perugia, quando Carlo con denaro riusciva ad ottenere la liberazione, (Messeri Calzi, *Faenza*, p. 142). Per qual disaccordo fosse poco dopo arrestato da Pandolfo, non si sa. Forse pretendeva di essere egualmente soddisfatto senza aver compiuto l'impresa. Giovanni di Pedrino p. 24, dice che il 10 novembre 1416, Pandolfo signore di Brescia e Bergamo, avendo Martino per suo capitano, lo condusse seco in Romagna e passò per Forlì, assente Giorgio per la mortalità che dominava, e insieme andarono a Cesena. Di marzo ritornò Carlo. Il 28 maggio 1417 fu preso Martino per ordine di Carlo stesso, che dopo pochi giorni lo fece decapitare. Forse il giorno in cui fu preso Martino è più preciso presso Fra Girolamo, che aggiunge la circostanza della Ascensione e ancora non sa l'avvenuta decapitazione. Giovanni invece scrive tardi e in forma sommaria. Secondo il Clementini citato dal Tonini, *Rimini nella signoria dei Malatesti*, Rimini 1882, vol. V, p. 64, Obizzo da Polenta avrebbe messo in guardia il Malatesta contro Martino. Il Broglio mette la fine di Martino in Fano al 10 maggio 1417. Evidentemente sono notizie raccolte dalla voce pubblica senza precisione di date.

[1] Il duca di Milano aveva approfittato della assenza di Pandolfo per agire a suo danno su Bergamo e Brescia. E Pandolfo si affrettava a ritornare. Giovanni di Pedrino, n. 30, dice che passò la sera del 22 giugno conducendo una parte della milizia di Martino, e si fermò a Forlì. Il possesso delle città lombarde gli rimase ancora per pochi anni, perchè nel 1419 il Visconti mandò il Carmagnola ad assediare Bergamo, e riuscì ad averne il dominio. Nel 1421 Pandolfo cedette a patti anche Brescia.

Occubuit Galeaz; jacet ingens corpore truncus.

Eodem millesimo de mense octobris quasi in principio, Johannes Galeatius [1] filius Astorgii de Manfredis dominus Faventie mortuus ibi de peste fuit, et sepultus VI die, scilicet die mercurii, ejusdem mensis. Et nota quod pater istius, scilicet Astorgius, mortuus fuit decapitatione in propria civitate, et fuit dominus; filius vero, quando dominabatur Faventie [loco patris sui] cum honore et solemnitate sepultus est.

Martinum, Fani, luget Faventia alumnum.

Millesimo ut supra, dominus Martinus de Faventia [2] pro proditione, quia volebat prodere dominum Pandulphum fratrem Caroli de Malatestis et destruere civitatem eorum, fuit decapitatus post mortem Galeatii domini faventini, in Fano, de mense novembris. *c. 18 a*

Angelus aes solvit, stygias ut navet ad undas.

De mense octobris in festo [beati] Luce, dominus Angelus, olim dictus papa Gregorius XII, mortuus est in Recaneto, qui renuntiaverat papatum.

Martinus titulis triplici diademate avorum quintus honoratis, micat inclitus, Oddo Columna.

Anno Domini ut supra, in Constantia, ubi fuerat congregatum concilium, ut tactum est supra, consenserunt omnes, ad quos pertinebat electio et elegerunt in papam dominum Oddonem [3] cardinalem de Roma de illis de Columna, de mense novembris, et vocatus papa est Martinus V, quia in festo Martini fuit electus, scilicet die XI novembris. Et sic stetit concilium in Constantia ante electionem pape, annis tribus, mense uno, et diebus undecim.

Florentina respublica permittit pisanum quemdam de Gambacurta Bagnum castrum possidere.

Anno Domini 1418, die XVI madii, et fuit in die Pentecostes, Georgius de Ordelaffis cum comitiva decenti ivit ad balnea vel ad balneas versus Bagnum castrum, quod tunc tenebat ex concessione Florentinorum quidam pisanus de illis de Gambacurta. *c. 18 b*

5-6. loco patris sui] *cod. e* Mur. *hanno*: dominabatur Faventie pater suus, *ma non si capisce il senso, nè il nesso coi fatti* — 12-13. Gregorium XI *cod.* — 20. undecim] *segue uno spazio bianco di oltre dieci linee*

[1] Il 16 ottobre. Fino dal 1410 egli aveva aderito a Gregorio XII che lo nominò suo vicario il 28 giugno. In tale qualità nel 1413 fu in guerra con Bologna capitanata da Braccio, aderente al Cossa. Ma nel 1416, dichiarata vacante la S. Sede e volendo Bologna ribellarsi, si unì con Braccio per tenerla sottoposta alla Chiesa. Lasciò i suoi figli sotto la tutela di Gentile Malatesta e di Guidantonio conte di Urbino. Il suo figlio Guidantonio era ancora decenne: nel 1418 fu confermato vicario da Martino V.

[2] Sulla causa di tale condanna e sulle varie date si veda pag. 27 n. 4.

[3] Risolta la crisi nata per la fuga di Giovanni XXIII, ricevuti i delegati di Gregorio XII con la rinunzia al papato, invitato Benedetto XIII a fare sull'esempio degli altri la sua rinunzia, il concilio di Costanza era entrato in una via di legalità. Le speranze universali erano divenute sicurezza. Ma il concilio, prima di eleggere il nuovo papa, volle servirsi della sua autorità e libertà per discutere sulla riforma. Ben poco concluse però, giacchè tutti i presenti avrebbero dovuto subire applicazioni di una vera e seria riforma. Dal maggio 1417 si volse il pensiero alla elezione papale. Il 9 ottobre furono promulgati cinque decreti di riforme, che il nuovo papa avrebbe dovuto promettere di eseguire. L'8 novembre nuovi decreti sulla elezione. L'11 novembre fu proclamato eletto nel conclave del Kaufhaus di Costanza, Oddone Colonna, che prese il nome di Martino V. Il 22 aprile 1418 fu dichiarato chiuso il concilio. E il 16 maggio 1418 Martino V partì da Costanza. Passò per Berna e Ginevra e dal 12 al 19 ottobre fu a Milano. Cf. Giovanni di Pedrino, nn. 48-49-50; L. Pastor, *Storia dei Papi*, vol. I, p. 195.

Eolus, insurgunt, glacies, compressus Orion, Imbrex precipites cecidere cacumina et arbos.

Eodem millesimo, 2 die julii, quando festabatur festum Visitationis beate Marie, scilicet die sabbati de mane, hora x, fuit maximus ventus cum pluvia et grandine in civitate Forlivii ad intra muros civitatis; qui discurrens hinc inde per civitatem, fregit et evellit multas arbores fructiferas et imbrices sive cuppos dispersit hinc inde; et fuit in parva mora. Et si durasset, quasi omnia dissipasset. Subvertit multos cuppos ecclesie nostre et aliarum domorum.

Secundus filius Georgii.

Eodem anno, de mense julii, die viiii, die sabbati, hora quasi xii diei, natus est Georgio domino Forlivii secundus filius [1] ex uxore sua domina Lucretia filia domini Ludovici domini imolensis. Et habuit Leonem pro ascendente et solem in Capricorno et luna min Libra, venerem in Ariete, mercurium in Sagittario.

Mortalitas Bononie.

Mur., 888 Quo tempore aliqui Bononienses venerunt Forlivium, evadentes mortalitatem, que tunc vigebat Bononie.

Papia discedit Martinus Mantuam versus.

Eodem anno, die xxii octobris, papa Martinus supradictus, de Papia cum suis cardinalibus et comitiva pervenit Mantuam.

Vicariatus titulo Georgium Ordelaph Forolivii imperio quiete potiri permittit Martinus V.

c. 19 a Eodem anno Domini, bulle vicariatus Georgii de Ordelaffis pro sancta romana Ecclesia in Forlivio pro tribus annis fuerunt date Mantue, iiii kalendas decembris, scilicet xxviii novembris, et publicate et lecte coram clericis et laicis populi Forlivii in platea, millesimo ut supra, in die Natalis Domini, scilicet die xxv decembris, tempore pontificatus pape Martini V, anno ii. In quibus privilegiis absolvebat papa omnes a quibuscumque sententiis, vel excommunicationibus quibuscumque, quas fuissent incursi propter schisma, quod fuerat antea, tempore Johannis pape, vel Gregorii. Et quod omnes possent redire, qui fuissent expulsi, et quod bona eorum ablata restituerentur, et viverent omnes in pace et caritate fraterna. Qui autem essent gravati aliquo gravi delicto, ut homicidio vel sacrilegio, irent ad episcopum civitatis, sive laici, sive clerici, vel religiosi.

Martinus V Forlivium intrat, quem usitatissimis letitie signis totus ad unum effusus populus gratanter excipit.

c. 19 b Anno Domini 1419, die xviii februarii, die sabbati, hora quasi xxi, papa Martinus V [2] de domo Columne romanus, intravit Forlivium cum v cardinalibus: quorum unus resedit in domo Francisci magistri Ugolini prope ecclesiam majorem, et alius in domo filiorum Nicolai

---

10. viiii] viii *cod., ma non concorda col sabato* — 28. Et quod omnes] Ex quo omnes Mur.

[1] Sebbene dica " secundus filius ", e sebbene Leone Cobelli, *op. cit.*, p. 165, aggiunga " maschio ", tuttavia deve trattarsi di una femmina. E giustamente il Litta, *op. cit.*, tav. V, dà per nata in questo 9 luglio 1418 una figlia. Infatti quando i due figli di Giorgio muoiono, lo stesso Fra Girolamo nota che sono fratello e sorella (p. 44).

[2] Dopo essere stato dal 12 al 19 ottobre a Mi-

Nascimbene, scilicet dominus de Brancatiis, et cum aliis pluribus prelatis. Et cum solemnitate magna et devotione virorum et mulierum et puerorum cum vesticulis depictis columna et clavibus, clamantium coram eo: Vivat Ecclesia. Et sic postquam perrexit de porta Sclavonie ad ecclesiam majorem, in qua descendit cum ornamentis episcopalis dignitatis, scilicet cum mithra et piviali, facta oratione ante altare et data ibi indulgentia, ascendit equum, precedente capsula, in qua erat Corpus Domini nostri Jesu Christi super unum equum, circumquaque cereis accensis, et ante Corpus Christi precedebant umbrella et sex equi albi. Et pervenit ad plateam, et ascendit in palatium per scalam lapideam communitatis. Et feria 2, scilicet die lune, hora XVI in pontificali, benedicto populo in platea congregato, quasi inter viros et mulieres parvulos et magnos, plusquam decem millia personarum.

Et multo plures fuissent, sed propter pluviam, que duravit decem diebus, non potuerunt venire de propinquis locis. Die vero martis recessit tempestive versus Castrocarium, iens Florentiam. Et intravit eam die dominica sequenti. Ad preparandum autem pro ejus adventu fuit dominus Ludovicus dominus imolensis, socer Georgii ' domini forliviensis; et quia noluit c. 10 a equitare, impeditus podagra, misit filium suum sex annorum cum predicto domino Ludovico.

Brancatius Livii foro discedit [1].

Dominus cardinalis qui steterat in domo filiorum Nascimbene, scilicet dominus de Brancatiis, recessit de Forlivio die mercurii, scilicet die XV martii, versus Florentiam.

Frigora dat, nivem, dat corpus martius egrum.

Et nota quod mense martii, quasi usque ad medietatem fuerunt nives et frigora, unde multi infirmati sunt ex frigore et catharro propter insolitam ' intemperiem aeris in tali mense. Mur., 889

Informe metallum formatum fuit ad digestam sonandi materiam.

Eodem millesimo, prima die martii, proiecta fuit sive fusa campana nostra maior in ecclesia per magistrum Petrum de Mediolano. Item posita fuit super campanile die XXIV aprilis, scilicet die lune, et incepit pulsari in nomine Domini et beati Jacobi.

Stare loco nescit, ludit fortuna vicesque alternat.

Nota quid fecit fortuna et casus in uno homine, scilicet in Baldassare Cossa [2], qui fuerat papa electus Bononie, ut patet ex predictis in hoc volumine [3]. Nam anno Domini 1419 di-

---

15. equitare] *è sottinteso* Georgius — 22. *L'autore delle note marginali ha un secondo titolo:* campana turri cathedralis ecclesie superimponitur; *il che fa vedere che ha frainteso il testo* — 26. Stare .... alternat] *continua con altri versi non leggibili* — 28. ut patet ex predictis in hoc volumine *om.* Mur.

---

lano, Martino V si fermò dal 24 ottobre 1418 al 6 febbraio 1419 a Mantova. Giovanni di Pedrino, nn. 36, 49, descrive minutamente l'arrivo e la permanenza a Forlì. Il sabato 18 febbraio nell'ora canonica che segue nona, ossia all'ora di vespro, entrò per la porta di Schiavonia, dopo aver dimorato una notte a Ravenna, senza voler vedere quel signore (Obizzo da Polenta) come se fosse stato giudeo e peggio. Il Polentano infatti aveva mancato di fare i convenevoli, mentre Giorgio si era affrettato a mandare una ambasciata, per avere il vicariato, a Costanza.

Il *Diario Ferrarese*, p. 15, nota l'arrivo di Martino V l'8 febbraio 1419 a Ferrara, ove il 10 benedisse il popolo.

[1] Rinaldo Brancaccio fatto cardinale da Urbano VI il 17 dicembre 1384, morto nell'ottobre 1427, aveva il titolo dei SS. Vito e Modesto, e la commenda di S. Maria in Trastevere.

[2] Martino V rimase a Firenze presso S. Maria Novella sino al 9 settembre 1420. Ivi giunto, il Cossa si gettò ai suoi piedi, rinnovando la rinunzia al papato. E Martino V lo nominò Cardinale Vescovo di Frascati il 23 giugno 1419. Ma poco potè godere di tale dignità, perchè morì in Firenze il 23 dicembre dello stesso anno. Ebbe nobile monumento in S. Giovanni. Cf. L. Pastor, *Storia dei Papi*, I, 196; Eubel, *Hierarchia*, I, 39.

[3] Vedi p. 14, ll. 20-22.

missus de servitute, in qua fuerat, venit Florentiam ad papam Martinum superius nominatum. Et penultima die junii in festo apostolorum Petri et Pauli, habitus est tamquam cardinalis, c. 20 b et accepit capellum ejusdem gradus et officii, de' commissione pape Martini V. Et ideo dicit fortuna in Boetio: Hunc continuum ludum ludimus: .... summa infimis, infima summis mutare gaudemus [1].

Baccus ubique jacet, pregnans stat cantarus uvis.

Eodem anno de mense septembris et octobris fuit in Forlivio assagium vini puri, solidis xx; xxv; xxvii; et plus: optimi vini fuit assagium pro solidis xxx. Et benedictus Deus, qui aperit manum suam, implens omne animal benedictione.

Cardinalis legatus Condolmier.

Anno domini 1420, die xxv februarii, quia illo anno currebat bissextus, et fuit dies dominica, venit Forlivium de Faventia cardinalis quidam legatus in Marchia Anconitana, dictus proprio nomine dominus Michael Condolmier de Venetiis, cognominatus dominus Senensis, et resedit in palatio communitatis.

Et successive fuerunt isti domini terrarum [2]: dominus Ludovicus, dominus imolensis: Carolus de Malatestis; dominus Ravenne, Opizus; quidam capitaneus Angelus de Pergula.

c. 21 a Die 19 martii, scilicet die martis de mane, prefatus cardinalis recessit versus' Ariminum, et postea reversus ivit Faventiam.

Forolivii celebratur provincialis Ordinis predicatorum cetus.

Eodem anno, die ultima maii et in festo beati Jacobi, Ordinis nostri, est celebratum Capitulum provinciale, post absolutionem a provincialatus officio reverendi magistri Rectegoni de Picigottis de Padua. Quod quidem capitulum tenuit reverendus magister Ubertinus de Florentia, vicarius reverendissimi magistri ordinis, magistri Leonardi Statii de Florentia. In quo quidem capitulo fuit ab omnibus electus in provincialem magister Nicolaus de Venetiis, et in eodem capitulo confirmatus per predictum vicarium magistrum Ubertinum. In quo capitulo fuit provincie Romandiole definitor magister Hieronymus de Forlivio. Eodem anno, die 9 aprilis, feria 3 pasche, hora vespertina, mortuus est frater fratris Johannis de Carpenteriis de Forlivio et sepultus est in Capitulo conventus cum aliis fratribus in sepulcro quod est ad partem introitus orti.

---

5. gaudemus] *segue mezza pagina bianca* — 9. *Nello spazio intermedia fra questo capitolo e il seguente fu inserito*: Anno Dni 1602 assagium vini puri de monte, ut vulgo dicitur, valuit et vendebatur plastronis duodecim florentinis, videlicet libris 54 bon. et albanella libris 22 et 24 in hac nostra civitate Forlivii. De anno vero 1604 et 1605 valuit solum libras quatuordecim — 13. Michael] *corr.* Gabriel — 26-29. Eodem .... orti *om.* Mur.

[1] An. Manl. Severini Boetii *Consolationis Philosophiae libri V*, Lugduni Batavorum, MDCLVI, lib. II, p. 26.

[2] *Corpus Chron. Bon.*, III, 563, " 1420: adì 29 (febbraio) venne a Bologna cinque ambassarie, una del sig. Carlo de Malatesti, una del signore de Forlì, una del signore d'Imola, una del signore di Ravenna (Obizzo da Polenta) ed una del signore de Faenza; et como funo desmontadi .... preposeno questa ambasada, zoè che soi signori mandava pregando la signoria de Bologna che gli dovesse piasere de acceptare el papa, avisando che igli si erano soi subditi, sì che se il papa gli comandasse, che non poriano fare de meno che ubidire a lhui .... e poi la matina se partino.
" Uno cardinale che era in lo campo, intrò in Bologna adì 21 de luglio et tolse la tenuta de la terra: poi el papa si mandò uno legato a Bologna che havea nome misser Alfonso cardinale de santo Hostachio, et si era parente del re di Castiglia, et si intrò adì 25 d'agosto ".

Martinus papa supradictus Florentia it Viterbium versus.

Eodem anno de mense septembris, videlicet IX die ejusdem mensis, die lune, post festum Nativitatis sancte Marie, papa Martinus recessit de Florentia versus Viterbium [1].

Luna eclipsim passa.

Anno Domini 1421 obscurata est luna die 17 februarii, die lune, de nocte, secunda hora *c. 21 b* noctis. Et erat luna tunc, ut apparebat, in signo Cancri.

Una omnium voce fratres minores generalem deligunt Angelum de Senis.

Eodem anno de mense madii, scilicet x die ejusdem mensis, dominante in Forlivio Georgio de Ordelaffis, celebratum est capitulum generale fratrum minorum, in quo fuerunt fere DCC fratres. In quo capitulo electus est in generalem ipsorum quidam magister Angelus de Senis.

Angelus de Pergula.

Eodem anno prima die septembris, Angelus de Pergula, capitaneus fere millium hominum inter equestres et pedestres,' fuit in territorio Forlivii in Villa Bagnoli, et fuit ibi novem Mur., 890 diebus; deinde perrexit super territorium Meldule. In hoc tamen tempore veniebant Forlivium pro blado et spelta et aliis victualibus.

Georgii obitus [2].

Anno Domini 1422, de mense januarii, scilicet die xxv, de nocte, hora tertia, post devotionem beati Marcolini, que mox precedit conversionem beati Pauli apostoli, mortuus est *c. 22 a*

---

6. in signo Cancri] *in margine vi è la figura della luna e del cancro. Indi la notizia:* Iohannes Mauri mortuus est Ravenne eodem anno die x aprilis, *mentre il testo p. 32, ll. 26-29 ha la morte del fratello di Giovanni Carpentieri* — 17. obitus] *in margine:* Qui legis aurem prebeas queso parumper: forlivien. populus moestiss. post extremum vale superstes, Georgium filium Theobaldi Ordelaph P. B. M. P. I. hoc. te legere volebam: satis auribus debes: cetera ab aliis cognosces: vale, lector, et sequere legere — 19. mox] nox Mur.

[1] In una pergamena dell'Archivio capitolare nel 1420 Martino V da Firenze delegava Pier Francesco Hercolani a dirimere una vertenza fra Giacomo priore di S. Giovanni in Faliceto dell'Ordine di S. Marco di Forlì, e Gherardo Macaluffi. Dello stesso anno si ha una pergamena capitolare contenente una inibizione del clero e del vescovo Giovanni perchè non si raccogliessero certe decime ritenute indebite.

Stando a Firenze il papa si era appianata la via di Roma, prima venendo ad accordo con Giovanna, la quale il 6 marzo 1419 diede ordine al suo generale Sforza Attendolo di sgombrare Roma. L. Pastor, *Storia dei Papi*, I, 198. Per l'intromissione poi dei Fiorentini, nel febbraio 1420 si accordò anche con Braccio da Montone, padrone di buona parte della media Italia. Braccio restituì alcuni possessi al papa e alcuni ne ebbe in vicariato, indi ridusse i Bolognesi all'ubbidienza papale nel luglio 1420. Il 9 settembre 1420 Martino V lasciò Firenze, il 28 giunse presso Roma, il 30 vi fece l'ingresso solenne. Theiner, *Codex Diplomaticus*, III, 255, in data 27 febr. 1420: "Braccio de "Fortebracciis vicariatus nonnullarum civitatum et "terrarum in ducatu Spoletano, in Marchia Anconitana, "in comitatu Perusino conceditur ". *Ivi*, III, 268, si ha una lettera diretta "Dilecto filio Alfonso t. s. Eusta- "chii diacono s. r. e. cardinali ac in nostris civitatibus "Bononiensi, Exarchatu Ravennate, Provinciaeque Ro- "mandiolae " si ricordano patti e convenzioni conclusi "inter dilectum filium nostrum Gabrielem t. s. Cle- "mentis presb. pref. eccl. cardinalem (Condulmaro) ac "in provincia nostra Marchiae Anconitanae et non- "nullis aliis partibus .... vicarium .... ac dilectum "filium nobilem virum Braccium de Fortebracciis co- "mitem Montoni ". Tuttavia Braccio morì due anni dopo in Aquila scomunicato e fu seppellito presso Roma a S. Lorenzo. Infatti lo stesso Theiner, a p. 287, ha un'altra lettera di Martino, del 17 giugno 1424, "Co- "miti Montisferetri ut castra .... quae quondam Brac- "cius in ducatu Spoletano et Marchia Anconitana inva- "serat, ecclesiae recuperet ". Ivi Braccio è detto "olim "notorius hostis noster et prefate ecclesie .... apud "civitatem Aquile iusto Dei judicio vita functus ".

Fino dal 1 maggio 1422 Martino V (*ivi*, p. 273) aveva costituito Pandolfo Malatesta capitano generale dell'esercito della Chiesa.

[2] Cf. Giovanni di Pedrino, nn. 51, 52.

Georgius de Ordelaffis, dominus Forlivii pro sancta romana ecclesia, et sepultus apud minores in capella maiori, cum solemnitate non modica et apparatu 18 equorum coopertorum diversis armis, scilicet Ecclesie, populi Forlivii et Ordelafforum: et cum ploratu populi, hominum et mulierum, et lugubri voce mestitie, die 4 februarii, presente egregio milite et domino imolensi, domino Ludovico de Alidosiis, patre domine Lucretie uxoris dicti Georgii, et uxore dicti domini Ludovici, matre prefate domine Lucretie: de quo Georgio remansit filius nomine Theobaldus [1], IX annorum; quem populus Forlivii adoptavit sibi in dominum. Et dictus Georgius filius quondam Theobaldi de Ordelaffis regnavit in dominio Forlivii annis x, mensibus octo.

Et die VI februarii de nocte, quasi hora 3, eclipsata est luna, existens in Cancro.

Et die sequenti, scilicet die sabbati, solemnizate sunt septime predicti domini, ut moris est nobilium et dominorum.

INDIANI UTRIUSQUE SEXUS AD DUCENTORUM NUMERUM ORTHODOXA PRO FIDE FOROLIVIO TRANSEUNTES ROMAM SUNT PROFECTI.

Eodem millesimo venerunt Forlivium quedam gentes misse ab imperatore, cupientes recipere fidem nostram, et fuerunt in Forlivio die VII augusti. Et, ut audivi, aliqui dicebant, c. 22 b quod erant de India. Et steterunt hinc inde per duos' dies, gentes non multum morigerate, sed quasi bruta animalia et furentes. Et fuerunt numero quasi ducenti, et ibant versus Romam ad papam, scilicet viri et mulieres et parvuli.

DIRA LUES TOTAM BACCHATUR SEVA PER URBEM.

Eodem anno precipue fuit pestis seu mortalitas in Forlivio, que incepit de mense junii, et duravit usque ad mensem quasi totum novembris, et mortua sunt plusquam duo millia personarum.

---

23. *dopo* personarum *segue più di mezza pagina bianca*

[1] Nell'ottobre di quest'anno Biondo Flavio fu a Milano a trattare gli interessi della città e approfittò della circostanza per trascrivere il *Bruto* di Cicerone. In fine del codice (f. 58): "Scripsi hunc Brutum Mediolani a nonis (7) ad ydus (15) octobres 1422 „. E nell'*Italia Illustrata* (p. 346): "Nos vero, cum publicis "patriae tractandis negotiis adolescentes Mediolanum "adiissemus, Brutum de claris oratoribus, primi omnium "mirabili ardore ac celeritate transcripsimus „.

A nome di qual partito e per quale tendenza politica andasse non è ben chiaro. Sembra naturale che andasse in missione diplomatica ufficiale a notificare le disposizioni testamentarie di Giorgio, che affidava la tutela di Tebaldo al duca e al popolo forlivese. Il duca, che intendeva di sfruttare l'occasione per i suoi fini, non volle dare una risposta rassicurante, e il Biondo se pure tornò a Forlì, poco vi si trattenne, già sapendo della spedizione militare che si preparava. E sino al 1426 non potè ritornare. Degli umanisti a quel tempo i principi temevano assai. Galeazzo Visconti sembra dicesse: "Una lettera di Coluccio Salutato può danneggiare più che mille cavalieri fiorentini „.

Nell'estate del 1423 risulta dall'*Epistolario di Guarino* che Biondo era ora a Ferrara, ora in Imola, e pensa B. Nogara (*Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, XLIII) che a questo tempo siano da riferirsi le nozze di lui con Paola Muççolini. Una lettera del Guarino del 18 gennaio 1424, per la prima volta dice: "Valete cuncti "et uxor imprimis a nostris feminis „, come continuerà a dire nelle lettere successive. Al 13 aprile 1425 conosciamo che era a Vicenza segretario di Francesco Barbaro.

BIONDO FLAVIO, *Hist.*, 401 e sg. si diffonde sugli avvenimenti di Romagna in questo tempo e ne indaga le origini lontane. Egli nota che i Genovesi in guerra col duca di Milano (1421) avevano chiesto denaro a Firenze. Ma siccome il duca si era affrettato a concludere un trattato di pace coi Fiorentini, questi credettero bene di rifiutare la dimanda e solo consentirono di comprare dai Genovesi la fortezza di Liburnio, cosa che egualmente dispiacque al duca, il quale si riservò di farne a suo tempo pretesto di nuova guerra. "Quam tamen causam ne ipsos ad maturandam resistentiam excitaret, in apertae contentionis tempora "reservavit: quin etiam ne fines in foedere ascriptos "transgredi videretur, oblata occasione Forlivii occupandi, urbis florentino vicinae, in qua per soli feracitatem maximos posset exercitus alere, id pergratum "concupitumque facinus maximis dissimulationibus in"tegumentisque suscipere est aggressus.

"Georgio namque Ordelaffo foroliviensi vicario "per articularem morbum defuncto, Lucretia ejus uxor "Ludovici Aledoxii imolensis vicarii nata, Thebaldum "filium tunc decennem Imolae continebat, et tamquam

Legati mediolanenses Forolivio discesserunt.

Anno Domini 1423, de mense martii, die xv ejusdem mensis, die lune, ambasciatores ducis Mediolani, qui fuerunt in Forlivio per dies fere viii, recesserunt, scilicet Benedictus Budi Fulci, et alius principaliter forliviensis nomine Johannes, quidam de villa Ferazani. *c. 23 a*

Oratores florentini accesserunt Forolivium.

Eodem anno, de mense martii, scilicet xxiiii die, et fuit dies mercurii, in vigilia Annuntiationis beate Marie, venerunt Forlivium ambasciatores florentinorum, istique venerunt post ambasciatores ducis Mediolani per dies xv.

Foroliviensis populus in predam vertunt milites proditionis damnatos.

Anno Domini eodem, die 14 madii, die veneris, quasi ad duas horas noctis populus Forlivii cucurrit ad arma [1], suspecti, quod gens florentinorum debebant intrare civitatem Forlivii illa nocte, et ideo prevenerunt, qui precipue debebant male tractari. Et combusserunt

---

4. Johannes quidam de villa Ferazani Mur. *Forse l'originale aveva* quondam

" Forolivienses vel indignos duceret vel infidos quibus " rerum pueri cura demandaretur, per Imolenses omnia " administrabat. Id aegre a Foroliviensibus ferri exploratum habens Catharina Ordelaffeae gentis, Bartholomaeo Fregosio genuensi nupta, Bolognensium oppidum ab Antonio Bentivolio bononiensi cive, patria " eiecto, pecunia redemit, ut loci propinquitate freta, " abalienatos animis a Lucretia Forlivienses, ad rebellionem incitaret ".

" In maxima vero Foroliviensium concitatione, pars " ad Catharinam, pars muliebre malum non satis per " mulierem arceri posse rata, ad Florentinos respexit. " Sed cum ii saepenumero requisiti Imolensem eis deditum laedere noluissent, Forlivienses ad Philippum " verterunt animos. Is ingentis princeps animi, ge" nuensis regni verius dixerim quam urbis accessione " elatus, quod rerum eventus docuit, quodque vulgo " ferebant omnes, Italiae regnum affectabat . . . . ".

[1] Biondo Flavio, *Historiae*, p. 402 descrive la rivolta del 14 maggio, l'arrivo dei milanesi, fra i quali nota un personaggio ricordato negli *Annales For.*, 86, ma omesso dal nostro, " Aldroandinus Ioculus ferra" riensis, vir cum apud suos nobilis, tum bonitatis fama " commendatus ". E la sua mite figura doveva servire per dar colore alle intenzioni puramente difensive della spedizione. Egli infatti in una concione avrebbe ricordato ai forlivesi " illustrem Nicolaum marchionem anno " ante quartodecimo urbem hanc, cuius curam custo" diamque Ioannes summus pontifex illi demandasset, " Georgio Ordelaffo per manus tradidisse ". E avrebbe soggiunto che lo stesso marchese mandava ora le truppe milanesi, essendo egli sprovvisto di milizie, come aveva fatto nel 1411 con Guido Torello.

Sulla rivolta del 14 maggio 1423 gli *Annales For.*, loc. cit., hanno un racconto proprio che si scosta da Fra Girolamo. La ragione è facile a comprendersi. Gli *Annales For.* sono compilati in casa Morattini. E quella cronaca afferma che promotori della rivolta furono uomini del loro quartiere con a capo il milite Andrea Morattini. I motivi sarebbero stati: 1) l'arresto di Paolo Laziosi, 2) la tirannide degli Imolesi, 3) il mancato intervento dei Fiorentini, che sarebbero stati preferiti ai Milanesi, 4) la raccomandazione di Giorgio, che nel testamento affidava la tutela di Tebaldo al duca e ai Forlivesi.

Di notevole importanza è fra i rivoltosi il nome di *Biondo Rainaldino* che si è collegato coi rivoltosi del 1385, *Raynaldino pilipario et Dondo eius fratre* (*Annales For.*, 73, 86) e col " M. Biondo di Ravaldino " di Andrea Bernardi, *Cronache Forlivesi*, Bologna, 1895, vol. III, 344. Fra tutti questi nomi non bisogna fare confusione. Vi è un *Guasparinus Blondi* del 1385, ed è il padre di Biondo Flavio. Ma Biondo Rainaldino non va confuso con lui, bensì identificato con Dondo Rainaldini. Abbiamo infatti in atti di Lorenzo Maldenti, I, 114 (20 dic. 1401) " presentibus Dondo q. Zanzo" ne de Rainaldinis contrate turris florentine ", proprio presso i Morattini. E in atti di Nicolò Menghi, 127, 3 agosto 1408, " iuxta Dondum de Raynaldinis ". Lo stesso Lorenzo Maldenti, I, 104 (20 novembre 1401) " juxta " Dondum de Raynaldinis ". E a c. 111 (19 dicembre 1401): " Guasparinus q. Bartolini Blondi de Forlivio, " de contrata vinee episcopi ". La vigna del vescovo era verso le parti della torre fiorentina, e di più fra i Biondi e Rinaldini sembra che vi fosse parentela, parlandosi nel vol. III, p. 367 del Bernardi di un parente di Gaspare Biondo, parente ancora di Galetto Ranaldino. Tutto ciò ha contribuito a generare confusione fra Dondo e Biondo e a far credere Biondo Flavio di casa Rinaldini. Giovanni di Pedrino, sul punto di raccontare la morte di Biondo Flavio, ha lasciato un piccolo spazio accanto al nome, come se fosse incerto sul suo casato. Credo che il dubbio fosse tra Biondi e Flavi, e non tra Biondi e Rinaldini. La brevità dello spazio lasciato vuoto fa pensare che non avesse in mente di potervi scrivere " Rinaldini ".

portam palatii et depredaverunt multos armatos, qui custodiebant palatium ad petitionem domine Lucretie uxoris quondam Georgii domini foroliviensis. Et capti sunt aliqui, qui conscii erant, dominus Paulus Signorelli, et Antonius filius Paladini de Forlivio, et ser Mattheus de Imola cancellarius dicte domine Lucretie.

[Mille equites ducis Mediolani intraverunt Forlivium].

Mur., 891 Die dominica' intraverunt mille equites domini ducis Mediolani pro subsidio civium forolivien- c. 23 b siensium [1], procurante contra Marchione ferrariensi. Capitaneus' autem istorum equitum erat Siccus de Montagnana, et aliqui alii pro parte domini ducis erant, alii duo scilicet: Johannes de Forlivio et Benedictus Fulci [2].

Pretorem nobis mittit Ferraria justum.

Die xxviii madii venit novus potestas de Ferraria. Et licet cum labore et morte quorumdam ex Lombardis, habuerunt castrum Ravaldini cum destructione principalis turris multum lese bombardis. Et hoc fuit xxvi junii in festo sanctorum martirum Johannis et Pauli.

Lucretia sub alieno formata habitu clandestinam properat fugam.

Secunda die junii domina Lucretia, uxor Georgii de Ordelaffis, recessit [3] de palatio Forlivii de nocte clam et quasi simulato habitu, et intravit roccam castri Foripompilii. Deinde ivit Imolam, et ducens secum, ut dicebatur, Theobaldum filium suum, resedit cum eo in Arimino.

Miles forliviensis hostem ariminensem [vincit].

Millesimo ut supra, die vi septembris, die lune, fuit prelium inter nos et gentem, que erat cum domino Pandulpho de Malatestis in Foropompilii, quod quidem duravit incipiens

---

5. *om. il titolo cod.* — 10. *dopo* justum *cod. agg.* Arx ravaldina expugnatur et in populi manu redigitur cum atra morte

[1] Secondo il racconto di Giovanni di Pedrino, n. 57, Lodovico e Lucrezia Alidosi avrebbero pregato il duca di Milano di mandare milizie a loro aiuto, per timori suscitati dallo stabilirsi di Caterina Ordelaffi a Castel Bolognese. Subito giunse a Lugo Giovanni da Forlì con milizie. Ma nel frattempo gli Alidosi si pentirono, e sapendo il malumore che era tra Firenze e Milano, si rivolsero per aiuto a Firenze. La cittadinanza però, in maggioranza, era per il Visconti. E sembra che Paolo Laziosi fosse arrestato per aver sostenuto apertamente questa parte. Secondo Biondo Flavio, *Histor.*, 403, da principio furon dati i pieni poteri al ferrarese Aldroandino Ioculo, che si vantava rappresentante del marchese di Ferrara, per togliere l'impressione di una occupazione milanese.

[2] Giovanni da Forlì parrebbe della famiglia Nardini, che ebbe due arcivescovi di Milano: Carlo (1457-1461) e Stefano (1461-1484). Giovanni di Pedrino, accennando a Stefano, dice di aver parlato a suo luogo di suo padre. Non si saprebbe riscontrare altro luogo ove ne parli, se non al n. 58, che corrisponde a questo passo di Fra Girolamo.

In questa circostanza Giovanni di Pedrino non ricorda Benedetto da Forlì, ma ai nn. 762, 797 n. *a*, 799, 800, 806, 817, 875, 940, si trova indicato più volte a proposito di Antonio Ordelaffi e del duca di Milano. Al n. 817 è detto Benedetto "de Ucholini „; in un atto di F. Asti, XXVI, 39 (30 dicembre 1433) si dice: "Benedicto Fulengo „.

[3] La fuga di Lucrezia nella notte dal 2 al 3 giugno (si noti che il 3 era il giovedì del Corpus Domini) è descritta da Giovanni di Pedrino, n. 61, il quale nulla dice dell'andata ad Imola e a Rimini. Il Litta (*Ordelaffi*, tav. V) dice che ad Imola mandò solo il figlio Tebaldo prima ancora della sua fuga da Forlì, e che, ritiratasi a Forlimpopoli, fece venire il figlio, rifugiandosi a Rimini con lui, solo dopo la battaglia di Zagonara. Perduto poi il figlio, si chiuse nel monastero del Corpus Domini di Ferrara col nome di suor Leonarda.

Biondo Flavio, *Hist.*, 403, dopo aver notato che tre fortezze rimanevano fedeli a Lucrezia: quella di Ravaldino, quella di Forlimpopoli e quella di Oriolo; e che ad arte fu sparsa la voce di un intervento di Braccio a suo favore, narra la fuga di Lucrezia a Forlimpopoli che "arce, vallo, fossaque duplici munitissimum, "populo frequentatur moribus incondito, sed omnium "Italiae militaribus rebus aptissimo „.

Delle tre fortezze fu presa per prima quella di Ravaldino e vi fu messo un presidio milanese.

Allora conobbero i Forlivesi che la favola della protezione ferrarese e della tutela di Tebaldo era stata raccontata a loro inganno.

hora xx per tres horas. Et finaliter nostri fuerunt victores, et ceperunt de adversariis fere trecentos cum equis, presente domino Pandulpho. Et facta de sero luminaria sunt de victoria habita [1].

Mentutia Georgii Ordelaph mater [moritur] [2].

Die 9 septembris mortua est in palatio communitatis domina Mentutia olim mater Georgii de Ordelaffis, et sepulta apud fratres minores satis honorifice per cives et consiliarios civitatis Forlivii.

Forumcornelii callido occupatur et vafro commento.

Anno Domini 1424, prima die februarii, die martis, in festo beati Ignatii martyris, hec infrascripta contigerunt. Quidam nomine Zanonus, caput quorumdam peditum, ex parte domini ducis Mediolani, commorans in Lugo cum suis, ficte expellit a se duos de suis sociis tamquam reprobatos ab eo, et misit eos Imolam; qui dixerunt domino imolensi: Nos sumus reprobati, quia voluimus tradere roccam castri Lughi et dare sancte romane Ecclesie. Unde venimus ad dominationem vestram pro stipendio et ad serviendum vobis fideliter juxta posse, in quibus poterimus; quia recessimus ab illo pravo Zanono pleno malitia et iniquitate. Propter quod annuens dominus imolensis, dominus Ludovicus, recepit eos, et posuit eos in castro imolensi pro custodia. Tunc invenientes opportunitatem suam, miserunt Zanono, quod veniret tali die et tali nocte darent sibi introitum castri. Et de nocte qui erant Forlivii stipendiarii, hora x noctis, cum pluribus aliis iverunt Imolam, et dictus Zanonus intravit castrum. Et c. 24 a

5. Mentutia] *il* Marchesi, *Supplemento*, *361*, *ha letto* Venanzia — 10. Zanone *cod.*

[1] Questo combattimento di settembre è descritto con particolare attenzione da Biondo Flavio, *Histor.*, 403 e sg. Avendo saputo i Fiorentini che le milizie ducali erano in possesso di Forlì, cominciarono ad agire, con sollecitudine, presso Martino V, perchè ad Alfonso Carillo, propenso verso il duca, sostituisse nella legazione di Bologna Gabriele Condulmaro. Si procurarono la collaborazione di Carlo e Pandolfo Malatesta che il duca aveva espulsi da Bergamo e Brescia. E mandarono Cristoforo di Lavello e Lodovico Obicio a tutela di Lucrezia a Forlimpopoli. Il marchese di Ferrara notifica ai Fiorentini di impegnarsi a far ritirare le milizie milanesi, se permetteranno che egli prenda la protezione della città. Dovendo in quei giorni passare il vescovo di Genova (De Marinis), il duca incaricò lui pure di difendere presso i fiorentini l'innocenza di quella invasione, tendente a tutelare i diritti della Santa Sede (p. 404). I Fiorentini risposero in tono evasivo, lasciando conoscere che avevano capito il giuoco. Intanto cominciarono da Forlimpopoli piccole scorrerie e prede dell'esercito fiorentino. E il duca mandò nuove milizie col pretesto di farle proseguire per la guerra di Napoli.

Secco da Montagnana per conoscere a quale punto fossero i preparativi nemici, e se Pandolfo si fosse alleato coi suoi ai Fiorentini, ordina di incominciare la vendemmia e stabilisce di andare alternativamente con Fabrizio di Capua a tutelare gli operai colla cavalleria. Così il 5 settembre potè conoscere che Pandolfo era col nemico, che stava spiando il suo presidio e si preparava ad aggredirlo. Egli allora divise il suo esercito e lo collocò in tre punti diversi: due parti fra Bertinoro e Forlimpopoli, una alla villa Ruffio, nascosta. Pandolfo osservando da Bertinoro il presidio ducale duplicato, non pensò che vi potesse essere un'altra riserva, e con tutte le sue forze diede l'assalto inseguendo i milanesi sino al ponte del Ronco. Qui appunto, dopo lungo ed aspro combattimento, mentre Pandolfo si credeva ormai vincitore, sopraggiunsero alle spalle le milizie fresche di Secco da Montagnana e gli diedero piena sconfitta (p. 405).

Con questo fatto si entrò in aperta guerra. I Fiorentini si misero in cerca di alleati da ogni parte. Ne trovarono subito uno in Tomaso Fregosi, che, dopo la perdita di Genova, conservava ancora vari castelli della riviera ligure. Ne trovarono fatalmente un altro in Alberico di Cunio, soldato di Venezia, il quale avendo saputo che le milizie ducali, sotto pretesto di proteggere i suoi due fratelli Giovanni e Malatesta minorenni, si erano impadronite della rocca di Lugo, unitamente ai castelli di Massa, Zagonara e Sant'Agata, aderì ai Fiorentini. Rimaneva con Milano Guidantonio Manfredi.

Essendo ancora possibile scongiurare una guerra di grande stile, i Fiorentini mandarono Bartolomeo Valori in legazione presso il duca, il quale, avendo saputo che la legazione era giunta a Lodi, ordinò che si fermasse perchè veniva dalla Toscana infetta dalla peste (p. 406). I Fiorentini se ne adontarono. La guerra continuò in piccole proporzioni nel territorio forlivese: ma si preparava uno scontro violento, quale avvenne poi a Zagonara e al Lamone. Questo in succinto il minutissimo racconto del Biondo, il più diligente di tutti i cronisti.

[2] Mentuccia era donna del volgo, non unita con alcun vincolo a Teobaldo, il quale condusse una vita poco esemplare, e morì di pestilenza a 29 anni, il 16 agosto 1382.

aperta porta dedit introitum aliis. Quod sentiens dominus imolensis ivit illuc; et tunc captus est ab illo Zanone. Et facta est civitas Imole sub custodia domini Ducis. Et feria 2 predicti mensis, in festo Purificationis venerunt nova Forlivium. Et facta est letitia in populo magna cum luminaribus de sero, et sequentibus tribus diebus processiones facte sunt, et *c. 24 b* campanarum strepitus, ut moris est in Forlivio;' bene merito, quia dictus dominus fuit causa quod populus Forlivii vocaret gentes domini ducis Mediolani, et astutia in sua astutia victus est; et ideo qui putat se stare, videat ne cadat [1].

Faventia sub anguigeri Philippi tutela animo quiescit libero.

Post scripta superius immediate predicti mensis februarii, die dominica et feria vi [2] Mur., 892 ejusdem mensis, venerunt' nova, hora quasi xxii, quod dominus Faventinus cum populo suo sponte se dederat in protectionem et obedientiam domini ducis Mediolani, domini Philippi. Et de sero facta fuit luminaria super turres civitatis Forlivii in signum letitie et augmenti dominationis prefati ducis [3].

Franciscus Oria liviensis preture magistratu decoratus jus suum unicuique constanter tribuit.

Eodem millesimo, die x mensis martii, quidam potestas de Janua, nomine dominus Franciscus de Auria missus a domino duce Mediolani, cum signo suo venit Forlivium pro potestate, ut dictum est, feria vi, quasi hora xviii.

[Beffa et proditio Lucretie].

Eodem anno, die xii aprilis, die mercurii de nocte, domina Lucretia uxor quondam Georgii de Ordelaffi, fecit istam beffam et proditionem civibus Forlivii et Sicco de Montagnana, capitaneo gentis armorum domini ducis Mediolani.' *c. 25 a* Nam ipsa ostendit, quod volebat dare Forumpompilii civibus forliviensibus cum castro, et quod mitteret lx pedites pro custodia Foripompilii; quod factum est. Tunc interim miserunt sibi donaria, vestes et pecuniam; et dederunt sibi licentiam, quod posset extrahere de Forlivio, si quid haberet apud aliquas personas de rebus suis, et properaret se venire ad accipiendum civitatem et castrum Foripompilii cum aliquibus precipuis civibus, et Sicco, cum gentibus armorum [4]. Tunc nocte predicta introduxit per castrum gentes armorum domini Pandulphi de Malatestis, et posuerunt insidias hinc inde, et ceperunt omnes cives et equites. Sed qui videt abscondita sapientie, revelavit malitiam hujus mulieris. Et propter hoc deleta sunt insignia Ordelaffiorum et Malatestarum, et magis patefacta sunt insignia ducis Mediolani et suorum officialium.

---

19. Beffa .... Lucretie] *sostituito al titolo illeggibile del cod.* — 20. xii] xiiii *cod., ma il mercoledì era il 12*

[1] S. Paolo, i *Cor.*, X, 12. Sulla presa d'Imola si ha qualche circostanza diversa presso Giovanni di Pedrino, n. 67, e presso Biondo Flavio, *Historiae*, III, 1, pp. 412-413.

[2] Feria VI = 6 febbraio, domenica.

[3] Forlì aveva in questo tempo, come giudice, Gherardo Colli di Vigevano. F. Asti, XXIV, 7: "Nos "Gherardus de Collis de Viglevano iudex primarum "appellationum civitatis Forlivii pro Ill.mo et serenis-"simo principe domino duce Mediolani".

Quanto al Manfredi, egli credette di prevenire gli avvenimenti con una alleanza, affinchè il risultato della guerra non fosse una conquista di Faenza all'una o all'altra parte. In compenso il duca nell'ottobre successivo nominò Guidantonio capitano di 300 cavalli. E se si vuol credere al Cavalcanti (*Hist. Fior.*, III, x, p. 101) persino Gentile Malatesta, madre di Guidantonio, si sarebbe investita di spiriti ostili a Firenze, cavalcando su Modigliana, ma con esito sinistro. Cf. Messeri-Calzi, *Faenza*, p. 145.

[4] Giovanni di Pedrino, n. 69: "Esendo infra lie "e Aloixe Grotto e i capitani del ducha di Milano e "i citadini de Forlì dado modo e ordine che la ditta "madonna dovea andare a la prexençia del duca e me-"nar con lie Tibaldo suo figlolo, e aviando el signor "duca disposto e ordinado fargle buono partido, per "ognuno fo credudo che ella andasse, e aparechiado "una caretta a Forlì a caxa de m.o Pedrino da le carra "per lie; e mandò più volte a lie pano per vestimenta, "dinari per spexe, e messo in punto la conpagnia per "lie aconpagnare.... ella fè mettere doe lumere ar-"dente sovra la rocha per fare segno a miser Pandolfo "como i fante erano intradi; perchè lue menava inseme "con lie questo tratado".

Nova civitas in ditione ducis Mediolani [1].

Eodem anno, die xxviii mensis aprilis, in vigilia beati Petri martyris, venerunt nova, quod gentes ducis Mediolani obtinuerunt civitatem Neapolitanam. Et sequentibus tribus diebus in Forlivio facta sunt luminaria et processiones per civitatem. Et prima statio facta est in domo nostra in festo beati Petri martyris, ordinis predicatorum, in signum letitie et gaudii.

Forlivium recipitur ab Aegidio de Francisci Ordelaph manu [2].

Nota quod dominus Franciscus de Ordelaffis tradidit Forlivium, seu dominium eius domino Egidio cardinali legato pro sancta romana Ecclesia, anno Domini 1360, ... receptum per manum reverendi' patris fratris Johannis Marcoaldi tunc prioris, in octavis beati Martini, de mense novembris. *c. 25 b*

Et quando intravi ordinem, eram annorum xii: et modo currunt anni 1424. Sequitur quod habeo in ordine pro presenti, quo ego scripsi hoc, scilicet die 9 iulii, annos lxv, et in etate lxxvi, ad honorem Dei et beati Bartholomei apostoli, cujus vigilia natus sum ad duas horas ad diem, scilicet de mense augusti, xxiii die ejusdem mensis. Hec ego magister Hieronymus de Forlivio.

Pandulfus et Carolus de Malatestis florentinorum ductores castrum Flumane debellant et Saduranum evertunt [3].

Eodem anno, die xvii junii, hora xxii, in domo nostra, qui venerunt de Lugo, venerunt fere 400 pedites ad hospitandum. Et feria vi, in die 9 predicti mensis, quo tempore erant

---

8. Domini 1360] *forse c'è qui una lacuna del copista* — 15. Forlivio] *in margine il titolo di questo capitolo è*: Hieronymus Christi miles factus sub divi Dominici papilione et eius assecla, initiatur sacris. *E poco dopo*: auctor Cronicor.

[1] Per ingraziarsi il pontefice, e attenuare l'impressione delle conquiste romagnole, mentre i Fiorentini potevano agire in senso opposto, il duca credette di portare il suo intervento a Napoli. Anzi da principio, nota il Biondo, loc. cit., mascherava col pretesto dell'intervento a Napoli, le spedizioni fatte in Romagna. Sappiamo che Martino V era venuto a patti con la regina Giovanna. Alfonso d'Aragona aveva al suo passivo anche l'adesione all'antipapa Benedetto XIII, che aveva avuto una larva di successore in Egidio Mugnas. Il duca di Milano aveva preparato a Genova una spedizione navale condotta da Guido Torello, che ebbe a trovarsi a Napoli col giovane Francesco Sforza, e lo raccomandò nel suo ritorno al duca. Pertanto la vittoria di Giovanna fu considerata come vittoria e come conquista milanese, e come tale fu festeggiata dai Forlivesi. Biondo, *Hist.*, III, 1, 411; Giovanni di Pedrino, n. 70. La notizia a Forlì giunse il 28 aprile, vigilia di san Pietro m.; ma la vittoria risale all'11 aprile. Cf. nota di Rodolfo Maiocchi alla *Storia d'Italia* di Pietro Balan, Modena, 1895, vol. V, p. 95.

[2] Sono notizie retrospettive, suggerite dall'aver gli stranieri occupato Forlì dopo Giorgio Ordelaffi, come l'Albornoz il 4 luglio 1359 aveva deposto Francesco Ordelaffi. L'intervento del priore domenicano e la data del 18 novembre 1360, non trovano altra conferma. Pare che l'autore della presente copia abbia omessa dopo il 1360 una linea così concepita: “Eodem “anno memini me intravisse ordinem predicatorum, “receptum per manum . . . . „. Per mano del priore dei Domenicani non sarebbe stata consegnata la città all'Albornoz, ma sarebbe stato introdotto il cronista nel convento. Così si comprende il seguito: “Et quando intravi „ etc. In realtà l'Albornoz entrò nel 1359.

[3] Cf. Giovanni di Pedrino, nn. 73-76. Il notaio Luca Maldenti (Archivio notarile di Forlì, 158, I) ha vari atti che si riferiscono al legato Lodovico d'Alleman, arcivescovo di Arles, che è detto vicecomissario per la S. R. Chiesa in Bologna e nell'esarcato di Ravenna della provincia di Romagna, cc. 4-16, anno 1425.

Biondo Flavio, *Hist.*, III, 413, premette che il duca di Milano aveva cercato di trarre profitto dall'aiuto dato a Giovanna e al Papa nell'impresa di Napoli, inducendo Martino V a togliere Gabriele Condulmaro da Bologna, favorevole ai Fiorentini, per mettervi l'arcivescovo di Arles, Lodovico d'Alleman. “Quo “gubernatore rem bononiensem ex Philippi sententia “gerente, et Guidantonio Manfredo suis adiuncto par“tibus, fuerunt illi, quaecumque Mediolanum Forumli“viumque interiacerent, expedita „. Alla loro volta i Fiorentini tentarono di suscitare la ribellione a Genova e di far intervenire a loro favore Alfonso d'Aragona, che mandò il fratello Pietro con una flotta il 13 aprile, ma inutilmente. Ottennero che a Pandolfo Ma-

fere IX milia inter equites et pedites contra Forlivium residentes inter Forumpompilii et Bretenorium, quorum caput erat dominus Pandulphus et Carolus de Malatestis ex parte Florentinorum. Predicti autem pedites de Lugo recesserunt versus Lugum die XX predicti' mensis, et predicta gens Florentinorum venerunt versus Belflorem: deinde obsederunt castrum Flumane, et obtinuerunt eum, suspendentes castellanum: deinde obsederunt castrum Sadurani et obtinuerunt eum. Et die IX, in dominica die, desplanaverunt eum propter divisionem, ut dicebatur, quia florentini volebant eum pro se, et Pandulphus pro se.

MUR. 893

Zagonaria et Massa in mediolanensi militis potestatem rediguntur.

c. 26 a Die XXVII julii, die jovis, venerunt nova, quod gens ducis Mediolani, obsessa ab eis, acceperunt duo castra, scilicet Zagonariam et Massam [1]. Et facta est hec solemnitas cum campanis, et die qua inceperamus facere letanias per civitatem propter pestem et mortalitatem, que tunc vigebat in Forlivio.

Pandulphum Malatestam florentini exercitus imperatorem Angelus de Pergula propugnat.

Die 28 predicti mensis, scilicet julii, et fuit dies veneris, venerunt Forlivium nova certa, quod exercitus Florentinorum, cujus capitaneus erat dominus Pandulphus de Malatestis, dominus Cesene, comitatus domino Carolo, domino ariminensi, fratri suo, de Ronco villa comitatus Forlivii iverunt versus Zagonariam ad succurrendum contra gentes ducis Mediolani, cum numero XI millium peditum. Quod sentientes adversarii, scilicet octo millia inter pedites et equites, paraverunt se ad pugnam contra eos; cuius capitaneus erat quidam Angelus de Pergula. Et interim descendit pluvia magna in puncto belli. Et gens predicti ducis Mediolani debellavit eos [2], et dissipavit quasi lupus oves dissipatas; et captus est Carolus ariminensis et fugit dominus Pandulphus; et non solum ipsi; sed et pluvia fuit contra hostes. Et facta est letitia magna in civitate Forlivii. Et postmodum predicta gens ducis venerunt Bagnolum.

---

8. rediguntur] *e continua:* inter ceteros captivus ducitur Carolus Malatesta, et hostis totus depopulatur, in quem nimbosus orion e coelo ad instar corvi contra gallum in duellum Valerii qui, adepta victoria, Valerius corvinus cognominatus est: inter pugnandum irruit

latesta si unisse il fratello maggiore Carlo: " Premebat Forum Livii Carolus, et cum multa in urbem ex agro commeatus importaretur copia, motis castris (dal ponte del Ronco) Flumanam Saturanumque castella ceperat vi expugnata. Deinde cum pestilentia gravi civitatem laborare intellexisset, castra solito propius admovens, minis apparatu quam poterat maximo illam terrebat ".

[1] BIONDO FLAVIO, loc. cit., ha delle notizie forlivesi omesse dai cronisti: " Crebrae tamen per singulos dies fiebant ab obsessis eruptiones, nec ulla erat populi, Florentinum Lucretiamque odientis, suspicio rebellionis, qui tamen hactenus hostes superare consuevissent. Foroliviensis aegre obsideri ferentes, subsidia a Philippo mitti, frequentibus nunciis flagitabant.

" Lugum item eo tempore ex propinquis circumstantibusque Massa, Zagonaria et Santagata castellis, quae castrorum de industria metatorum speciem haberent, Albricus ferme obsidens, imolensem agrum continuis excursionibus praedabatur. Ea Philippus si diutius negligerentur, aliquam parare cladem veritus, Angelum Pergulanum cum quatuor equitum millibus, peditibus mille e Lombardia dimittens, in Romandiolam contendere iubet. Qui profectus Parma, quartis castris apud Lugum consedit, eoque consilio prius contra Albricum ducere statuit, ut, vel solum imparemque viribus in parvis opprimeret castellis, vel, si Carolus, qua erat magnitudine animi, opem ferret, Forolivienses obsidione interea levarentur.

" Comperto de Angeli copiarumque adventu, Albricus, qui sese cum cohorte ad eam diem in Massa oppido, contra vim quantumvis maximam munitissimo continuisset, se cum paucis contulit Zagonariam castellum .... Id autem imprudenterne, an perfide, ut postea censuerunt Florentini, factum fuerit, in utramque partem inclinans fama dubium facit quicquid fuerit ".

I festeggiamenti fatti a Forlì il 27 luglio, giorno precedente alla battaglia di Zagonara, si riferivano alla ritirata di Alberico, al quale ormai rimaneva solo la rocca di Zagonara.

[2] Anche nella descrizione della battaglia di Zagonara BIONDO FLAVIO, *Hist.*, III, 415, è assai minuto. Dopo aver detto che Alberico di Cunio si era ritirato in quella rocca prosegue: " Insecutus illum e vestigio Angelus cum omnibus copiis circumsedit, et ne, eru-

Deinde posuerunt exercitum contra Forumpompilium, et habuerunt suburbia die VII augusti, scilicet die lune.

Dominus Franciscus de Auria, de Janua, potestas sopranominatus, recessit de Forlivio die 8 augusti. c. 26 b

FORUMPOMPILII, CAMINATE, BELFLORUM E MANU HOSTIS RECUPERANTUR.

Die XIII augusti venerunt nova, quod campus seu esercitus ducis Mediolani recuperaverat Forumpompilii cum castro et castrum Caminate et Belfloris [1].

ANGELUS DE PERGULA, FOROPOMPILIO PACATO ET BERTINORIO, SAVIGNANUM IN PREDAM VERTIT.

Postquam obtinuerunt campum Florentinorum, capto domino Carolo de Malatestis, et fugato fratre suo domino Pandulpho, gens predicti domini ducis Mediolani, cuius capitaneus

---

"ptione facta, etiam solus evolaret, accitis ex propinquis Imolae agro et Lugo fossoribus, repagula portae opponens, fossam castris latissimam circumdedit, viam exinde rectissimam, quae Lugum a Zagonaria perducit, fossa undique communivit, ut si qua maior quam tolerare Philippenses possent ab hoste vis fieret, tuto in lugense oppidum se reciperent.

"Dum tamen operi fossores vacant, Angelus partitis copiis castellum diu noctuque oppugnat: et quum solo aquarum, quae in fossis altae erant, munimini Albricum inniti vidisset, eas per cuniculum derivavit. In eam itaque adductus erat difficultatem Albricus, ut aut deditionem facere subitam ageretur, aut, si diutius repugnaret, in manus hostium per castelli debilitatem venturus videretur „. Offertasi dal Pergolano una tregua di quattro giorni, Alberico l'accetta e notifica le cose a Carlo Malatesta. Al secondo giorno della tregua giunse il nunzio. Al terzo giorno l'esercito si mosse verso sera. "Tantus tunc e vestigio imber coelo effusus est, qui et perpetua duravit nocte, ut densis obducta nubibus luna tum pernox nullum ferme exercitui lumen daret, equitique impeditum coeno iter, pediti difficillimum redderetur.

"Euntem ea noctis malignitate exercitum rivi torrentesque quibus ea abundat regio, plenis redundantibusque excipiebant ripis: multique, quorum in subitario exercitu multitudo esset magna, tyrones laboribus insueti, perfidique et desides plurimi, dum vada patentia, aut pontes perquirere simulant, latitabant. Accessit noctis error, quo ducti ex melioribus nonnulli, prius pugnatum esse audiverunt, quam, cupientes, ad exercitum redire potuerint. Sub solis exortum traiecerat Carolus Anomonis vada, quae vocant Rafanaria, sexto ab hoste miliario distantia.

"Itaque omnibus in ordinem redire iussis, exercituque oculis lustrato, etsi multos abesse cognoscit, signa tamen procedere iubet. Pergulanus interea de hostium adventu exploratum habens, canalis qui ad molas regionis torrente Senio derivatur, aquis in fossas castris circumdatas derivatis, pluvia adiuvante nocturna, omnes inundavit vicinos Zagonariae campos. Quum factus in conspectu Carolus castris hostium admovit exercitum, et quia nullum esse, ubi in sicco consisteret exercitus, hosti propinquum cerneret locum, constitutique induciis laberentur dies, nulla fessi aut corpora incurati militis ratione habita, pugnam cieri iubet.

"At Pergulanus, qui Carolo dudum militaverat, eiusque pugnandi audaciam et animi ardorem noverat, id futurum ratus, quod postea evenit, pugnandi copiam facit. Primus ex florentino exercitu Arditio carrariensis, manu conferta adeo ferociter primum militare signum intulit, ut quatuor Philippensium acies in unum redactae globum sustinere nequiverint.... Sed agrestis, quam facillimum fuerat evellere, viminea sepes illum remorata est. Tunc Nicolaus Tollentinas, Ursinique duo, ab urgente Carolo impulsi, acies immiserunt.

"Pergulanus vero castrorum vada in portam relicta, parvo et bene corpora curatorum militum numero, ab fessa coenoque impedita multitudine tuebatur. Qua in pugnae pertinacia fessus florentinus miles, sensim acie excedebat, multique ab ducum oculis remotiores, signa et exercitum deferebant: pugnatum est pro castrorum fossa et sub ipsis Albrici oculis ad horas quinque: quum obsessi, contra ac eis tunc licuisset, postea iudicatum est, nullum subvenienti Carolo praestiterunt auxilium. Tandem Angelus rarefactam hostium aciem, labentemque quaquaversum ab ferociter pugnantis Caroli tergo militem videns, signa furens infert, fractosque in eo impetu florentinos in fugam convertit. Carolus qui inter pugnandum equo fuerat deiectus, stans in coeno capitur. Pandulphus equo vectus velocissimo Ravennam et inde Ariminum, Tollentinas Cesenam contenderunt. Ursus Montis rotundi comes.... decubuit. Alter Ursinus et Gentilis et Arditio venerunt in hostium potestatem.... „.

[1] GIOVANNI DI PEDRINO, n. 84, mette al 31 luglio l'arrivo di Angelo della Pergola a Bagnolo di Forlì. Ivi lo raggiunse Secco di Montagnana; poi le milizie del Pergolano andarono a saccheggiare Savignano: quelle di Secco si diressero a Fiumana, indi a Forlimpopoli il 6 agosto, a Capodicolle il 10. BIONDO FLAVIO, *Hist.*, III, II, 416, mette fra i castelli presi da Angelo della Pergola anche Verucchio e Sant'Arcangelo. Arrivato a Rimini, ebbe ordini da Milano di lasciare la Signoria ai Malatesta avendo Carlo ottenuta la libertà e il ripristino nel suo dominio. Egli allora ritornò verso Forlì; ma nel novembre-dicembre proseguì verso Pesaro, per consiglio, si crede, di Carlo stesso, sotto pretesto che il Malatesta di Pesaro favorisse i Fiorentini.

Il 12 agosto furono prese le Caminate, che il Ma-

erat Angelus de Pergula, de mense augusti direxerunt se versus Cesenam, et deinde versus Ariminum, pacificatis primo Foropompilio et Bretinorio, et misso castro Savignani ad saccomannum, obtinuerunt castra comitatus Arimini. Deinde confederatis cum Cesena Arimino, traxerunt se versus montes et castra Florentinorum. Et obtinuerunt Bagnum cum aliquibus castris; et hoc de mense septembris.

Dovadula sub Anguigeri ducis imperio.

De quo mense, scilicet XXVI die, venerunt ad villam sancti Martini, comitatus Forlivii, et acceptis victualibus, traxerunt se versus montes, et Porticum posuerunt ad saccomanum, et aliis castris habitis, venerunt ad obsidendum Dovadulam et Castrocarium; et hoc de mense c. 27 a octobris, in vigilia apostolorum Simonis et Jude.' Et tunc aliqui percutiebantur peste, seu pestilentia, sicut fuerat in civitate Forlivii; in qua usque ad mensem octobris inclusive mortui Mur., 894 sunt plusquam 4000 personarum. Et quando unus de domo moriebatur,' quasi omnes de domo sequebantur, sive adulti, sive homines, vel mulieres. Et hec pestis incepit in fine madii et duravit usque ad mensem predictum.

Anno Domini 1424, predicta gens ducis Mediolani obtinuerunt castrum Dovadule die dominica scilicet V die novembris.

Gradarium una cum tribus aliis Pisauri castris militari prebentur depopulationi.

Deinde iverunt circa castrum Aureoli [1]. Deinde iverunt versus Pisaurum [2] et quatuor castra posuerunt ad depredationem seu ad saccomanum, scilicet Gradariam cum aliis tribus, et duxerunt captivos homines et mulieres. Deinde venerunt Forlivium de mense novembris; et divisi, aliqui Forlivii, aliqui Faventie, aliqui Imole, et aliis locis remanserunt. Et hoc de mense decembris; quo mense turres castri Ravaldini inceperunt cooperiri testudine desuper: quod numquam vidi consuetum fore; sed scribitur: Novus rex, nova lex.

---

15. *Nel cod. il periodo precedente finisce con* Domini 1424, *e con* predicta gens *comincia l'altro* — 17. *dopo* depopulationi *cod. agg.* Mediolanensis exercitus hyemavit Forlivii, Faventie et Imole. Turris ravaldina testudine cooperitur

latesta aveva dato a Carlo di Montalboddo (dei Paganelli di Ostra Vetere di Sinigallia) che era stato preso a Zagonara. Dei mesi di settembre e ottobre non si hanno notizie da Giovanni di Pedrino. Fra Girolamo dice che, tornando da Rimini, Angelo della Pergola si diresse sulle Montagne di Bagno: indi scese per Galeata a San Martino, prese la vallata di Castrocaro e Dovadola. Fu presa Dovadola il 6 novembre, narra Giovanni di Pedrino (n. 92), il 7 il Pergolano si trovò verso Faenza, l'8 di nuovo a Bagnolo, Ronco e Forlimpopoli. Indi proseguì per Gradara. Il 12 dicembre fu preso Pianetto dai Fiorentini che avevano al loro servizio Nicolò Piccinino, e venivano raccogliendo gente fra le montagne per una seconda battaglia.

[1] Ciò dovette essere il 7 novembre, quando, secondo Giovanni di Pedrino, n. 93 i ducali, essendo scesi da Dovadola, si diressero verso Faenza.

[2] Nella seconda metà di novembre e principio di dicembre 1424. Indi tornarono in Romagna per passare l'inverno a Forlì, Faenza ed Imola. Biondo, *Hist.*, III, II, 417: "Profectus Gradaria Pergulanus, partitis bifa"riam copiis, ipse Salsubium, quod est Castrumcarum, "obsedit, caeteri ductores in vallem Ballineam conces"sere: nec eidem, ut constat, magna gerendi occasio "viresque defuerunt, si modo secum victoria prose"quenda, quae paranda fuerant praestitisset. Direpto "namque Porticu oppido in quod natura loci munitis"simum agrestes proximi oppidanique Mutilanenses "non parvam congesserant gazam, et Dovadula, Cas"siano, Petrapioque castellis primo accessu captis, Ca"strumcarum recipere neglexit. Qui vero in Ballineam "se contulerant vallem militis Pergulani, omnes regio"nis accolas deditionem voluntariam facientes, aeque "ac repugnantes, nullo divini vel humani iuris respectu "habito, praedabantur. Quumque Gerardum Gamba"curtam castella pleraque obtinentem, avectam pisana "permutatione ingentem gazam et auri argentique vim "maximam comportasse Gorzanum intellexissent, eam "arcem maximo obsederunt apparatu. Quam cum na"tura loci et turritis moenibus munitissimam Gerardus "spretis multorum dierum oppugnationibus probe et "impavide defensaret, pugnans incaute Zanonus Iusti"nopolitanus peditatus Philippi ductor, tragula ictus "cecidit „.

Carolus Malatesta postliminio repedat Ariminum.

Anno Domini 1425 die xxv januarii, Carolus dominus ariminensis rediit a duce Mediolani, ad quem iverat captus. Et rediens ab eo cum donariis, ut dictum est, tum resedit in Arimino. *c. 27 b*

Aloysius locumtenens subit onus Forlivii pro duce Mediolani.

Exinde ad paucos dies ser Aloysius locumtenens in Forlivio domini ducis predicti, ivit ad eum cum sufficienti comitiva; ad quid nescimus [1]. Et rediit die dominica, idest xxviii januarii.

Florentinus miles ab anguigero hoste superatur apud vallem Amonis.

Millesimo ut supra, in festo purificationis beate Marie, ii die februarii, venerunt nova certa, quod prima die predicti mensis gens Florentinorum, fere 5 milia, fuerunt conflicti [2] et dirupti juxta plebem dictam [de Octavo] in valle Amonis per illos de valle predicta, et gentes domini ducis Mediolani. Et facta sunt de sero luminaria in Forlivio, et gaudium campanarum; quia jam tribus vicibus Florentini habuerunt conflictum. Et sic si Deus est et fortuna, ut apparet, pro duce, non ponant se Florentini contra ducem; sed faciant pacem, et stent in terminis suis securi. Millesimo ut supra in Dominica sexagesime, seu die xi februarii, receptus est ad ordinem sancti Iacobi filius Dominici de Forlivio Calaficis per fratrem Nicolaum de Arimino tunc priorem Forlivii.

Pandulphus Malatesta regie hospitatus Forlivii.

Millesimo ut supra, die dominica, xi mensis martii, dominus Pandulphus de Malatestis frater domini Caroli ariminensis, applicuit Forlivium [3] hora xxiii et receptus est in palatio communitatis ad hospitium a ser Aloysio locotenente pro domino duce Mediolani. Et feria 2 recessit, ut dicebatur, pergens ad dominum ducem Mediolani cum comitiva satis decenti et pluvia et obscuritate solis. *c. 28 a*

---

12. de Octavo] plebem dicto (*sottolineato* dicto in valle, *con segno di richiamo in margine*) in valle Amonis *cod.: ma siccome nessuna pieve era stata ricordata, forse* dicto *sta invece di* De Octavo, *o semplicemente*: plebem de Octo; *volgarmente*: la Pi de To — 16-18. Millesimo.... Forlivii] *om.* Mur. — 20. Pandulphus] Carolus *cod.*

[1] Rimase in ufficio il vicepodestà Giovanni Sivoli di Perugia. F. Asti, XXIV; il secondo atto di questo volume (che unisce fogli sparsi di vari anni) non ha il millesimo esatto, ma dalla indizione 3ª, giovedì 18 gennaio sotto il dominio milanese, si capisce che si tratta del 1425 (come l'atto precedente, reputato del 1400 è invece da riferirsi al 1430, perchè ha: lunedì 30 ottobre, indizione ottava): "In studio egregii legum "doctoris domini Iohannis de Sivolis de Perusio hon. "vicepotestatis Forlivii pro Illmo principe et domino "nostro duce Mediolani„.

[2] Non aspettarono la fine dell'inverno per riprendere il combattimento. Giovanni di Pedrino, n. 119, aggiunge alcuni dati su questa battaglia. Nota fra i capitani fiorentini Nicolò Piccinino, che rimase prigioniero, il figlio di Braccio (Oddo) che rimase morto, Fornarino che fuggì a stento, il commissario Meo di Vanni che fu preso. La sconfitta avvenne per essere stata tagliata la via del ritorno e per intervento degli uomini del paese. Inoltre Guido Antonio da Faenza e Secco da Montagnana, da Forlì, giunsero in ritardo. Il Piccinino, condotto prigioniero a Faenza, secondo Biondo Flavio, *Hist.*, III, ii, 417, riuscì a distogliere Guido Antonio dal duca di Milano. Angelo della Pergola era tornato in Lombardia ancora prima: "Pergu"lanus vero, re Castricari infecta, in Lombardiam revo"catus, copias in hyberna dimisit„. In sua sostituzione Filippo chiamò in Romagna Francesco Sforza, per tenere a freno Guidantonio Manfredi, che, dopo la sua adesione a Firenze, molestava il territorio forlivese. Al dire di Giovanni di Pedrino, n. 132, il duca di Milano, il 25 febbraio, scrisse al commissario di Forlì che si conducesse la guerra con maggior energia.

[3] Cf. Giovanni di Pedrino, n. 139.

Guido Antonius Faventie dominus nullo irruptionis dato signo molendina diruit.

Eodem millesimo, die xxviiii martii, et fuit dies jovis, Guido Antonius dominus Faventie misit diffidando secum capitaneum domini ducis Mediolani et per consequens civitatem Forlivii, qui tamen dominus prius confederatus fuit cum prefato duce Mediolani. Et ut dicitur, fuit propter promissiones multas, quas fecerunt sibi Fiorentini. Et sic varius est effectus voluntatis, hominis [1].

Postmodum recepta multitudine peditum et militum fere duo milia Florentinorum, ad complacendum eis propter pecunias, quas, ut dicebatur, receperat, venit super territorium Forlivii ad destruendum bastitam, quam faciebant, ne clusa destrueretur. Et ceperunt captivos, et duxerunt de operatoribus nostris fere centum l; et fuit de mense aprilis, scilicet v die jovis sancti. Item die martis Pasche reversi sunt usque prope portam Sclavanie et castri Ravaldini, Mur., 895 et destruxerunt molendina, que erant ex parte illa.' Et hoc fuit quasi hora xx. Sed non poterit esse, quod in brevi non recipiant reciproce equalia vel majora; et quod accidet, postea subscribam.

Ugo adulter et adultera decapitantur jussu patris et mariti.

c. 28 b Eodem anno de mense madii, venerunt publica nova Forlivium, quod marchio ferrariensis fecit decapitari uxorem suam, que fuit filia Malateste de Malatestis, domini olim Cesene, et unum filium suum Ugonem, quia concubuerat cum predicta uxore domini marchionis, et duos domicellos Ugonis, et duas domicellas dicte uxoris, eo quod conscii erant tanti sceleris, et non propalaverant. Cavete ergo a fornicatione [2].

[Gens ducis Mediolani circa Faventiam].

Gens ducis Mediolani posuerunt campum circa Faventiam die xxvii mensis junii, scilicet die mercurii, in numero, ut dicebatur, 5 milium personarum, millesimo ut supra [3].

Thebaldus et soror Arimini occumbunt [4].

Eodem anno de mense julii, quedam filia fere 13 annorum Georgii de Ordelaffis olim domini Forlivii, mortua est in Arimino de peste. Et postmodum mortuus est frater ejus

---

21. *om. il titolo cod.* — 25. 13] *forse l'originale aveva* vi

[1] Cf. Giovanni di Pedrino, n. 147. Da poco Guidantonio aveva lasciato il duca per passare ai Fiorentini, ed era questa la sua prima impresa a loro favore. A Forlì sotto il dominio milanese l'11 aprile 1425 incomincia la scuola comunale. E sembra veramente che incominci, se non per la prima volta, certo dopo una lunga interruzione. Quando gli Statuti alludono a scuole precedenti, sembra che si tratti di scuole ecclesiastiche, monastiche e private. Il primo maestro fu ser Alberico da Barbiano. Un atto di Filippo Asti ci aiuta a comprendere la presenza di quest'uomo a Forlì. Del resto che una famiglia di Barbiano si fosse stabilita a Forlì, è cosa naturale, dopo la desolazione della vicina Zagonara. Nè fa meraviglia che ad una famiglia di Barbiano appartenesse un Alberico, data la gloria del fondatore della Compagnia di san Giorgio. L'atto ricordato è del venerdì 12 marzo 1428, ed è compilato "in cortili episcopatus posito in episcopatu foroliv. iuxta canale et ostium per quod intratur in orto "dicti episcopatus.... de lite, questione et controversiis vertentibus inter *Iohannem q. Mathioli de Lazaris* "*de Barbiano* civis foroliviensis" etc. Molto probabilmente ser Alberico apparteneva alla famiglia Lazzari venuta da Barbiano.

[2] *I Cor.*, VI, 18: "fugite fornicationem". Si tratta di Parisina, seconda moglie di Nicolò.

[3] Giovanni di Pedrino, n. 190, informa che le milizie erano condotte da Francesco Sforza: "Era stato "alozado el dì passado a la Cava de Colli: andò la "sera a Reda faentina e ad Albareda, contado ditto, "andono per guastare el tereno de Fença e mettere "canpo. E altre zente del ducha de Milano erano a "Lugho e aveano dado guasto a Solarolo e Garnarolo; "aspectava el conte ditto de sovra. Andono l'altro dì "a campo a Garnarolo, al quale zià era stado prima "dado guasto".

[4] Senza dubbio si tratta dei due Ordelaffi, dei quali ha dato notizia della nascita al 9 ottobre 1418. Gio-

ibidem de peste, Theobaldus, fere annorum xii. Putabatur adhuc, ut pater ejus, dominus Forlivii.

Et eodem mense, scilicet xxviii die sabbati de sero, hora completorii, transibant per civitatem quedam animalia in magna multitudine volantia, conglobata versus montes; que animalia dicebantur scitones; in qua estate fuerunt maximi calores. *c. 29 a*

Faventia obsidetur milite ducis.

Millesimo ut supra, die xxiii septembris, scilicet die martis, gens domini ducis Mediolani, congregata de locis, in quibus residebat prius, scilicet Forlivio et ceteris locis propinquis, perrexerunt ad obsidendum Faventiam [1] cum peditibus et equestribus et guastatoribus, et posuerunt se inter Aureolum et Faventiam.

Campana ecclesie excutitur.

Eodem anno, die xx octobris, fuit projecta et reformata campana nostra major, ponderis 1700, per magistrum Marcum de Venetiis, dominante in Forlivio, quasi in 3° anno, duce Mediolani, cognominato Philippo Maria [2].

Irim bis e coelo misit saturnia Juno.

Eodem millesimo apparuerunt supra medium civitatis Forlivii due irides sive arcus, major et minor; et duraverunt per xii horas, licet nescio quid occultum significent.

Duos suspendunt, tertium decapitant castrocarienses. . . .

Anno Domini 1426, die xvi januarii, in vigilia beati Antonii, quarta hora noctis, et fuit die mercurii, in platea fuerunt suspensi ad naspam porticus carceris, septem homines de Castrocario captivi, quia illi de Castrocario suspenderunt duos captivos stipendiarios, et *c. 29 b*

---

7. xxiii] *correggi* xxv *per concordare col martedì* — 11. excutitur] Campana ecclesie maioris sub novis excutitur typhis, et forma datur secundum materiam. Philippus Maria *t*res quasi per annos Forolivio dominatur *cod.* — 17. significent] *segue mezza pagina bianca*

vanni di Pedrino, n. 197, informa che erano a Montescudo colla madre Lucrezia, e che Carlo Malatesta scrisse al Commissario Alvise Grotti, chiedendo se ne voleva i cadaveri, e così pure al Consiglio, dove prevalevano Laziosi e Morattini, ed ebbe risposta negativa.

[1] Giovanni di Pedrino, n. 194, nota un combattimento precedente presso Faenza, all'8 luglio 1425. Fu preso Tagliacozzo Orsini e menato a Lugo, con due altri comandanti: il figlio di Nicolò da Tolentino, Balduino, ed uno innominato. Al n. 201 segnala preparativi di guerra fatti il 21 settembre. E al 25 settembre, martedì (n. 203), le milizie di Secco da Montagnana e di Angelo della Pergola mossero verso Faenza. Altrettanto fece Francesco Sforza da Lugo. Il 1 ottobre si volsero verso Castrocaro. Il 15 ottobre di nuovo a Faenza (n. 207).

[2] Il terzo anno di dominio fu anche l'ultimo. Di questo tempo Giovanni di Pedrino, nn. 212-213, ha due notizie, venute dalla Lombardia, di due personaggi forlivesi. Un armigero venuto di là riferiva che Antonio Ordelaffi, condotto presso il duca sino dalla presa d'Imola, era partito per Venezia senza licenza. Ben presto però si riconciliarono, perchè di nuovo vediamo Antonio Ordelaffi legato a doppio filo al duca di Milano. L'altra notizia è che a Biondo Flavio era stata data libertà di ritornare a Forlì, dopo tre anni di assenza. Forse il duca pensava che la sua posizione in Romagna fosse molto solida.

Infatti dopo la battaglia del Lamone, Nicolò Piccinino, riscattato dalla prigionia, pur avendo piegato Guidantonio Manfredi verso i Fiorentini, per conto suo passò dalla parte del duca. I Fiorentini però si diedero a lavorare di diplomazia. Biondo, *Hist.*, III, ii, 418: "Tum Florentini, impendens exitium, si bellum "instaurasset Philippus, prospicientes, Venetos, qui pri"dem, variis exorati legationibus, societatem belli se"cum inire recusaverant, assiduis obsecrarunt precibus "opem integris afferrent, quibus oppressis, futurum di"cebant, ut alieno ipsi praesidio, quod nullus possit "praestare, postea indigerent". E la diplomazia ottenne l'effetto desiderato.

tertium decapitaverunt. Et hoc factum fuit de licentia capitanei .... in Forlivio hominum armorum. Et sic de guerra sequitur crudelitas magna.

Martini pape nepos Forlivio transit.

Eodem millesimo, [die] IX februarii, et fuit dies sabbati, nepos pape Martini transivit per Forlivium intus et extra, DCC hominibus armorum, versus Bononiam, et fuit hora tertiarum.

Forlivium Forumpompilium ecclesiastice conceduntur libertati.

Eodem millesimo, die dominica, hora tertiarum, scilicet die XII madii venit Forlivium quidam nepos legati domini Bononie pro sancta romana Ecclesia et obtinuit dominium civitatis de voluntate domini ducis Mediolani [1]. Deinde venit personaliter dictus dominus legatus de Francia [2], predicta causa, cum magna et solenni comitiva gentis armorum, in octava Ascensionis, hora XIX, predicti mensis madii; et die XVI habuit tenutam castri Ravaldini. Mur., 896 Et sabbato misit nepotem suum Forumpompilium [3] 'pro eadem causa. Et sic fuimus tribus annis in guerra cum florentinis et sub dominio ducis. Alleluia.

Pacem ineunt forlivienses cum finitimis.

c. 30 a Dominus legatus prefatus, die XXII madii, die mercurii, fecit bonam pacem cum omnibus circumstantibus et confinantibus circa civitates et castra Ecclesie. Et sequenti die, scilicet die jovis, recessit de Forlivio cum sua comitiva versus Bononiam.

Galeaz de Pepulis in pretorem datur Forlivii.

Eodem anno, die prima junii, die sabbati, hora quasi vespertina, venit Forlivium pro potestate dominus Galeatius de Pepulis de Bononia.

Generale capitulum celebratur.

Eodem anno, die XIX madii, celebratum est capitulum generale Bononie, pro electione fienda magistri ordinis post mortem magistri Leonardi de Florentia. In quo capitulo fuerunt centum et duodecim magistri in theologia. Et ibi fuit magna concertatio, quia quidam magister Thomas de Regno volebat eligi, quia habebat quamdam bullam papalem, que continebat aliquas clausulas contra libertatem et consuetudinem ordinis. Tamen, disponente Deo, unanimiter electus est quidam magister Bartholomeus de provincia Provincie, absens. Et videns hoc papa Martinus V de domo Columna, habuit ratam et firmam electionem fratrum in generalem, et talem magistrum Bartholomeum; et bullatus cum suis begardiis vel serraliis litteris remansit bocca-sciutta; nam populus hic me labiis honorat, cor autem eorum longe est a me [4].

---

1. capitanei] *nel cod. segue lo spazio per il nome, indi ripetuto* Capitanei — 25. de Regno] *forse* Regio

[1] Cf. Giovanni di Pedrino, nn. 234. Il 17 marzo Venezia aveva indotto Brescia a ribellarsi al duca, e il Carmagnola vi era entrato a prenderne possesso. Il duca richiamò in Lombardia le sue milizie dalla Romagna. E perchè dalla ritirata non traesse profitto Firenze, cedette alla Chiesa i suoi possessi. Biondo Flavio, *Hist.*, III, 11, 432-434 descrive minutamente il ritorno delle milizie, le difficoltà, che, sollecitato dai Veneziani, vi frappose il marchese di Ferrara, l'arrivo sotto Brescia.

[2] Il legato di Bologna era Lodovico d'Alleman, arcivescovo di Arles, creato cardinale il 24 maggio 1426. Il nipote venuto l'8 maggio a Forlì, del quale non fa il nome nemmeno Giovanni di Pedrino, nn. 250-251, era accompagnato da Luigi di San Severino, e trattò direttamente col commissario milanese Luigi Grotti, senza adunare il consiglio e senza rendere pubbliche le trattative.

[3] Il martedì 14 maggio si recò in persona il legato in Imola, il 16 a Forlì, il sabato 18 a Forlimpopoli.

[4] Marco Ev., VII, 6, deriv. da Isaia, XXIX, 13; Matt., XV, 8; il generale fu "Bartholomeus Taxia".

Edicitur claustralia presidis auctoritate adeunda non esse.

Millesimo ut supra, quidam locumtenens pro sancta romana Ecclesia in Forlivio venit, *c. 30 b* et dictus est episcopus firmanus [Dominicus Capranica] die xiiii julii, die dominica [1]; ipsemet monsignor, de mense augusti, quasi in medio mensis, fecit promulgari, quod nulla persona, cujuscumque gradus aut conditionis existeret, posset ire ad aliquod monasterium monialium, seu sororum, sine licentia sua, sub pena satis gravi et excommunicationis, sive homo, sive mulier, nec intrare dicta monasteria. In signum autem asperitatis pene fecit fieri unam cratem ferream, et poni in muro domus potestatis, qui respicit ad plateam; et novum factum, numquam fuit fabricatum in civitatem Forlivii a memoria hominum, sive statu Ecclesie, sive tyrannorum [2]. Item quod nullus religiosus possit nec infra terminum alicujus parochie ad aliquem ad audiendum confessionem alicujus infirmi accedere, sine licentia sui parochi [3]. Etiam post tempestatem Deus tranquillum fecit.

Pluvia copiosa [4].

Anno et millesimo eodem ut supra, die viii septembris, die dominica, in festo nativitatis virginis Marie, hora quasi xxiii, in civitate Forlivii fuit pluvia cum grandine copiosa, quasi ad coopertura pedis super terram; que depulit fructus et folia arborum et olera, et duravit usque in medium unius hore depopulatio ejus.

Due irides.

Anno Domini ut supra, die xxv septembris de sero hora xxiii, quasi in principio hore *c. 31 a* xxiiii, apparuerunt supra civitatem nostram, quasi supra medium civitatis due irides sive arcus, major et minor. Sed minor clara et visibilis; et duraverunt per medietatem xxiiii hore.

[Franciscus de Albertis potestas Forlivium venit].

Anno Domini 1426 venit Forlivium, die xv decembris pro officio potestatis, et fuit die Mur., 900 dominica, hora prandii, Franciscus de Albertis de Florentia [5].

---

3. Dominicus Capranica *om. cod.* - xiiii] xiii *cod., ma non concorda colla domenica* — 22. *om. il titolo cod.*

[1] Giovanni di Pedrino, n. 259, aveva scritto "xiiii" e corresse "xiii". Gli storici sono unanimi nel presentare il Capranica come uomo di doti eminenti. Fra Girolamo si mostra subito male impressionato per alcune leggi disciplinari da lui introdotte. Quel *monsignor* non è certo messo lì perchè il cronista ignorasse il termine latino *praelatus, antistes*. E tuttavia il Capranica doveva avere le sue ragioni. Ser Giovanni fiorentino, scrivendo *Il Pecorone*, fra il 1375 e il 1406, mentre si trovava a Dovadola, e quindi poco lontano da Forlì, affermava che le sue poco edificanti novelle si raccontavano al parlatorio di un convento di questa città. Pur mettendo il racconto tra le favole, era troppo naturale che l'energico governatore cercasse di togliere ogni pretesto a simili discorsi.

[2] La gabbia di ferro introdotta dal Capranica era cosa nuova per Forlì, ma non era nuova nel diritto penale. Berlina e gogna, ossia gabbia e collare, erano istrumenti già noti. Anche Giovanni di Pedrino n. 263, nota le maraviglie che ne furon fatte.

[3] Vi sono servizi religiosi di competenza parrochiale per diritto canonico. Sulla confessione però è prevalso il concetto della libertà. In questo Fra Girolamo fu profeta; ad un rigore eccessivo subentrò una maggiore larghezza.

[4] Anche Giovanni di Pedrino, n. 261, nota questa tempesta, la quale avrebbe distrutto le vigne, se non fosse stata anticipata la vendemmia, per essere quell'anno il raccolto molto scarso. Aggiunge che proprio in quel mese fu esposto nella gabbia, nell'anno seguente 1427, un frate dei Servi, il quale, esaminato in malo modo, confessò che voleva avvelenare Monsignore "a posta di Lodovico Alidosi".

[5] Francesco degli Alberti ritornò all'ufficio di Podestà in Forlì, il 1 gennaio 1429. Giovanni di Pedrino, n. 252, ricorda il suo antecessore Antonio di Valcamonica, al 12 maggio 1426; omette la prima venuta di Francesco degli Alberti, perchè ha una lacuna di 5 mesi, dal 14 ottobre 1426 al 27 marzo 1427 (nn. 267-268).

Antonius Ordelaph dat litteras cuidam fratri minori, ob quas in caveam ponitur.

c. 36 a Anno Domini 1427, die XXVII januarii, et fuit die lune, hora quasi tertiarum, tempore fori, prefatus episcopus firmanus, dominus pro sancta romana Ecclesia, fecit poni in caveam unum fratrem de ordine minorum, non sine scandalo cleri et aliorum religiosorum, quia portaverat aliquas literas quibusdam civibus ex parte Antonii de Ordelaffis [1].

Eodem anno, die XXIII junii, et fuit dies sabbati, fui cum reverendo provinciali magistro Nicolao venerabili in monasterio sororum sancti Dominici de Forlivio, et facta eis sororibus collatione in capitulo earum honesta et utili pro religione servanda, recessimus ab eis [2].

Castrum Sadurani iterum construitur.

Eodem anno, de mense septembris, dominus Forlivii pro sancta romana Ecclesia, dominus electus firmanus, gubernator generalis, incepit' reponere et reedificare castrum Sadurani (Mur., 901) prius destructum et dissipatum per Florentinos et ministros eorum; de quo mense dictum est Forlivii, quod dominus Pandulphus de Malatestis migraverat ad Christum [3].

Ecclesia Forlivii deligit suum episcopum.

Eodem anno venerunt Forlivium, die prima decembris, et fuit die lune, hora vespertina, dominus Johannes romanus, novus episcopus forliviensis, et Florianus de Griffonibus de Bononia pro potestate Forlivii [4].

Mattheus de Tot duoque alii capite puniuntur.

c. 36 b Anno Domini 1428, die XII mensis januarii, die lune, hora tertiarum, in platea communitatis Forlivii, decapitatus est ser Mattheus de Tot de Imola [5], cum duobus civibus compa-

---

[1] Antonio Ordelaffi in questo tempo doveva essere ancora a Milano presso il duca Filippo Maria Visconti. Biondo Flavio, poi essendo ritornato a Forlì e reclamando oggetti suoi rimasti a Brescia nel luglio-dicembre 1426, trova ostacoli in un certo Antonio che il Guarino chiama " improbus ille et flagitiosorum prin-" ceps ". Ed aggiunge: " Nuper ille scripsit quasdam " ad Sabionem nostrum, in quibus, vice salutis, commi-" nationes mihi dicit, quia rem tuam tuear et quod de " se mala sentiam ". Sembra piuttosto strano che Antonio Ordelaffi avesse dei rapporti con gli umanisti. Ma le ostilità usate più tardi a Biondo Flavio, quasi nella stessa forma, a impedirgli cioè la sistemazione domestica, fanno pensare che egli sia l'antico oppositore, che, aspirando al potere di Forlì, non avrebbe voluto vedere in questa città un amico del legato Domenico Capranica. Cf. Bartolomeo Nogara, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, p. XLV; Giovanni di Pedrino, *Cronica del suo tempo*, n. 855; e il periodico *La Madonna del Fuoco*, Forlì, settembre 1927, pp. 166-167.

[2] La notizia va messa in relazione col divieto del Capranica, assai male accolto dai Domenicani. Il provinciale è Nicolò Augusta.

[3] Pandolfo Malatesta, secondogenito di Galeotto, morì a Fano il 3 ottobre 1427 mentre era in viaggio per andare a Loreto. Fu assistito dal Minore osservante Giacomo della Marca. Cf. *Cronaca Malatestiana del secolo XV*, p. 59. Giovanni di Pedrino, n. 276: " Avea de pocho tempo menada una belissima donna " per moglere " (ossia Margherita Anna di Poppi), ma " era un pocho amalado quando la menò ". Aggiunge che andava a piedi, mostrando di andare per voto.

[4] Floriano Grifoni anticipava la sua venuta per il primo semestre del 1428. Sappiamo infatti da istrumenti del notaio Filippo di Maso Asti, che per tutto il primo semestre 1428 tenne tal carica. Vol. XXIV, 180, al 22 marzo 1428: " in presentia egregii legum " doctoris dni Iohannis de Salvolino judicis et vicarii " spectabilis viri Floriani de Grifonibus de Bononia, " hon. Potestatis Forlivii ". Al 4 giugno 1428 ancora è in esercizio di tale ufficio. Errano gli *Annales Foroliviensis*, p. 89, mettendo la venuta del Griffoni e del vescovo Caffarelli al 1 settembre.

Fra Girolamo ha omesso di raccontare come da un incendio sviluppatosi la notte dal mercoldì al giovedì, ossia dal 4 al 5 febbraio 1428 in una scuola, e credo nell'unica scuola comunale di quel tempo, rimase salva un'immagine della Madonna in xilografia, tenuta poi in grande venerazione ed apprezzata come raro cimelio artistico.

[5] Fu arrestato in Forlì il 14 maggio 1423, come fedelissimo cancelliere di Lucrezia Ordelaffi (Giovanni di Pedrino, nn. 54, 56, 59, 60, 138, 292). Veramente il

triotis nominatis, ut caveat quisque receptare litteras a depositis dominis civitatum contra dominium Ecclesie et rebellibus, non insinuatas dominio et rectori civitatis.

Nota quod anno Domini 1423, die 14 madii, incepit guerra, post tenutam domini Forlivii, ducis Mediolani cum Florentinis, et postmodum simul cum Venetis. Et facta est pax cum ipso duce et Venetis et Florentinis [eodem mense madii].

Eodem [anno et] die, ut dictum est, preconizatum fuit bellum in prima sera die madii, scilicet die dominica. Et sic duravit ista guerra fere per quinque annos [1].

[Terremotus magnus fuit in variis locis].

Eodem millesimo die 4 julii, scilicet die dominica, quasi prope diem, ante solis ortum, fuit terremotus magnus, in tantum quod ruerunt multi camini et muri in variis locis civitatis Forlivii, et magnum timorem incussit nobis, cum aliis post ipsum parvis terremotibus [2].

[Bononienses recesserunt a dominio Ecclesie].

Eodem anno, 3 die mensis augusti, venerunt nova quod bononienses recesserunt a dominio Ecclesie; et sic, instabiles, non sunt memores multitudinis misericordie Dei. Sed non post multum tempus statim gens ecclesie fuerunt circa eos, et sunt usque in presens, scilicet [diem] VI mensis novembris. Disponat Altissimus, quod sit pro bono utriusque partis [3]. *c. 37 a*

[Auditor domini gubernatoris moritur].

Eodem millesimo, die XXVII septembris, venerandus doctor decretorum et auditor domini Dominici dicti electi firmani, mortuus est et sepultus in domo nostra, in quadam capsa sub deposito post.... juxta angulum capelle beati Jacobi [4].

---

3. 1423] MCCCCXIII Mur., *ma non concorda col* post tenutam Forlivii — 5. eodem mense madii *om. cod.: è richiesto dal senso della osservazione, e va riferito alla pace del 16 maggio 1428, domenica* — 6. Eodem anno et] Mur. *ha solo* eodem anno. *Pare invece debba scriversi solo* eodem die - preconizatum] *forse voleva dire* preconizatum et definitum. *Egli aveva detto*: die dominica *anche nel 1423, quando giunsero le milizie milanesi p.* 36, 6 — 8. *e* 12. *om. il titoto cod.* — 9. *è errata nel cod. la data del 3 luglio, che non era domenica* — 17. *om. il titolo cod.* — 20. post....] *lacuna del cod. e* Mur.

cronista Giovanni di Pedrino, pur asserendo che fu tra gli ultimi che rimasero con Lucrezia, dice che al momento disperato fuggì per chiaviche, e che fu preso nel corso della sua fuga. Certo è però che pagò con la vita la sua fedeltà agli Alidosi. Fu mandato prigioniero a Ferrara insieme a Paolo di Signorello e a Francesco di Matteo di m. Ugolino. Da Ferrara passò al castello di Trezzo, dove fu poi prigione Lodovico Alidosi. Stabilita la pace fra il Visconti, Venezia, il papa e i Fiorentini, ad opera particolarmente del B. Nicolò Albergati, vescovo di Bologna, e liberato l'Alidosi dal carcere, ser Matteo, a lui devotissimo, parteggiò con altri per il suo ritorno in Imola, e fu dal Magistrato cittadino espulso e denunziato al Capranica come traditore e fellone. Fu arrestato con inganno, a Forlì, insieme a Forlovesio di Mezzamici e a Giovanni da Marzolano, e resosi, a quel che pare, confesso, fu decapitato il 12 gennaio 1428.

[1] Nei due anni 1423 e 1428 la Pasqua fu il 4 aprile; le prime domeniche di maggio furono il 2, 9, 16. Lo scrittore nel maggio 1423 aveva notato "die "dominica intraverunt mille equites domini ducis Me"diolani ". Ora vuole osservare che nel medesimo mese di maggio, cinque anni dopo, fu fatta la pace fra il duca e la lega, come nel mese di maggio era entrato in Forlì nel 1426 il governatore pontificio, per la ritirata dei Milanesi.

[2] Giovanni di Pedrino, n. 299, più minutamente nota il terremoto al 4 luglio, che era domenica "la mat"tina a le otto ore sonade venando le nove. E durò "per spazio de dire un'Ave Maria ". Continua descrivendo vari danni prodotti.

[3] *Corpus Chron. Bon.*, IV, 5, 1428: "Alquanti ci"tadini de Bologna chazono el stado de la Chiexia adì "primo del mese d'aghosto, a hore VII, a tempo de "nocte; zoè furono li infrascritti, e in prima: Batista, "Valdesera, meser Galoto, Guasparo de Matio da Cha"nedolo, Lodovigo, Valdesera de meser Lambertin da "Chanedolo: l'abà Bartolomeo, Tomaxe, Bonifacio, "Charlo di Zambechari. La parte de meser Antonio "di Bentivogly feceno adunanza in strà San Donado.... "Et esendo quella matina monsignore de Sancta Croxe "(Nicolò Albergati) ch'era vescovo de Bologna, se in"frametea de metere acordo.... preseno el chardenale "et robono el palazo ". Poi nominarono otto signori. Le fortezze del contado si arresero, meno Castel San Pietro, Castel Bolognese, Cento, La Pieve, le quali due ultime erano del Vescovado. Legato era Ludovico d'Alleman.

[4] La notizia è omessa da Giovanni di Pedrino:

[De clausura monialium sancti Dominici].

Anno Domini 1428, die XIX novembris, die veneris, frater Antonius de Parma, sacre theologie magister et vicarius reverendi provincialis, magistri Nicolai de Venetiis, fecit nobis preceptum [1] et sub pena excommunicationis et privationis omnium bonorum temporalium nobis appropriatorum, quorum una pars esset provincie, alia pars conventus Forlivii, quod nullus frater conventualis seu forensis, vadat quacumque causa ad monasterium sancti Dominici de Forlivio, donec non fuerit restituta libertas ordini et fratribus consueta et ordinata, sicut consuevit jam per fere ducentos annos.

Franciscus florentinus de Albertis in sella pretoria sedit.

c. 37 b Anno Domini 1429, prima die januarii, in festo Circumcisionis, die sabbati, hora XIX, venit pro potestate Forlivii quidam Florentinus de Albertis, nomine Franciscus [2].

Martini V milite obsidetur Bononia.

Anno Domini 1428, ut dictum est supra, in principio mensis augusti, in quo Bononienses expulerunt dominium Ecclesie, papa Martinus V misit immediate exercitum contra Bononiam; [3] Mur., 902 quo' tempore usque ad mensem januarii, scilicet usque [ad diem] XXIII ejusdem mensis, non fuit pluvia, nec nix, nec ventus, sed serenitas et claritas aeris; et dominus Dominicus gubernator noster, dictus electus firmanus episcopus, fuit caput personaliter in gente Ecclesie, iverat in obsidionem contra Bononiam, et est adhuc ibi usque ad 2 diem februarii, quando hec scripsi. Nescio quid erit in futuro, seu 1429.

Edicit Martinus V papa sacerdotes omnes solvere decimas.

Anno Domini 1429, papa Martinus V de Columna misit unam bullam, neminem eximens de clericis vel religiosis, quod solverent decimam de omnibus perceptis illo anno. Et nos

---

1. *om. il titolo cod.* — 15. ad diem *om. cod.* — 18. *dopo* februarii *cod. agg.* per fere ducentos annos, *certo da correggere* per ducentos dies — 22. religiosis *da collegarsi con* nec etiam monasteria sororum

ma il nostro cronista, che, come domenicano, fu testimonio dei funerali, ha voluto notarla. Dagli Atti notarili di Filippo Asti sappiamo che questo uditore si chiamava Gaspare, ed era di Modena, XXIV, 82 (anno 1427): "Nos Guaspar de Mutina „, XXIV, 163 (24 gennaio 1428): "…. Guasparis de Mutina vicarii "et auditoris „.

[1] Ciò fu in occasione del capitolo tenuto a Forlì. Antonio da Parma fu poi provinciale nel 1430. Vedi p. 52, ll. 2-9.

[2] Giovanni di Pedrino, n. 329, lo chiama Francesco di Bibiano degli Alberti, e dopo aver detto che era degli Alberti di Firenze, si corregge, per scrivere più esattamente *già di Firenze*, perchè da molti anni non abitavano più nè a Firenze, nè in territorio fiorentino. Nota che Francesco era "assae homo di bona fama; e "questo fo primo podestà che abitò, cioè per lue e per "sua dona e altra famigla dentro dal palazio di signore, "cioè abittò da lado de la sala grande proprio dove "prima era abitado per monsignor prima che fosse el "canpo a Bologna „.

[3] *Corpus Chron. Bon.*, IV, 13, 1429: "I nemici del "canpo, zoè Nicolò da Tolentino, avè Castelo Francho "adì XXV de febraro, in questo modo, zoè che uno "fameio del castelano li dè la rocha, e Tomaxe et Bo"nifacio di Zambechari erano in lo dito castelo per "comesarii, i quali fugino in la rochetta. Alora gli "uomeni de castelo preseno acordo con lo ditto Ni"colò; e Tomaxe e Bonifacio di Zambechari, ziò ve"dendo, se reseno al dito Nicolò e fono suoi presuni, "et steno in presone a guera fenida. I nemici ve"neno a la porta de Galiera a dì primo de marzo et "poseno una bombarda e treno a balota dentro da la "citade, et foli una bela scharemuza…. I segnori de "Bologna feceno metere in forteza la ghiexia de Sam "Michele in Bosco adì XVI de marzo…. Et adì 19 "de marzo el campo di nemici andoe alozare al Borgo "da Panigale…. El campo di nemici andoe a la ghie"xia de Madona Sancta Maria in Monte adì XXI de "marzo…. El campo di nemici, el quale era al Borgo "da Panigale, retornarono al ponte da Chortesela adì "XIIII del mese de mazo, del quale campo era cape"tanio meser Iacopuzo Chaldora, segnore de l'Abruzo „. Il 10 dicembre si elessero abusivamente per vescovo Bartolomeo Zambeccari, che poi ebbe la badia di San Bartolo.

solvimus libras sex bononinorum domino episcopo, sicut alii religiosi, unusquisque secundum suam taxam. Hoc est novum, quod numquam audivi, nec etiam monasteria sororum.

Quidam de Firmo jus dicit Forlivio.

Eodem anno, [die] prima julii, venit Forlivium novus potestas de Firmo[1].

Eodem millesimo, die xii mensis julii, venit Forlivium de mane quidam legatus de Roma *c. 38 a* cognominatus de Contis[2], et attinens pape Martini, qui vadit, ut dicitur, ad exercitum, sive ad campum, qui est contra Bononiam, in loco procuratoris Forlivii et Imole, domini Dominici, qui est romanus, cognominatus electus firmanus.

Terremotus.

Eodem anno, die xvi septembris, et fuit dies veneris, in festo beate Eufemie, quasi hora xviii, fuit terremotus subitus, licet modicum duraverit[3].

Eodem anno, die xxvii septembris in festo sanctorum Cosme et Damiani mortuus est morte pestilentiali frater Nicolaus filius, ut dicebatur, Zanelli. Morabatur in loco qui dicitur de Benzolis et sepultus est in Capitulo conventus in sepulcro priorum et patrum.

Quidam de civitate castellana munere pretorio donatur Forlivii.

Anno Domini 1430, die 2 januarii, hora quasi vespertina intravit potestas novus pro *c. 38 b* sancta romana Ecclesia, existente adhuc in Forlivio domino Dominico supra pluries nominato et dicto electo firmano. Predictus autem potestas fuit de civitate Castellana.

Episcopus Urbevetanus in gubernatorem Forlivii succedit electo firmano.

Eodem anno, die v januarii in vigilia Epiphanie, recessit a nobis dominus gubernator dictus dominus Dominicus electus episcopus firmanus, et ivit per Meldulam versus Romam cum rebus suis et familia.

Et in festo Epiphanie, hora quasi vespertina, et fuit die veneris, venit Forlivium pro gubernatore et domino quidam episcopus de Urbe Veteri[4].

---

4. die *om. cod.; è agg. da* Mur. — 12-14. Eodem anno.... patrum] *om. tutto il periodo* Mur.

[1] Giovanni di Pedrino, n. 366, "intrò novamente "potestade de Forlì uno cavaliero da Fermo, nome "miser Piero da Fermo, homo zovene di trenta anni".

[2] Eubel, *Hierarchia*, II, 5: "Lucidus de Comitibus, diaconus Sante Mariae in Cosmedin, creatus 6 "Iun. 1411 a Iohanne XXIII, m. 9 sept. 1437". Giovanni di Pedrino, n. 375, nota che il Capranica era in Imola e che, essendo informato del passaggio del card. Conti per Forlì, scrisse che gli fossero resi i dovuti onori. La mattina del 13 lasciò Forlì, andò a Faenza, e la sera giunse in Imola, ove fu ricevuto dal Capranica; il quale, non essendo forse uomo da stare a capo di un esercito, veniva sostituito dal Conti nella guerra contro Bologna.

Il *Corpus Cron. Bon.*, IV, 20 nota che il 25 settembre il card. Conti, che era a campo nel contado di Bologna, entrò in città accolto festosamente al grido: Viva la Chiesa. Aveva trattato la pace il 23 agosto messer Rolando da Roma.

[3] Giovanni di Pedrino non ricorda questo terremoto: ricorda però due giorni prima, al 14 settembre, la morte di Carlo Malatesta di Rimini, primogenito di Galeotto, a Longiano, ove si era trasferito per sfuggire la mortalità diffusa in Rimini.

[4] Giovanni di Pedrino ripete più volte, errando, che era di Orvieto, vescovo di Rieti, nn. 411, 412, e l'errore è copiato da Sigismondo Marchesi nel *Supplemento istorico*, pp. 381-384. Il Capranica si fermò a Meldola sino al 9 gennaio. Il sabato, 7, andò a fargli visita il nuovo governatore; ed essendo Meldola terra dei Malatesti, l'incontro avvenne in villa Magliano. Il cronista Giovanni di Pedrino ha lasciato in bianco il nome della famiglia, presso la quale avvenne l'incontro. Trattandosi di campagna, dove le case dovevano essere poche, sarebbe importante sapere se fosse stata quella la famiglia Dragoni, dalla quale nel secolo seguente uscì Giovanni Andrea, discepolo del Palestrina e di lui successore nella cappella di San Giovanni. Della famiglia Dragoni infatti si trovano battezzati alcuni bambini in Meldola, al principio del secolo XVII, i quali però provengono da Magliano, ove non esisteva il battistero.

[Vicarius provincie ordinis predicatorum eligitur].

Eodem anno, die xi maij, et fuit dies jovis, portate sunt litere et lecte per quemdam fratrem Lazarum de Camerino, quibus reverendissimus magister ordinis, magister Bartholomeus Texerii de Pedemontium absolvebat ab officio provincialatus provincie nostre sancti Dominici, magistrum Nicolaum de Venetiis, qui fuerat electus in conventu Forlivii in festo beati Jacobi, scilicet ultima die madii. Et sic eodem mense fuit electus et absolutus, et annis x duravit in suo officio. Et per prefatum magistrum ordinis instanter factus est vicarius provincie magister Nicolaus de Venetiis de domo Musci; ad idem Capitulum venera- c. 39 a bile, in festo' Ascensionis, et vicarius fuit electus in provincialem in eodem capitulo [1].

Eodem anno fuerunt pluvie magne cum tonitruis. Et hoc per mensem martii, aprilis, madii, junii. Et cessaverunt in principio julii, cum magno calore.

Baptista Bononiensis factionis Canetule princeps, quos sub reconciliate pacis fide accersiverat, trucidari mandat.

Eodem anno quidam civis bononiensis, nomine Baptista, qui tunc sibi usurpabat dominium civitatis Bononie, sicut inceperant illi de domo sua, dictus de Canedulo, misit simula- Mur., 903 tione pro aliquibus' spectabilibus civibus Bononie, qui tamen non erant in civitate, sed aliqui erant Ferrarie, ostendens velle habere eos in amicos, concives et fratres, quod venirent secure. Qui quasi trepidi consilio domini marchionis et aliorum, sex de eis venerunt et recepti sunt [2]. Ille fecit sibi prandium et cenam, ut dicitur, et simulans de nocte velle habere consilium, finaliter imponens sibi que voluit falsa, fecit omnes sex trucidari. Et sic Baptista male baptizavit eos.

Quidam de Burgo sancti Sepulchri pretorium subintrat onus Forlivii. Victor Mutinensis pro tribunali pretorio sedet.

Anno et millesimo ut supra, in octavis Johannis Baptiste, die sabbati, hora vespertina, venit novus potestas Forlivii, prima die julii. Fuit iste de Burgo sancti Sepulchri [3].

c. 39 b Anno 1431, prima die januarii, hora vespertina, venit novus potestas in Forlivio, et fuit de Mutina, Victor de Rangonis; et fuit per annum mortalitas in Forlivio immediate.

---

1. *om. il titolo cod.* — 7. factus est] instant est *cod.*, *forse per* institutus est — 8. Musci] *cod.*; *altri* Medici. *Più avanti:* de Mixto. *Si legga invece* Augusta — 11. calore] *in margine:* et pluit et tonitru insurgit turbatus Orion

[1] Frate Antonio da Parma, ricordato a p. 50, l. 2, da vicario è fatto provinciale. Intorno a Nicolò Augusta da Venezia cf. Echard, tomo I, 806. Fu fatto vescovo di Tricarico il 20 ottobre 1438. Eubel, II, 255; Ughelli, *Italia Sacra*, VII. Intervenne al concilio di Firenze. Morì nel 1446. L'Ascensione fu il 25.

[2] *Corpus Chron. Bon.*, IV, 21: il 2 aprile 1430 gli anziani fecero consiglio nel palazzo dei notai, invitando fra gli altri: Egano Lambertini, Nicolò Malvezzi, Bagarotto Bianchi, Giovanni Marsigli, Tomaso da Montecalvo e Filippo dalle Anella. Poi fecero entrare tre persone che accusassero quegli invitati di essere d'accordo con Antonio Bentivoglio per mutare stato. E come avessero creduto alle scuse che gli accusati portavano, fecero preparare la cena. Intanto si adunava gente armata. Dopo cena, fu chiamato fuori Giovanni Marsigli con qualche altro, e i cinque suindicati furono massacrati, fra le 5 e 6 ore di notte dai Canetoli e Zambeccari, in odio alla parte di Antonio Bentivoglio.

I Fiorentini, il 3 settembre 1430 elessero per loro capitano il conte di Urbino, il quale il 2 dicembre, ebbe da Nicolò Piccinino una sconfitta definitiva tra Lucca e il Serchio. Il conte si ridusse a Pisa coi pochi che scamparono dei suoi. Cf. la *Cronaca Malatestiana*, 60.

[3] Al 15 settembre 1430 il notaio Filippo Asti (XXV, 105) ha un atto "coram egregio legum doctore "domino, Iacobo de Rexelis de Aretio, iudice et vicario "spectabilis viri domini Simonis de Doctis de Burgo "sancti Sepulcri honor. potestatis civitatis Forlivis". Cf. fol. 100.

Martinus V papa ultimum claudens diem in peculio Proserpine adnumeratur.

Eodem anno venerunt Forlivium nova, quod papa Martinus V mortuus erat de mense februarii. Et eodem mense, scilicet die XVIII venerat Forlivium, ut patet supra, ubi scribimus de adventu suo: et de eodem mense, scilicet februarii, idest die XII, die lune [quando] fuit eclipsis solis, hora XXI, et fuit tunc revolutio lune, unde sequuta est eclipsis et visa de die.

Martino V suffectus est Gabriel Condulmarius, Eugenius IV nuncupatus.

Eodem anno, nona [die] martii, venerunt Forlivium nova, quod post mortem pape Martini V creatus fuit in papam quidam de Venetiis, qui dicebatur dominus Michael[1] Condomier, de quo fit mentio supra, 1421, et vocatus est papa Eugenius 4°.

Pater filicida capite damnatur.

Eodem anno, de mense martii, quidam corripiens filium suum propter amorem, ad ipsum supervenit nepos, et patruus vulneravit ipsum; quod videns filius abstulit armaturam de manu patris; quod videns pater, se esse sine armatura, cum coltellino occidit filium suum! Et pater postmodum decapitatus fuit. Et sic pater fuit homicida filii sui, et mors filii homicida patris[2].

[Quidam cardinalis de Castilia venit Forlivium].

Eodem anno, [die] XXIIII julii, in vigilia apostoli Jacobi venit Forlivium, hora XXIII, *c. 40 a*
quidam cardinalis de Castilia, veniens de Roma, et pergens ad partes suas[3].

Quo tempore celebratum est capitulum [fratrum predicatorum] Fani in festo Ascensionis beate Marie[4], per reverendum magistrum tunc provincialem fratrem Nicolaum de Mixto de Venetiis.

Populus Forlivii gratanter excipit gubernatorem.

Eodem anno, ultima die augusti, die veneris, intravit Forlivium, hora XXII, pro gubernatore et domino, frater Thomas, ordinis predicatorum[5], dictus de Venetiis, episcopus tragu-

---

3. XVIII] XXVIII *cod. e* MUR., *ma è errato* — 4. die XII] *se l'A. sottintende, come pare,* mortuus est, *bisogna correggere* XX. *È vero che il* XII *fu l'ecclissi, e allora bisogna sopprimere il* quando, *che perciò è stato chiuso tra parentesi* — 16. *om. il titolo cod.* — 17. die] *om. cod.; agg.* MUR. — 19. Fratrum predicatorum *om. cod. e* MUR.

[1] Fra Girolamo ha sempre Michele. Gabriele Condulmaro, di nobile famiglia veneziana, nato l'anno 1383, era stato eremita agostiniano nel convento di San giorgio in Alga presso Venezia. Gregorio XII, fratello di sua madre, gli aveva conferito varie dignità, il vescovado di Siena e il cardinalato nel 1408. La sua elezione papale avvenne nel convento di Santa Maria sopra Minerva. Il 20 febbraio era morto Martino V: il 3 marzo fu eletto Eugenio IV.

[2] Il martedì 29 maggio cominciarono le prediche di san Bernardino da Siena. Non può facilmente scusarsi Fra Girolamo di averne omesso qualsiasi menzione, avendo il Santo provocato ordinanze comunali di carattere economico-sociale.

[3] Il card. Alfonso Carillo, creato da Benedetto XIII, papa avignonese, il 22 settembre 1408, parente del re di Castiglia, m. nel 1434. Aggiunge Giovanni di Pedrino che alloggiò in palazzo comunale col suo seguito di 150 bocche, essendo il governatore Francesco da Orvieto in Imola. Mentre era ancora a Forlì, arrivò il governatore, e il 26 partirono insieme per Imola. Il nipote Sancto Carillo era entrato in Pesaro per la Chiesa. Quanto al giorno della venuta convengono ambedue i cronisti che fu martedì 24 luglio, vigilia di san Giacomo.

[4] L'Ascensione di N. S. fu il 10 giugno: l'Assunzione di Maria, giorno fisso, 15 agosto.

[5] Il cronista è molto ottimista nei riguardi di questo suo confratello. In confronto con Giovanni di Pedrino, si invertono le parti fra il Capranica e il governatore Tomaso da Venezia. Fra Girolamo mostra di non avere buon sangue per il Capranica, l'altro cronista invece non ne ha per Fra Tomaso, al quale dà ora in cognome *Coldemieri*, ora *Dandolo*, forse senza colpire mai nel segno (nn. 558-574).

La *Cronaca Malatest.*, 62, segnala al 24 ottobre 1441 dei tumulti a Fano, pei quali accorre Sigismondo Malatesta. Ma il 3 dicembre un don Matteo di Pietro Buratelli, da Cuccurano, parr. di Sant'Antonio, gli solleva la popolazione, ed è preso e impiccato a Rimini.

riensis; et hoc omni solemnitate et beneplacito civium, ex parte domini pape Eugenii IIII, pro sancta romana Ecclesia.

[Novus potestas intravit Forlivium].

c. 40 b Anno Domini 1432, et prima die januarii, hora vespertina, die mercurii, introivit dominus potestas Forlivii, et fuit de Fulgineo, portans pro signo porcum cinghialem [1].

[Fuerunt capti aliqui suspecti quod volebant introducere Antonium de Ordelaffis].

Eodem anno, tertia die januarii, in octavis sancti Stephani martyris, fuerunt capti aliqui, suspecti, quod volebant introducere in Forlivium pro domino Antonium dictum filium Cecchi de Ordelaffis naturalem, et non legitimum, sed spurium [2].

Antonius filius Paladini publice capite punitur.

Et finaliter decapitatus fuit Antonius filius Paladini [3] de Forlivio in platea, in qua alius [4] Mur., 904 fuit etiam decapitatus tempore ecclesie per dominum Orlandum de Janua, tunc capitaneum' Forlivii.

Paulus autem de Latiosis stetit in carcere, et, ut audivi, pepercit sibi de morte dominus papa Eugenius quartus de Venetiis. Et hoc contigit quando erat gubernator in Forlivio nominatus supra dominus episcopus eius ordinis predicti.

Veneti atque florentini dissident cum duce Mediolani.

Eodem anno, et fuit de mense januarii, descendit ita magna galaverna, quod desiccavit arbores, ficus, olivas, lauros, poma granata. Quo tempore magna guerra fuit inter Venetos

---

3. *om. il titolo cod.* — 4. *il primo gennaio era martedì* — 6. *om. il titolo cod.* — 13. Forlivii] *segue* Eodem anno, *con lo spazio vuoto per circa dieci linee. In margine*: Paulo Latioso ceterisque aliis vinculis custoditis

[1] F. Asti, XXV, 203 (20 maggio 1432) ha un atto notarile " coram egregio legum doctore dno Marino de " Rayneriis de Nursia judice et vicario spectabilis dni " Francisci de Elmis de Fulgineo, comitis sancte Cri" stine ". Un libro delle famiglie di Foligno, ms. del secolo XVII, esistente presso mons. Faloci Pulignani, a c. 14, ha: " Messer Francesco, secondo figlio di Bran" cuccio fu dottore e nel 1428 nobile consigliere di Fo" ligno, nel 1414 capitano di giustizia del popolo di " Firenze, nel 1421 Podestà di Nocera, nel 1435 di Sie" na: è chiamato nei magistrati di Fiorenza, Comes s. " Cristinae ecc. ". Il suo ingresso fu il martedì, 1 gennaio 1432, giacchè Giovanni di Pedrino, al 4 gennaio (n. 598) dice che era in ufficio da quattro giorni.

[2] Tutto questo racconto è minutamente steso dal cronista Giovanni di Pedrino, il quale anzi comincia poeticamente col mettere in versi la data, la quale perciò rimane un poco oscura. Fra Girolamo, avendo messo il 3 gennaio, avrebbe dovuto dire: nell'ottava di san Giovanni apostolo, e non di santo Stefano, che ricorre il 2 gennaio. Giovanni di Pedrino dice che era avvenuto il secondo tramonto del 1432, e che si era recitato dai preti l'ufficio dell'apostolo (san Giovanni). Dunque la sera o notte del due; molto più che, spiegando ancor meglio, aggiunge essere stato il mercoldì, ossia il 2 del 1432. Ma egli incomincia l'anno dal Natale e forse intende la festa stessa di santo Stefano e i primi vespri di san Giovanni, mercoldì 26 dicembre 1431, non già l'ottava nè di santo Stefano, nè di san Giovanni (n. 591).

Da Giovanni di Pedrino sappiamo che gli arrestati furono quattro: 1 Antonio Paladini; 2 Paolo di Franceschino Laziosi; 3 Mengo dei Cambi di Forlimpopoli; 4 Antonio di Matteo di Ugolino, podestà di Forlimpopoli, preso nella rocca di quella città.

[3] Il foglio che narrava la decapitazione di Antonio Paladini, nella *Cronaca* di Giovanni di Pedrino, è andato perduto. Non sappiamo quindi in qual giorno l'esecuzione avvenisse. Ma nell'indice il relativo capitolo è notato tra i fatti dell'8 e del 27 gennaio 1432. Lo stesso cronista informa che di stendere la lettera diretta al Papa per ottenere la grazia sovrana a favore di Paolo Laziosi fu incaricato Biondo Flavio, e di portarla al Papa fu incaricato l'agostiniano P. Guglielmo Bevilacqua, più tardi vescovo intruso di Forlì.

[4] L'altro decapitato al tempo di Orlando Fregosi di Genova può essere Matteo di Ugolino (an. 1406), o uno dei Paladini. Cf. *Annales Forolivienses*, 82, 7.

et Florentinos cum duce Mediolani et cum Januensibus [1]. Et eodem tempore residebat imperator in Parma [2], et papa romanus residebat in Roma,' et est ad presens, nescio qua infirmitate [detentus]. Rogandus est Altissimus, ut disponat de bono et salute fidelium in futurum: amen. c. 41 a

Et isto millesimo desicate sunt arbores a frigore, laurus, olive, poma granata, ficus et alique vites, de mense januario dicto, in Forlivio et in aliis locis, ut audivi.

Quidam fanensis ad novum potestatis decorem admittitur Forlivii.

Et prima die julii, feria tertia in octava sancti Johannis Baptiste, hora vespertina, intravit novus potestas Forlivii, qui dicebatur de Fano [3], tempore domini Thome de Venetiis, ordinis predicatorum, gubernatoris Forlivii pro sancta romana Ecclesia, tempore Eugenii veneti, pape 4[i].

Concilium Basileense.

Et fiebat tunc concilium in Basilea, existente adhuc imperatore in Italia [4], et guerra non modica inter Venetos cum Florentinis et duce Mediolani.

Capitulum ordinis predicatorum celebratur Imole.

Et tunc celebratum est Capitulum provinciale Imole per reverendum patrem fratrem Nicolaum Auguste, sacre theologie magistrum de Venetiis in festo sancte Pentecostes [5].

Quidam de Faventia et alter de Villafranca animam erumpunt morte prepostera rei lese majestatis.

Eodem anno, tempore gubernatoris Forlivii supranominati domini Thome episcopi traguriensis, de mense decembris, die v ejusdem mensis, feria sexta, fuerunt suspensi duo ho-

---

3. detentus *om. cod.; agg.* Mur. — 5-6. Et isto.... audivi] Mur. *om. tutto questo periodo, che infatti è ripetizione* — 17. Auguste *om.* Mur. — 20. supranominati *ripete* Mur.

[1] Episodio notevole di quella lunga guerra fu prima il passaggio del Carmagnola dalle parti del duca di Milano a quelle della repubblica di Venezia, poi la perdita della grazia dei Veneziani stessi, che lo fecero decapitare (5 maggio 1432). Cf. Giovanni di Pedrino, n. 628.

[2] L'imperatore Sigismondo, liberatosi dalle guerre degli Ussiti, si mise in viaggio per l'Italia. Giovanni di Pedrino ne segue le varie tappe: a Milano il 15 novembre 1431, n. 579, a Piacenza nel febbraio 1432, n. 609, a Parma nel maggio (618), a Lucca e Siena nello stesso maggio nn. 619, 725, a Roma, ove giunse il 21, e fu incoronato il 31, nella Pentecoste. Indi ritornato per la Romagna nn. 660, 662, 726, arrivò il 3 a Rimini e il 4 settembre proseguì per Buscabella presso Villa alta.

[3] Atti notarili di Filippo Asti, XXV, 216 (21 ottobre 1432): "Nobilis vir Dionysius filius spectabilis "militis et egregii legum doctoris domini Ugolini de "Pilis de Fano.... sub palatio residentie domini po"testatis in platea comunis". Cf. Giovanni di Pedrino, nn. 681-686-712.

[4] Il 23 luglio 1431 fu aperto il concilio di Basilea che pure ebbe qualche influenza sugli avvenimenti di Romagna. Non erano spente le idee di superiorità del concilio, fiorite durante lo scisma. L'esito felice del concilio di Costanza le aveva anzi rinfocolate. Tutti coloro che ebbero a trovarsi in contrasto con Eugenio IV, primo fra tutti il duca di Milano, mostrarono di agire a nome del concilio. Eugenio IV il 18 dicembre 1431 emanò una bolla di scioglimento. Sigismondo imperatore si adoperò perchè la bolla fosse ritirata, come avvenne il 15 dicembre 1433. Ciò non valse a portare la quiete e l'unione. Il duca di Milano, che aveva già sollevato delle eccezioni contro il veneziano Gabriele Condulmaro, quando ancora era legato di Bologna, spinse Nicolò Fortebraccio e Francesco Sforza ad invadere lo stato pontificio, come se agissero per il concilio di Basilea. E fu allora che a Forlì rientrò Antonio Ordelaffi.

Il concilio elesse Amedeo di Savoia col nome di Felice V. Gautier, *De Conciliis*: "Basileense concilium "ab omnibus indicatione seu convocatione oecumeni"cum, exitu autem schismaticum agnoscitur".

[5] La Pentecoste del 1432 fu l'8 giugno. Il 10 ottobre 1432 muore a S. Arcangelo Galeotto Roberto Malatesta lodato per la santità della vita. *Cron. Malatest.*, 63. Nicolò Augusta da Venezia era vicario del provinciale. Vedi sopra p. 52, l. 8.

c. 41 b mines, quorum unus fuit de Faventia [1], alter de Forlivio, de Villafranca; ' et hec fuit causa, quia fuerant in tractatu quorumdam qui attentaverant introducere in Forlivium pro domino quemdam Antonium filium naturalem illegittimum Cecchi de Ordelaffis.

Sequenti feria quinta decapitatus est in platea, hora prima diei, Thomas filius ser Philippi, filii olim magistri Thome de Forlivio [2], pro eadem causa, sicut supra, et sepultus est in domo nostra, et hoc tempore ejusdem gubernatoris, Forlivii.

Joachim nobilis, Ancona oriundus, pretoria auctoritate Forlivii jus dicit.

c. 42 a Anno Domini 1433, prima die januarii, intravit pro officio potestarie Forlivii quidam nobilis de Ancona, nomine Joachim, tempore sopranominati episcopi traguriensis et gubernatoris Forlivii [3].

Nix, glacies, frigus consternant corpora ubique.

Et mense isto fuerunt nives per octavam Epiphanie, usque ad festum beati Antonii. Dico quod ningebat singulis diebus. Aliis diebus predicti mensis duraverunt predicte nives usque in finem cum frigore magno et sole occulto. Et de mense februarii fuerunt etiam nives, et usque ad diem XVI dicti mensis fuit magnum frigus, et duravit propter nives circumstantes usque ad medietatem mensis martii. Et multi fuerunt algorati propter ista immensa frigora. Sed ultima dies martii fuit satis leta, et arbores floruerunt in progressu residui temporis. Deus scit quid erit [4].

[Sismondo imperatore Senis manente, bellum manet].

Quia imperator jam per annum steterat in Lombardia, et nunc est Senis [5], non est finis guerre inter Venetos et ducem Mediolani; cum quibus Venetis Florentini sunt confederati.
Mur., 905 De fine istorum nescitur. Sed Deus convertat in finem bonum et animarum et, corporum pacem utriusque partis.

---

19. Sismondo .... manet *om. cod.* — 23-24. corporum pacem] pacem corporum Mur.

[1] Ormai le trattative per condurre Antonio Ordelaffi al dominio di Forlì erano mature. I favoreggiatori non si contavano più, si sarebbero invece contati facilmente i pochi amici del governatore. Perciò le repressioni producevano l'effetto contrario a quello che si desiderava.

Il faentino impiccato dev'essere Astorgio di Tomaso, trombetta, il quale però da Giovanni di Pedrino, n. 685, è detto di Piacenza, e dal Cobelli, 177, " Astorgio di Guglielmo di Piacenza „. Il nome Astorgio fa propendere per Faenza, e fa credere che Piacenza sia un *lapsus* del cronista.

L'altro di Villafranca è certamente Filippo Pedrignani, impiccato il venerdì 5 dicembre anche secondo Giovanni di Pedrino. Nel frattempo due altri imputati erano morti in prigione, ossia Gnudo di Raffo e Beso di Bado (Giovanni, n. 686; Cobelli, pp. 175-176).

[2] Tomaso di Filippo di Tomaso è Tomaso Becco, distinto da Tomaso Bezzi, perchè quest'ultimo, presso Giovanni di Pedrino è ancora vivente nel dicembre 1433 (n. 787). Quanto al giorno della decapitazione di Tomaso Becco, convengono Fra Girolamo e Giovanni di Pedrino nel giovedì, 11 dicembre 1432. E il secondo cronista in due capitoli descrive minutamente l'esecuzione, nn. 687-688.

[3] Sul podestà Gioacchino d'Ancona vedi il cronista Giovanni di Pedrino, nn. 734-764-785.

[4] Anche Giovanni di Pedrino aveva un capitolo simile in fogli scomparsi, dei quali è rimasto cenno nel *Repertorio*, pp. 19 e 330. Ma si riferisce al gennaio 1432, se pure non è fuori posto, per un vizio che aveva questo cronista di mettere qualche capitolo postumo dove trovava lo spazio, senza scrupoli cronologici. Così pure il *Corpus Chron. Bon.*, IV, 54-59.

[5] Secondo Giovanni di Pedrino l'imperatore partì da Parma la domenica 25 maggio (erroneamente scrive 22) e giunse a Lucca il mercoledì 28. Non era stato un anno in Lombardia, come scrive Fra Girolamo, essendovi giunto solo nel novembre 1431, ma rimase un anno a Siena. Prima che partisse da Parma, una commissione andò da Bologna a pregarlo perchè consentisse allo scioglimento del concilio di Basilea. *Corpus Chron. Bon.*, IV, 56, 58, 59. Alla sua volta l'imperatore mandò ambasciatori al papa, chiedendo il contrario.

Intremuit motus, ventorum turbine, terre.

Eodem anno, 4 die madii, die lune, in festo corone Domini [1], ante horam prandii, fuit terremotus, et si non magnus, tamen non sine admiratione personarum; quem Deus in bonum et pacem convertat.

Nunc pluit et claro nunc Jupiter aethere surgit.

Eodem anno per totum mensem julii fuit tempus pulchrum, clarum die noctuque, licet *c. 42 b* die xvii, die mercurii, quarta hora noctis, fuit subito pluvia cum tonitru, et cecidit sagitta super campanile nostrum, et percussit super pinnaculo, et lapides super ecclesiam ceciderunt cum fractione cupporum.

Sismondus Imperator induit caput corona Eugenio 4° ecclesie habenas moderante.

Eodem anno imperator nomine Sigismundus venit ad partes Italie, et postquam steterat fere per annum [2], perrexit Romam, et a domino Papa Eugenio 4°, de natione venetorum, accepit coronam in festo Pentecostes; et posteaquam steterat ibi ad nutum predicti pontificis, pervenit ad Ariminum et versus Ravennam [3], dominos istarum civitatum fecit milites, scilicet dominum Arimini et Cesene, qui fuerunt filii domini Pandulphi, dominum Ravennatem filium Ostasii de Polenta; et, ut dictum est, fecit marchionem dominum Mantue.

Deinde perrexit Ferrariam.

Et hec contigerunt, quando in Forlivio regnabat pro gubernatore dominus frater Thomas' ordinis predicatorum pro sancta romana Ecclesia, episcopus traguriensis. Nescio quid fiet Mur., 906 in futurum, quia alia non audivi certa.

Cometes apparuit cum coma caudata.

Eodem anno, de mense octobris, scilicet xii die, pro festo beati Luce evangeliste, appa- *c. 43 a* ruit quedam ad modum comete, cum coma caudata seu barbata, cujus radius respiciebat in parte occidentali versus Forlivium. Et erat predicta stella comata quasi supra Faventiam, et respiciebat sua cauda, ut dictum est, versus Forlivium et alias partes remotas [4].

Et eo tempore fiebat concilium generale in Basilea, tempore quo gubernator pro sancta

---

5. surgit] *cod. agg.*: Tacta facit rimas obliquo fulmine turris — 16. Mantue] *in margine*: Filii Pandulfi Malateste, Cesene ac Arimini dni, et filius Ostasii de Polenta Ravenne principis, ordinis equestris militia donatur. Princeps Mantue dignitate marchionatus decoratur — 26-l. 2 p. 58. tempore quo .... natione veneti *om.* Mur.

[1] Giovanni di Pedrino non ha questo terremoto. Da notarsi "in festo corone Domini". Ciò significa che non si faceva la festa di san Valeriano, al 4 maggio, quale si trova invece dal sec. XVI in poi. La festa *Coronae Domini* è celebrata oggi dai Domenicani il giorno 24 di aprile.

[2] Anzi più di un anno. Era entrato nel novembre 1431. Si recò a Roma il 21 maggio 1433, giorno della Ascensione, e fu incoronato il 31, giorno della Pentecoste. Giovanni di Pedrino riporta una lettera mandata da Roma per descrivere la cerimonia della incoronazione (nn. 725, 731). Perchè poi la lettera si dichiari scritta "in Asenzione Domini" dato che è scritta dopo la Pentecoste, non è ben chiaro.

[3] Giovanni di Pedrino (n. 726) mette al sabato 5 settembre l'arrivo dell'imperatore a Ravenna, con dimora a S. Gervasio, presso i Benedettini. Dice che vi rimase anche il giorno seguente e fece cavalieri Ostasio di Ravenna figlio di Obizzo (non il figlio di Ostasio, come dice Fra Girolamo), e Brunoro della Scala: fece dottori un Giovanni Battista di Fano ed uno di Urbino; ricevette alcuni nobili forlivesi, come Nicolò e Costantino Salimbene, Rosgino, Pier Paolo Giuntini.

[4] Non potè essere molto notevole se sfuggì all'attenzione del cronista Giovanni di Pedrino che non ne fa cenno. Però il *Corpus Chron. Bon.*, IV, 66, nota che aveva la coda lunga e si vedeva alle tre ore di notte.

romana Ecclesia erat dominus Thomas episcopus traguriensis venetus [1], et pontificis domini Eugenii 4 pape, natione veneti.

Quid autem predicta stella significet, nescio. Sed Deus convertat in bonum populi christiani.

[Antonius Ordelaph venit Forlivium].

Eodem anno, die IV decembris, de nocte venit ad civitatem Forlivii Antonius dictus filius Cecchi de Ordelaffis, properus civitatis, ex parte porte Sclavonie, cum multis armatis, volens intrare civitatem; sed populo obviante, non potuit [2]. Et hoc tempore prefati domini gubernatoris, domini Thome prefati episcopi traguriensis, ordinis predicatorum. Et consequenter infirmato castellano castri Ravaldini, positum est castrum in custodiam aliquorum civium de Forlivio, et precipue Baptiste de Codaferris [3].

c. 43 b Anno Domini 1434.

c. 44 a Anno Domini 1435.

c. 44 b . . . .

c. 45 a . . . .

c. 45 b Anno Domini 1437.

---

5. *om. il titolo cod.* — 6. IV] V *cod.* — 12. Anno Domini 1434] *seguono cinque pagine o totalmente bianche o col solo millesimo* — 11-16. *om.* Mur.

[1] Ancora una volta ha voluto notare il governatorato del vescovo Tomaso. Il quale tuttavia era ormai al termine della sua permanenza a Forlì.

[2] Da una parte il governatore aveva dato prova di vigilanza prendendo varie misure per assicurare la difesa della città. Dall'altra parte Antonio Ordelaffi aveva commesso l'errore di giungere accompagnato da milizie lombarde. I Forlivesi non volevano subire conquiste violente. Antonio lo sapeva, anche nel 1411 il suo ingresso a Forlì fu pacifico, perchè fu senz'armi. E tuttavia egli era accompagnato dal cugino Giorgio, che l'anno precedente era stato respinto, per aver tentato di entrare colle armi. Quanto al giorno, Giovanni di Pedrino dice che fu il venerdì, 3, Fra Girolamo dice il venerdì, 5, di notte. Ma il venerdì era il 4 dicembre come è stato corretto nel testo; e solo rimane da vedere se fosse la notte verso il 4 o verso il 5, come sembra più probabile.

[3] Giovanni di Pedrino, n. 779, riferisce che fu posto per castellano a Ravaldino, la domenica 6 dicembre, Battista Codiferri con Guglielmo Numai, Giacomo Codiferri e Sante Nardini. Il castellano precedente tardò poco a morire, non senza sospetto di veleno. Alla fine, il sabato 26 dicembre 1433, fu sequestrato il governatore e introdotto Antonio Ordelaffi, come minutamente descrive Giovanni di Pedrino, nn. 786, 787, 796, 797. Fra Girolamo, che aveva già 85 anni, o non arrivò a vedere questi giorni, o non gli bastò l'animo di descrivere gli sfregi fatti al suo confratello, e si arrestò al momentaneo trionfo della prima metà di dicembre.

APPENDICE I.

Anno Domini 1438, nonis maji, concessum fuit Antianis et Communi Forlivii jus patronatus hospitalis domus Dei de Forlivio, ut patet per exemplum bulle subscripte, videlicet [1]: Mur. 907

Eugenius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Antianis et Consilio civitatis nostre Forliviensis, presentibus et futuris, salutem et apostolicam benedictionem. Eximie devotionis affectum quem ad nos et romanam geritis Ecclesiam, non indigne meretur, ut petitionibus, illis presertim, que ad hospitalium ac pauperum in illis pro tempore existentium commodum et utilitatem cedere dignoscuntur, quantum cum Deo possumus, favorabiliter annuamus. Cum itaque, sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, hospitale pauperum, " Domus Dei „ nuncupatum, forliviense, a pluribus annis citra, propter negligentiam ac malum regimen illius rectorum seu gubernatorum, plura et diversa sustinuerit detrimenta, nec non persone miserabiles ad illud confluentes debita caritatis subsidia non susceperint, pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro hospitalis conservatione et pauperum huiusmodi consolatione, vobis jus patronatus ac eligendi personam idoneam in rectorem dicti hospitalis, nec non facultatem illum sic electum instituendi et ad nutum vestrum ab ipsius hospitalis regimine amovendi, perpetuo concedere de benignitate apostolica dignaremur.

---

1. Appendice I] Mur. *premette:* Quae sequuntur scripta sunt charactere recentiori

[1] Alla Casa di Dio aveva dedicato varie pagine della sua *Cronica* Giovanni di Pedrino: ma alcune sono andate perdute. Sappiano da lui che il 14 dicembre 1424 sono alloggiati nella Casa di Dio tanti soldati, che il priore stesso se ne deve andare (n. 100). Il priore era allora frate Francesco di Stefanino da Forlì. Ivi era anche il brefotrofio (n. 158). Il 15 luglio 1429 vi furono ricoverati dei pellegrini tedeschi, malmenati dai contadini (n. 378). Nella predica del venerdì santo si soleva fare la questua a favore della Casa di Dio (n. 351). Nel febbraio 1432 è nominato priore Pietro di Spagna (n. 604 nota). In ottobre è ricordato il governatore frate Renzo (n. 657), che dura ancora nel 1433, nonostante una bolla che concedeva il governo a secolari (n. 750). Il 6 dicembre è eletto Baldino da Castrocaro (n. 751) che rinunzia a favore di Guglielmo Prugnoli, il quale aveva ottenuto la bolla suddetta (n. 752). Esso non va confuso con ser Guglielmo Prugnoli, del quale si conservano atti nell'Archivio notarile di Forlì, rogati dal 1488 al 1511, e che era figlio di Bartolino di Stasio.

Sigismondo Marchesi, nel *Supplemento Historico*, 419, riportando la Bolla di Eugenio IV, dice: " Stava " all'ora l'Hospitale maggiore della Casa di Dio sotto " il governo, et amministrazione de' Frati ditti della " Penitenza, hora del Terz'Ordine di San Francesco, " della quale amministrazione ne ho anche da scritture " antiche cavata certissima testimonianza fin dall'anno " 1269, e ne sono avanzate nello stesso Spedale le vestigia dell'arme Francescana in più luoghi, e massime " sopra la loggia del cortile all'entrare a sinistra „.

Il notaio Luca Maldenti, nel vol. 158 dell'Archivio notarile di Forlì, vol. I degli atti suoi, c. 34, anno 1425: " ad instantiam et petitionem fratris Deolodis de " Bon. prioris hospitalis Domus Dei de Forlivio, qui " petiit se poni in dominium dicti hospitalis sancte " Caterine situati extra portam Sclavonie „. Cf. c. 17, atti eseguiti davanti al vescovo Giovanni Strada e al suo vicario generale Bartolomeo Rondini canonico di Schiavonia.

Mur. 908 Nos igitur super hoc statui et indemnitati prefati hospitalis providere volentes ac sperantes, quod in electionibus de personis idoneis per vos ad dictum hospitale de cetero faciendis talem curam et diligentiam adhibebitis quod per illas hospitale ipsum, eiusque possessiones et bona conservabuntur, nec non pauperes ad illud pro tempore confluentes benigne recipientur, pluraque commoda et caritatis subsidia suscipient, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis jus patronatus ac presentandi personam idoneam ad dictum hospitale, quotiens illud ex nunc in antea vacare contigerit, episcopo forliviensi pro tempore existenti, per eum ad presentationem huiusmodi instituendam, nec non prefato episcopo, quoad personam sic presentatam et institutam pro tempore huiusmodi, quotiens sibi pro utilitate dicti hospitalis expedire videbitur, et ad id consensus vester accesserit, a prefato hospitali eiusque regimine et gubernatione possit et debeat, apostolica auctoritate tenore presentium perpetuo concedimus et etiam indulgemus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Ferrarie [1], anno incarnationis Domini millesimo quadringentesimo tricesimo octavo, nonis maji, pontificatus nostri anno octavo.

---

[1] Con decreto del 18 settembre 1437 Eugenio IV aveva trasferito il concilio di Basilea a Ferrara, dove fu inaugurato l'8 gennaio 1438. Il 24 vi giunse personalmente da Bologna il papa. Il 15 febbraio si dichiararono incorsi nelle censure quanti aderivano ancora al concilio di Basilea. Il 4 marzo vi giunse l'imperatore Giovanni Paleologo con grande seguito di dignitari e teologi greci, e vi giungeva il patriarca Giuseppe di Costantinopoli. A sua volta il concilio di Basilea, presieduto dal card. Allemand il 24 marzo scomunicava il concilio di Ferrara, ed aveva l'adesione di Carlo VII di Francia e di Filippo Maria Visconti di Milano, che mandò il Piccinino a turbare la Romagna. E fu allora che Antonio Ordelaffi rientrò in Forlì, il 20 maggio 1438. La pratica per il patronato sulla Casa di Dio si svolse ed ebbe il suo compimento durante l'assenza dell'Ordelaffi, essendo governatore Lorenzo da Todi per la Chiesa. Sappiamo che il Comune aveva mandato ambasciatori al papa a Bologna fino dal luglio 1436: ma Giovanni di Pedrino, n. 971, nel dare questa notizia non dice se fin d'allora fosse fatta l'istanza relativa alla Casa di Dio.

APPENDICE II.

[Disceptatio de schismate][1].

Quoniam aliquando tres dicti pape fuerunt, ut patet in isto quaterno, supra, 1409, die xxvii junii, et rationes alique fuerunt scripte per doctores utriusque juris de schismate, et' quis esset verus papa et vicarius Christi; ideo ad doctrinam sequentium volui hic eas adnotare, sicut inveni in forma in quibusdam chartis de papyro. Et hoc in 1426 in quo tunc eramus, et de mense octobris, quando infrascripta pertinentia ad prefatam materiam in illis duabus chartis de papyro separatim invenimus[2]. *c. 31 a* Mur., 897

Et prima sic scribebatur:

---

[1] Molte discussioni di questo genere furono fatte al tempo dello scisma. Fra i partigiani del papa avignonese ha il primo posto san Vincenzo Ferreri, del quale fu pubblicato il trattato *De moderno Ecclesiae scismate* in Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna, luglio-dicembre 1905, da Albano Sorbelli. Ivi pure si parla del trattato di Giovanni da Legnano, famoso giurista dell'università di Bologna, *De fletu Ecclesiae*, in favore del papa romano. L. Pastor, *Storia dei Papi*, I, p. 162 e segg. nota che Gregorio XII dovette la sua nomina allo zelo mostrato per l'unione della Chiesa, che era ormai nel desiderio di tutti, ed aveva prodotto una larga letteratura. Lo stesso Gregorio scrisse una bella lettera (fattura di Leonardo Bruni) a Benedetto. Si avvicinarono sino a poche miglia, ma non si incontrarono, per influenze, sembra, dei nipoti di Gregorio e di Giovanni Dominici. Svanirono così le concepite speranze. Nel maggio 1408 sette dei suoi cardinali si portarono a Pisa, donde pubblicarono due proclami, dai quali si conobbe che ormai le speranze si riponevano in altri rimedi: nel concilio ecumenico, nei principi secolari, in una nuova elezione.

Anche Benedetto XIII cominciò a perdere terreno tra i suoi. I cardinali dissidenti di ambedue i pontefici si intesero fra loro: si diffuse la persuasione che la Santa Sede fosse di fatto vacante per essere essi spergiuri ed eretici; e si trovano istrumenti di quel tempo intestati alla Sede vacante. Fu indetto un concilio a Pisa il 25 marzo 1409. I Pontefici alla loro volta indissero altri concilii con poco successo. Parallela all'azione vi era la letteratura portante teorie analoghe sulla decadenza del papa, sulla superiorità del concilio, teorie non respinte dal nostro Fra Girolamo. Ludolfo abbate di Sagau, difensore della fede cattolica contro gli Hussiti, ha tuttavia un *Tractatus de longaevo schismate* in cui propugna la superiorità del concilio. Stefano Macone, generale dei Certosini, fa eco con una lettera del 1408. Enrico di Langenstein ha pure una simile *Epistola Concilii pacis*. Corrado di Gelnhausen, una *Epistola pacis*. Giovanni Gerson in una predica pel nuovo anno 1404 a Tarascona, presente Benedetto XIII, aveva sostenuto lo stesso principio. Giovanni di Falkenberg a Praga dichiarava eretico Gregorio XII "data eius pertinacia ". E concludeva: "ergo cardinales inceptum debent perficere et extinguere schisma antiquatum per electionem unici et indubitati pastoris ". Opinioni non meno pericolose sosteneva il celebre canonista Zabarella, *De schismate*. Pierre Leroy, abbate di Monte San Michele insegnava che il papa non può cambiare i decreti dei concilii generali. Forte di questa ricca letteratura, il concilio Pisano, il 5 giugno 1409, elesse Alessandro V. Per qualche tempo sembrò che gli altri due rimanessero demoliti. Ma subentrarono presto delle disillusioni, le quali crebbero, quando si vide eletto Baldassarre Cossa, uomo poco netto: e allora fiorirono le teorie sui doveri e sui diritti del principe, teorie penetrate anche nella nostra *disceptatio*, le quali in pratica condussero alla vittoria, mercè l'abilità di Sigismondo, ma in se stesse sono discordi dalla dottrina cattolica. Cf. Noël Valois, *op. cit.*, II, p. 156.

[2] Siccome è per un puro caso che questa *disceptatio* si trovasse fra i racconti del 1426, così ho creduto di metterla in appendice senza interrompere la narrazione storica, molto più che, come qui è detto, la *disceptatio* deriva da altra fonte.

In Ecclesia Domini, que non est multiplex, ut dicitur, papa est unus in Francia, alius in Italia, scilicet Innocentius et Gregorius [1]. Queritur: quis eorum sit verus papa et vicarius Christi in terris. Pro responsione istius et aliorum que sequuta sunt, videlicet quia collegium aliorum, scilicet Innocentii et Gregorii, cum abnegantibus, fecerunt seu elegerunt Pisis alium papam, scilicet Alexandrum [2], presuppono quod in Ecclesia Dei non debet nec potest c. 31 b esse de jure nisi unus pastor ovium, princeps apostolorum actualiter et vicarius Christi,' quia inter apostolos fuit solus Petrus a Christo institutus; unde ecclesia cantat: Tu es pastor ovium, princeps apostolorum: tibi tradidit Deus claves regni celorum.

In Decretis, Dist. XXI, cap. quamvis: *Sancta romana Ecclesia ceteris ecclesiis prelata est.* Et infra: *Est ergo prima apostoli Petri sedes romana Ecclesia, non habens maculam neque rugam.* Et infra: *Quanto celsior gradus, tanto major auctoritas invenitur. In majoribus quidem est regendi potestas, in minoribus obsequendi necessitas* [3].

In Decretis: *nec ullum ratum est, aut erit umquam concilium, quod romane Ecclesie non fuerit auctoritate fulcitum*, ut in Decretis, dist. XVII, cap. Regula.

Item supra: *huic sedi sibi concessum nullus usurpare sine ejus consulto presumat, qui non vult honore ecclesiastico indignus aut contemptor videri.*

Item in cap. Multis: *multis denuo apostolicis et canonicis atque ecclesiasticis instruimur regulis, non debere absque sententia romani pontificis concilia celebrari. Quapropter, ut jam dictum est, recte non concilium, sed conventiculum, vel conciliabulum cassatur; et quidquid in eo actum est, irritum habetur et vacuum.*

Auctoritas vero congregandorum conciliorum penes apostolicam sedem est. In Decretis, causa quest. VI, cap. Qui se: *Qui se scit aliis esse prepositum, non moleste ferat, aliquem esse sibi prelatum. Ipsa namque Ecclesia, que prima est, ita reliquis vices suas credidit lar-* c. 32 a *giendas, ut in partem sint vocate sollicitudinis,' non in plenitudinem potestatis.*

Thomas 2 2 q. 1 art. 10: Dominus (Luce, XXII, 32) Petro dixit, quando summum pontificem constituit: *Ego pro te rogavi, ut non deficiat fides tua.* Et huius ratio est, quia una fides debet esse totius Ecclesie, secundum illud I Cor. I, 10; *Idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata.* Quod servari non potest nisi questio fidei exorta determinetur per eum, qui toti Ecclesie preest.

Quia *sicut in uno corpore multa membra habemus*, ut dicit apostolus I Cor. XII, 12 [4], *omnia autem membra non habent eumdem actum*; ita et in corpore uno spirituali, que est Ecclesia, multa membra sunt, quorum officia, propter confusionem vitandam, debent esse Mur. 898 distincta. Propterea est summus inter omnes; ipse plenitudinem habet potestatis; alii' partem sollicitudinis. In q. VI, Decr. Qui se scit.

Item cum aliis apostolis dixerit Dominus ut *laxarent retia*, soli Petro dixit: *Duc in altum* (Luce V, 4) [5]. Et ei soli dixit *ut piscaretur hamo* (Matth. XVII, 26) [6]. Est aliud in Decretis

33. ipse] ipse enim Mur.

[1] Innocenzo VII (1404-1406) e Gregorio XII (1406-1415) sono ambedue romani. Avignonesi sono: Clemente VII (1378-1394) e Benedetto XIII (1394-1424).

[2] Alessandro V (5 giugno 1409-3 maggio 1410).

[3] Dopo la base scritturale, segue la legislazione canonica, a norma della quale si afferma qui la superiorità del papa sul concilio. Tuttavia l'esposizione dottrinale, confrontata colle conclusioni che ne deduce, appare insufficiente. Nelle conclusioni si parla anche di legittima elezione e di deposizione. Nè si può dire abbastanza chiara la dimostrazione della supremazia della Chiesa romana. Rimane quindi frammentaria la tesi, come è frammentaria la cronaca.

[4] Il testo in questi termini è della lettera ai *Romani*, XII, 4. Invece ai *Cor.*, XII, 12 scrive: "Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus „.

[5] Luca, V, 4. "Duc in altum et laxate retia vestra in capturam „.

[6] Matteo, XVII, 26: "Vade ad mare et mitte hamum: et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle; et aperto ore eius, invenies staterem; illum sumens, da eis pro me et te „.

Il testo principale però sul quale la dottrina cattolica fonda la tesi dell'unità, è quello di San Matteo, XVI, 18: "Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam „. Ed anche quello di San Giovanni, XXI, 15-18: "Pasce agnos meos, pasce oves meas „.

Ca. 2 q. VI, decr. Romana Ecclesia vices suas: Item aliis impertivit Ecclesiis ut in partem fuerint vocate sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis. Hoc concluditur infra cap. qui sequitur.

1 conclusio: de integritate fidei catholice est, ut credatur, quod unus et verus pastor est Ecclesie romane.

Corollarium 1. cujuslibet alterius pastor Ecclesie est de jure subditus legitimo pastori *c. 32 b* Ecclesie romane.

Corollarium 2. cujuslibet alterius pastor Ecclesie proponitur vel deponitur a legitimo patre Ecclesie romane.

2 conclusio: verus pastor Ecclesie romane eligitur canonice a legitimo cardinalium collegio [1].

Corollarium 1. verus pastor Ecclesie romane de jure non deponitur a legitimo cardinalium collegio.

Corollarium 2. verus pastor Ecclesie romane non subditur de jure legitimo cardinalium collegio.

3 conclusio: verus pastor Ecclesie romane assumit vel deponit quem vult a legitimo cardinalium collegio.

Corollarium 1. verus pastor Ecclesie romane non subditur legi vel mandato de jure Ecclesie romane.

Corollarium 2. verus pastor Ecclesie romane non potest totam suam auctoritatem alteri committere.

4 conclusio: verus pastor Ecclesie romane non potest legitime eligi ab aliquo cardinalium collegio schismatico vel heretico [2].

Corollarium 1. legitime impediti vel excommunicati non possunt convenire cardinales, ut papam eligant suo arbitrio.

Corollarium 2. legitime irretitus majori vinculo non potest absolvi a se nec ab alio equali legato vinculo.

Corollarium 3. schismatici et heretici non possunt absolvi nisi de voluntate legitimi pastoris Ecclesie romane.

5 conclusio: romanus pontifex legitime depositus vel amotus si sit, debet loco ejus eligi alius cardinalium,' ad quos spectat talis electio, legitime et canonice ipsum eligentium [3]. *c. 33 a*

Corollarium 1. cardinales schismate et excommunicatione innodati, non sunt romani pontificis veri electores estimati.

Corollarium 2. romanus pontifex, qui a talibus est electus, pro vero pastore non debet haberi, nec teneri legitimus.

Corollarium 3. cardinales qui sponte a romano pontifice recesserunt, et vocati, redire noluerunt, tamquam schismatici et rebelles haberi meruerunt.

6 conclusio: romanus pontifex si schisma de Ecclesia, cum possit seu dum tenetur, non tollit, schismati patenter consentire videtur.

Corollarium 1. romanus pontifex, quamvis major homine quodammodo sit, tamen peccare posse mortaliter non evadit [4].

---

[1] Per dare una legittima premessa a questa conclusione, avrebbe dovuto dire: Il papa come supremo legislatore della Chiesa può stabilire la forma di elezione del suo successore. Questa forma è stata stabibita nella elezione collegiale dei cardinali: i quali tuttavia non possono deporre il papa, come non lo può deporre il concilio per le ragioni predette.

[2] Anche questa conclusione richiede diverse premesse dottrinali. Finchè permane il papa, il collegio dei cardinali non può eleggerne un altro. Morto il papa, vacante la Sede, una adunanza di cardinali che moralmente rappresenti l'intero collegio, compie legittimamente l'ufficio elettorale.

[3] Manca la dottrina che stabilisca condizioni e casi di legittima deposizione e remozione. Anzi la disciplina cattolica stabilisce il contrario. Ammette la rinunzia, ma non la deposizione. Sulla ammissione poi dei cardinali al Conclave, varia fu in vari tempi la disciplina.

[4] Questa teoria permane tuttora.

Corollarium 2. romanus pontifex licet peccando mortaliter peccaverit, non tamen ex hoc heresim incurrit.

Romanus pontifex, sicut juravit, quamvis de Ecclesia schisma non tollat, non tamen schisma vel heresim incurrit, si simpliciter pro meliori sic facere cognovit primo prelato potestatem [1], ... quam si dixerimus, quod absit, aliquid damnatum a traditionibus Ecclesie sancte, pro non dicto habeatur.

At nunc ex omni parte revocamur ad quesita per reverendum patrem et dominum nostrum, dominum legatum [2], declaranda. Ponimus conclusiones infrascriptas:

1 conclusio: schisma maxime antiquatum, licet a principio non sit schisma, ejus tamen duratione et obstinatione, in fine transit in heresim; q. 4 cap. *Non offeramus*; et cap. *Causa*, et q. 3 et quod ibi notatur [3].

c. 33 b 2 conclusio. Stante schismate antiquato, verus apostolicus, vero juramento adstrictus ad certam viam pro tollendo schismate, et electus pro eo, quia alias de tollendo eo desperatur, si se non corrigit, merito est schismaticus qui consequenter descendit in heresim; quia quantum in se est, contra debitum caritatis, voti et juramenti, absque ovium compassione, nutrit populum et infantes excrescentes ad duo capita et duas Ecclesias. Quod notatur in MUR., 899 juribus preallegatis, 2' q. 1. et 24 quest. 1. *in summa* et cap. *Dicimus* in glossa; non ob quod glosse ille excipiunt papam, quia intelligi debent, quando duo contendunt probabiliter de papatu recenti, dubitanter; nec alter vel uterque est adstrictus ad certam viam in schismate tollendo exquirendam. Ubi autem uterque adstrictus est maxime ex causa, quia alias operante temporis malitia et desidia, non paratur, immo de schismate presente cum longo temporis tractu antiquato, si non dant pacem populo Christi, ipsi incurrunt ambo, quod dictum est, si rebelles existant et incorrigibiles.

3 conclusio. A nutriente incorrigibiliter schisma maxime antiquatum, ad quod tollendum adstrictus est voto et juramento, tamquam ab heretico recedere possunt et tenentur subditi et obedientiam subtrahere, presertim si ex eorum obedientia palpabiliter vident nutri- *c. 34 a* tum schisma foveri. 'Quia in quantum in eis est, participant in crimine ejus et fovent et cum eo descendunt ad profundum malorum tanto gravius quanto intelligentiores sunt, sapientiores et potentiores [4].

Et hoc agere possunt, non obstantibus juramentis fidelitatis, homagiis, aut quibuscumque aliis obligationibus, que non adstringunt ad peccandum, aut peccatum cum peccato nutriendum et juvandum; 15 q. 6 *Nos Sanctorum* et cap. *Servantes*; juncta declaratione Innocentii de dolo veritatis. Pars prima probatur 29 d. *Anastasius*, cap. *Nulli* etc.

4 conclusio. Data negligentia cardinalium, ad quos spectat, in congregando concilio contra papam, quondam verum, qui contra votum et juramentum apparet, nutrientem schisma, quorumlibet subditorum interest et maxime conciliorum provincialium et principum, ne cum papa nutriant schisma induratum, maxime precedente suspicione de non danda pace, quod concluditur ex gestis preteritorum pontificum, ex reductione et retractione de accedendo Saonam, alia non facta preparatione reali ad schisma tollendum, humiliter requirere papam,

---

[1] Periodo oscuro. Sembra che qui voglia chiudere la prima parte generale, dichiarando di volere che si consideri come non detta qualunque espressione che suoni sentenza contraria alla tradizione cattolica. Conclusione opportuna, perchè di fatto non tutto risponde alla dottrina cattolica.

[2] Passa ora a considerazioni più concrete e più strettamente vincolate al momento storico, e perciò meno sicure ancora delle precedenti.

Chi fosse il legato che aveva posto quesiti in materia non è detto. Sembra si tratti del Cossa in occasione del concilio di Pisa.

[3] Che lo scisma antiquato addolori e inquieti le coscienze si capisce: ma per dire che passa in eresia, bisogna supporre che di due o tre pontefici contemporanei sia riconoscibile il legittimo, e allora diventano eretici gli illegittimi, perchè col fatto negano l'unità della Chiesa. Dubbia è la dottrina dell'autore sul papa che manca al giuramento di togliere lo scisma, e sull'eresia nella quale incorrono due papi dei quali ciascuno ha eguale probabilità di essere legittimo. Evidentemente sono queste le teorie che si diffusero nel 1408 per tenere il concilio di Pisa, e nel 1409 per eleggere Alessandro V.

[4] Sono teorie della disperazione non rette, nè praticamente utili. L'elezione di Pisa lo dimostra.

nimirum ut schisma tollat via jurata, et quam jurando et vovendo justam censuit. Et si pro viribus et realiter cum effectu, non verbaliter tantum, non preparat modum papa et viam ad implendum quod vovit et juravit, eo sic debite requisito,' concluditur schismatis indurati *c. 34 b* et incorrigibilis, et consequenter zelator heresis et divisionis Ecclesie sancte, que viva debet esse in uno pastore. Potest enim quilibet subditus superiorem requirere et monere ad debitum implendum et in mora constituere de supplenda negligentia, per verba cap. 1. dist. 51 *Papa*, et ibi et in quo subditus tuendo cum eo pacto involvitur ad q. 21 q. a. *Petrum Paulum*, cum cap. seqq. Et hoc precipue in puncto de quo potest, ut dicit glossa XI dist. etc.

5 conclusio: quidquid sit de excusationibus pape in eundo Saonam, licet notandum sit juramentum, et fama augeatur contra eum ac ingens suspicio, ut, predecessoris sui vias sequens, dilatet eam ob causam, nec accedere velit ad implendum quod promisit. Et sic tenet comunis opinio, et de non accessu ad Saonam, ex hoc tantum non accessu non convincitur incorrigibilis, cum omnino possit moram purgare. Unde ad clare convincendum, nova exigitur requisitio, et cum effectu realiter et non verbaliter tantum det preparatoria que potest dare et quod in se est impleat quod promisit.

Ex iis infertur ad quesita: 1 quod verus papa a quolibet provinciali concilio prelatorum principalium provincie et clericorum, qui interesse voluerint, convocatis ad hoc etiam secularibus principibus et dominis temporalibus' provincie ac principalibus viris notabilibus de *c. 35 a* populis qui interesse voluerint requisitis ut dent unionem per viam cessionis, collecto per Mur., 900 solemnes ambasciatores ad hoc destinatos ostenso modo, cedere potest et debet per procuratorem constitutum ad cedendum, si et in quantum alter cedere velit, cum juramentum de cedendo cessionem ad certum locum confluat et constituat, ut det licentiam cardinalibus, ut cum anticardinalibus se ad unum congregent locum, ad electionem canonice faciendam unici pastoris. Si hoc non acceptet, et statim, ut patet, non verbaliter sed realiter impleat cum effectu, nec aliam justam causam et necessario concludentem alleget, si hoc non agat, vel viam non det aliam ad materiam expeditam, per quam votum et juramentum impleat, requisitis ambasciatoribus (primo), secundo cardinalibus, ut faciant debitum suum, provincialia concilia possunt, debent et tenentur subtrahere obedientiam tamquam a nutritore schismatis et heresis et incorrigibili, non obstantibus quibuscumque obligationibus, fidelitatibus ac juramentis quibus pape adstringuntur, sive sint, vel non, de temporali jurisdictione ecclesie. Et hoc ne nutrientibus schisma periculose antiquatum, in contemptum Dei, vilipendium sponse Christi et periculum animarum populi Christi, cum eis in profundum demergantur malorum.

2 quod supposita tanta antiquitate tam perniciosi schismatis, et ambo, quia aliter desperatur de sublevatione schismatis,' se obligaverunt ad certam viam, voto et juramento, eis *c. 35 b* non implentibus juramenta et incorrigibilibus, subditi, presertim si vident schisma ex obedientia magis indurari, peccant mortaliter, et tamquam nutrientes nutritores schismatis et participantes in crimine atque juvantes, sunt participes omnium peccatorum et malorum, que ex tam diro schismate sequuntur, et animarum que damnantur.

3 que omnia dicta in papam procedunt in eum qui gerit se pro papa in Avinione, et tanto fortius quanto pars sua fuit que schisma fecit. Et quia minorem habet obedientiam, et partem nostram spoliavit obedientia illa, et quia magis in gerendo se pro papa inveteratus est ad schisma nutriendum contra juramentum jam ab eo antiquitus prestitum.

Hec omnia dicimus, subiiciendo correctioni Ecclesie sancte, si et in quantum approbentur per collegia utriusque juris et per reverendissimos patres de universitate theologorum, quibus hec corrigenda et emendanda submittimus.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti e alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alla Prefazione.
Il punto esclamativo (!) indica le varianti errate.
Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* tondo, la riga del testo, quello in corsivo le *note*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO sono segnate con *asterisco* le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della Cronaca.
Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

an. aa.	anno, anni	*mon.*	monastero
arciv.	arcivescovo	*pop.*	popolo, popolazione
card.	cardinale	*pp.*	papa
cast.	castello	*pr.*	presso
c.	città	*pred.*	predetto
cod. codd.	codice, codici	*ric.*	ricordato, ricordati
d.	del, dello, della, delli, dei	*sec.*	secolo
el.	eletto, elezione	*v.*	vedi, vedasi
imp.	impero, imperatore	*vesc.*	vescovo
ms.	manoscritto	†	morte, morto, muore

INDICE ALFABETICO

[a cura di Adamo Pasini]

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di Adamo Pasini]

INDICE GENERALE

Finito di stampare nel mese di dicembre dell'anno 1931